

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

47.

SITZUNG

18-1-1962

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 29 :

« Garanzia della Regione per un mutuo di un miliardo assunto dalla Azienda Elettrica Consorziale delle città di Bolzano e Merano per il finanziamento dell'impianto idroelettrico del Senales »

pag. 5

Voto presentato dai consiglieri regionali Nardin, Canestrini, Nicolodi, Raffaelli, Paris e Vinante, concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, incaricata di stabilire la verità sulle denunce di maltrattamenti nei confronti di persone arrestate a seguito degli atti terroristici dello scorso anno

pag. 8

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 29 :

« Bürgschaft der Region für ein Darlehen von 1 Milliarde, welches von den Etschwerken der Städte Bozen und Meran zur Finanzierung des Wasserkraftwerkes im Schnalstal aufgenommen wurde »

Seite 5

Empfehlung an das Parlament betreffend die Einsetzung einer parlamentarischen Untersuchungskommission mit dem Auftrag, die Wahrheit über die Anzeigen wegen Mißhandlungen von Personen festzustellen, die im Zusammenhang mit den Terrorakten des vergangenen Jahres festgenommen wurden (eingereicht von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Canestrini, Nicolodi, Raffaelli, Paris und Vinante)

Seite 8

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 16 gennaio 1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, allora s'intende approvato.

Abbiamo da svolgere innanzitutto le « **interrogazioni e interpellanze** » che sono rimaste in sospeso nell'altra seduta. Alcune le dovremo rinviare perché gli Assessori e il Presidente della Giunta non sono pronti per la risposta.

È pronto il Presidente della Giunta a rispondere all'interrogazione del 10 gennaio?

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No.

PRESIDENTE: Allora la rinviemo alla prossima seduta.

Interrogazione del cons. Nardin al Presidente del Consiglio regionale.

Il sottoscritto Consigliere interroga il signor Presidente del Consiglio regionale per conoscere in quale considerazione sono state tenute le critiche e le proposte recentemente formulate dalla Commissione legislativa alle finanze, relativamente all'aula del Consiglio regionale in corso di costruzione.

Questa possiamo svolgerla, è una interrogazione fatta a me. Lei vuole illustrare l'interrogazione?

NARDIN (P.C.I.): L'ho già illustrata, signor Presidente!

PRESIDENTE: Sì, va bene, comunque io ho già risposto all'interrogazione in sede di bilancio, e abbiamo anche detto appunto che in base al voto formulato dalla Commissione legislativa alle finanze, sono stati prospettati alcuni adattamenti all'aula consiliare, in maniera da rendere maggiormente disponibile dello spazio per l'Assemblea legislativa. Allora riteniamo svolta così questa interrogazione.

Una interrogazione del 17 gennaio 1962, non l'abbiamo potuta ancora trasmettere al Presidente della Giunta. Abbiamo una interrogazione del 30 ottobre al Presidente del Consiglio regionale e riguardante i castelli della nostra Regione:

Egregio Signor Presidente,

Ho potuto, da tempo, rendermi conto dello stato deplorabile in cui si trova la grande maggioranza degli antichi castelli della nostra Regione, castelli che rappresentano validi interessi culturali sul piano storico e fonte di notevole attrattiva sul piano turistico.

Posso affermare, dopo aver conferito con dei tecnici, che se per qualche anno ancora continuerà l'attuale stato di incuria, queste vestigia del nostro passato scompariranno per l'inclemenza del tempo e il vandalismo degli uomini, mentre un piano di rapido intervento, onde sanare i guasti maggiori e impedire i peggiori, potrebbe ancora ottenere qualche positivo risultato. Le sottopongo pertanto l'opportunità di creare, sotto il Suo alto patrocinio, il gruppo consiliare degli « amici dei castelli della Regione », che dovrebbe porsi come immediato obiettivo quello di predisporre un piano di aiuti e di finanziamenti a carico del bilancio regionale e di quelli provinciali.

Ben lieto di conoscere il Suo pensiero in merito, La saluto con cordiale stima.

La parola al cons. Canestrini, per l'illustrazione dell'interrogazione.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, tutto avrei pensato questa mattina, salvo che venisse in discussione la mia proposta per la manutenzione oculata e diligente dei castelli del Trentino. La vita, non solo la vita politica, è fatta così, per cui questa mattina si può anche diligentemente discutere, nei limiti in cui questa proposta può essere discussa, anche iniziative di questa natura. Direi che basta enunciarla per vedere come l'iniziativa sia utile ed opportuna. È un'iniziativa per definizione al di sopra della mischia, che ci richiama a un patrimonio culturale e artistico che, al di fuori di ogni divisione di parte, noi siamo tesi a

dover tutelare. Penso quindi, signor Presidente, che l'illustrazione sia già finita, nel senso che ovviamente io non ho fatto altro che raccogliere suggerimenti e critiche che da più parti si sono mosse, non ho fatto altro che farmi portavoce degli amatori di questo problema, — devo ricordare in particolare il giornalista che con tanta passione di queste cose si occupa e le cui fotografie, i cui testi hanno già formato patrimonio culturale da tempo per i consiglieri regionali —, e bisogna pure ricordare a un certo punto che questioni di questa natura, anche se possono sembrare marginali e secondarie rispetto ai temi politici del momento, hanno una certa importanza, testimoniano una volontà di amore per lo sviluppo storico della nostra gente nelle nostre valli, che non deve essere trascurato. È un problema anche di denaro, e in questi termini io avevo appunto scritto al Presidente del Consiglio regionale. Si tratta di costituire, come io a suo tempo proponevo, un gruppo consiliare ad hoc, il gruppo degli « amici dei castelli », che giri, che veda, che discuta, che abbia la possibilità di presentare delle proposte concrete, soprattutto di carattere economico e finanziario, un gruppo di nostalgici ai quali può ancora interessare il passato. Penso che su questo problema le discipline di gruppo saranno svincolate.

NARDIN (P.C.I.): Io sono per il gruppo « amici dei fantasmi dei castelli ».

CANESTRINI (P.C.I.): Ecco, facciamo una sottoscrizione del gruppo degli amici dei castelli. Signor Presidente, penso che la cosa non sarà urgentissima, però ha una certa urgenza. Abbiamo letto recentemente di gravi danni che si sono verificati in Vallagarina su un castello di notevole importanza, e penso che un intervento immediato potrà sembrare co-

stoso, ma risparmierà in confronto di interventi ritardati che richiederebbero delle somme maggiori. Io mi auguro che l'iniziativa venga portata avanti e che, attraverso la diligente attenzione della Presidenza del Consiglio, si possa riuscire a tamponare almeno le falle più grosse.

PRESIDENTE: Volevo innanzitutto precisare che un interesse preminente dal punto di vista culturale, della tutela del paesaggio e quindi dell'attrazione turistica ecc., è affidato alle due Province. In ogni modo so che la nostra Regione, attraverso l'Assessorato, pur con un modesto stanziamento, ha in certo qual modo aiutato situazioni molto difficili. Certamente con 10 milioni non è possibile fare molto, anche se messi a disposizione della Sovrintendenza alle Belle arti. Comunque raccogliamo questa raccomandazione e vediamo se si può fare qualche cosa di più nel futuro, in quanto è vero ed è anche giusto riconoscere che queste bellezze e queste antichità sono sempre attrattive notevoli per la nostra terra.

Allora, svolte le interrogazioni, passiamo al **disegno di legge n. 29**: « *Garanzia della Regione per un mutuo di un miliardo assunto dalla Azienda Elettrica Consorziale delle Città di Bolzano e Merano per il finanziamento dell'impianto idroelettrico del Senales* ».

La parola all'Assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Signor Presidente, propongo a nome della Giunta che il disegno di legge venga rinviato in Commissione, in quanto si è avuto notizia che recentemente la Corte Costituzionale ha emesso una sentenza in merito all'applicazione rigorosa dell'art. 81 della Costituzione, anche per quanto riguarda le garanzie da concedersi, come nel caso previsto dal

disegno di legge. È opportuno che la materia venga riconsiderata al fine di accertare se è o meno necessario che il disegno di legge venga completato con lo stanziamento in bilancio della prima annualità di ammortamento e di interessi che dovrebbe poi rimanere vincolata fino al momento in cui la garanzia viene a cessare. Ovviamente non è possibile in questo momento presentare soltanto un emendamento sia pure aggiuntivo al disegno di legge, perché tutto ciò prevede un trasferimento di queste necessità nei piani del bilancio di previsione per l'anno 1962. La cosa mi spiace veramente, perché il disegno di legge aveva una certa urgenza e sarebbe stato opportuno e necessario che fosse già approvato dal Consiglio regionale.

Nello stesso momento in cui si fa la proposta di rinviarlo in Commissione, la Giunta prende l'impegno di esaminare rapidissimamente il caso e apportare eventualmente al disegno di legge gli emendamenti necessari.

PRESIDENTE: Sulla proposta di rinvio del disegno di legge alla Commissione per questi motivi, è aperta la discussione. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Son lieto che questa proposta sia stata fatta dall'Assessore competente, nel senso di reinvestire la Commissione dell'industria dell'incarico di esaminare, sotto questo nuovo profilo, la materia. Perché penso che questa proposta valorizza il mio punto di vista: che la Commissione industria, come qualsiasi altra Commissione legislativa, competente in una materia o nell'altra, va sempre investita della funzione legislativa su problemi concernenti la nostra attività, in questo caso il disegno di legge n. 29 dopo la sentenza della Corte Costituzionale, ma spero anche in altri casi, cioè come metodo, un metodo che

lei, signor Presidente del Consiglio, deve presiedere con fermezza, perché non succedano delle cose, dal punto di vista procedurale, anormali. Mi sia permesso di riferirmi brevissimamente e con tono molto sereno, alla recente iniziativa dell'Assessore Corsini, del Presidente della Giunta e non so ancora di chi, di render noto il cosiddetto « piano TEKNE » — il piano ventennale per portare la nostra Regione non so dove — ai consiglieri, ai tecnici, all'opinione pubblica, prima di investire la commissione competente del problema. Il bilancio ebbe a contenere una spesa in merito. La Commissione dell'industria era particolarmente interessata a nome del Consiglio, preventivamente, prima cioè del Consiglio, prima di chiunque altro, e subito dopo l'esame dell'organo amministrativo, Giunta, era particolarmente interessata a conoscere i risultati di questa indagine. Signori, noi ancora non conosciamo questi risultati se non per aver letto sul giornale qualche cosa, e in una maniera proceduralmente anormale.

Io mi sento di dissentire da questi metodi, e di richiamare chi di dovere all'osservanza di una più scrupolosa linea per quanto riguarda i rapporti Giunta-Consiglio. Sono atti compiuti in sede amministrativa, ma derivanti da una investitura consiliare attraverso il bilancio, e quindi il Consiglio deve essere per primo informato, per primo deve dire il suo pensiero su una determinata iniziativa, dopo di che questa iniziativa può essere presentata, come è stata presentata, all'opinione pubblica. Ho voluto richiamarmi a questo, signor Presidente, perché penso che d'ora in avanti bisogna veramente rimanere scrupolosamente fedeli a questo principio e a questo metodo.

PRESIDENTE: Questa può essere materia di interpellanza. Vogliamo introdurre una

discussione su questa materia? Vediamo intanto di discutere sulla materia del rinvio. Lei vuol rispondere sulla materia di rinvio? La parola all'Assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io intervengo perché il cons. Nardin ha toccato anche un altro tema, ha creduto di portarlo qui immediatamente, e poiché ha fatto un apprezzamento non confortevole di quello che sarebbe stato un errore di procedura da parte della Giunta, e particolarmente è stato fatto il mio nome, credo sia opportuno chiarire le cose. La Giunta aveva già ottenuto ovviamente da parte del Consiglio l'autorizzazione a far elaborare il piano per lo studio della migliore dislocazione sulle aree industriali nel Trentino - Alto Adige, per il fatto che tale studio prevedeva una spesa inserita in bilancio e, se ben ricordo, anzi certissimamente lo ricordo, se ne era parlato già in Commissione dell'industria all'inizio dell'anno 1961, nell'esame del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario stesso. Per cui il Consiglio regionale ne era stato informato, la Commissione all'industria ne aveva trattato e la Giunta si è mossa entro i limiti di quelle che erano le proprie competenze e l'autorizzazione implicitamente assentita.

Quando gli elaborati dell'istituto tecnico sono pervenuti all'Assessorato sono stati ovviamente presentati ai signori membri della Giunta regionale, e non più tardi dell'altro giorno è stato, da parte del Presidente della Giunta regionale, inviato un invito a tutti i signori consiglieri perché partecipassero ad una riunione, alla quale molti hanno partecipato, in cui si è illustrato l'indirizzo e l'impostazione generale, e da parte dei tecnici sono state date delle delucidazioni, non di dettaglio minimo

perché sarebbe stato impossibile, ma informazioni che sono durate circa un'ora e mezzo.

In quella sede è stato anche detto che il materiale è ora all'esame dell'amministrazione regionale, e che ritornerà in discussione formale dinanzi al Consiglio nel momento in cui saranno presentati i disegni di legge conseguenti all'una o all'altra scelta, a quell'azione amministrativa che la Giunta si onorerà di proporre al Consiglio regionale.

Perciò respingo nel modo più assoluto che non si sia tenuto conto di quelli che erano i riguardi dovuti all'on. Consiglio, e credo che la procedura seguita sia assolutamente corretta.

PRESIDENTE: Signori, lasciamo perdere . . .

NARDIN (P.C.I.): Chiedo un suo giudizio, signor Presidente.

PRESIDENTE: Prima vorrei decidere la questione del rinvio del disegno di legge, perché adesso è stata introdotta un'altra materia che non è all'Ordine del giorno, né come interpellanza né come comunicazione, o altro. Siamo già fuori del normale anche per quanto riguarda la procedura regolamentare. Su questa materia si può ritornare, pregherò il cons. Nardin di formulare una interrogazione o una interpellanza, faremo una discussione, ci sarà una risposta ecc. Chiudiamo adesso l'argomento, non posso rispondere a un argomento introdotto così . . .

Sul rinvio del disegno di legge ha parlato a favore il cons. Nardin, possono parlare un altro a favore e due contro. Il cons. Ziller vuol parlare a favore o contro?

ZILLER (D.C.): A favore.

PRESIDENTE: A favore, va bene, una seconda volta a favore.

ZILLER (D.C.): Io mi dichiaro d'accordo sulla proposta fatta dall'Assessore per il rinvio alla Commissione del disegno di legge n. 29, dopo che si è venuti a conoscenza della sentenza della Corte Costituzionale, la quale farebbe obbligo agli enti che assumono delle garanzie fidejussorie, di accantonare gli importi relativi con conseguenti assegnazioni al bilancio. Io raccomando pertanto all'Assessore di voler investire immediatamente la Commissione competente, in maniera che il provvedimento, esaminato alla stregua del disposto della Corte Costituzionale, possa al più presto poi ritornare in aula, in quanto l'Azienda Elettrica Consorziale delle città di Bolzano e Merano si trova veramente nella necessità di non procrastinare l'ottenimento della garanzia della Regione, avendo dei lavori già in corso e che pertanto non potrebbero essere arenati ove dovesse essere lamentata la decisione della concessione di questa fidejussione.

Quindi d'accordo per il rinvio, ma con la contemporanea preghiera di far pervenire ai commissari la decisione della Corte Costituzionale circa l'interpretazione dell'art. 81 e l'investimento immediato della Commissione affinché possa riesaminare la cosa e riportarla al più presto in aula.

PRESIDENTE: D'accordo. Adesso si può parlare solo contro la proposta. Nessuno parla contro la proposta? Allora la metto in votazione, evidentemente raccogliendo la raccomandazione che sarà fornito senz'altro alla Commissione il testo della sentenza e se la Commissione vorrà anche avere qualche altro elemento basta che lo dica alla Presidenza del Consiglio, e questa metterà senz'altro a di-

sposizione tutto il materiale. Quindi adesso chiudo questa discussione e metto in votazione la proposta di rinvio del disegno di legge n. 29 alla Commissione competente per il riesame, a termini di quelle che saranno le proposte che nella Commissione stessa saranno prodotte o dalla Giunta o da singoli commissari. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato all'unanimità.

Punto 4 dell'Ordine del giorno: « *Voto presentato dai consiglieri regionali Nardin, Canestrini, Nicolodi, Raffaelli, Paris e Vinante, concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta incaricata di stabilire la verità sulle denunce di maltrattamenti nei confronti di persone arrestate a seguito degli atti terroristici dello scorso anno* ».

Prego i signori capigruppo di venire da me, e quindi sospendo la seduta momentaneamente per trattare la questione del Voto.

(Ore 10,45)

Ore 11,55.

PRESIDENTE: Per prendere i contatti necessari fra i gruppi, circa il Voto presentato, per dar modo anche alla Presidenza di avere il testo ufficiale del disegno di legge presentato e la relazione, abbiamo concordato di ritrovarci nel pomeriggio verso le cinque, quando saremo pronti, in maniera che i gruppi possono parlare fra di loro, perché ci sono delle proposte, controproposte, ecc. Mancava il gruppo del M.S.I. prima, però era stato invitato. Quindi la seduta viene sospesa e rinviata nel pomeriggio.

Ore 17,30.

PRESIDENTE: Allora proseguiamo con

il Voto ai sensi dell'art. 29 dello Statuto. Ne do lettura:

« *Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,*

in conseguenza dei recenti improvvisi decessi di due cittadini altoatesini, a suo tempo arrestati dalla polizia a seguito degli atti terroristici dello scorso anno ed in attesa di giudizio;

di fronte alle avvenute denunce di vari interessati circa gravi sevizie che sarebbero state inflitte ad arrestati in dispregio dei più elementari principi del diritto umano, civile, della Costituzione Italiana e delle norme fondamentali del diritto penale;

preso atto delle notizie in merito ampiamente diffuse in Italia e all'estero, che da tempo hanno sensibilmente colpito l'opinione pubblica;

esprimendo al riguardo la più grave preoccupazione ed il più vivo allarme;

a conoscenza che i Parlamentari della S.V.P. hanno presentato al Senato e alla Camera dei Deputati la richiesta di nomina di una Commissione d'inchiesta,

fa voti

ai sensi dell'art. 29 dello Statuto Speciale per il Trentino - Alto Adige, perché il Parlamento della Repubblica istituisca sollecitamente una Commissione Parlamentare d'inchiesta che su tali fatti stabilisca la verità e faccia piena luce ».

La parola ai presentatori. Si segue la norma della procedura delle leggi, in base al Regolamento. Quindi ognuno può parlare, parla il relatore e poi gli altri.

Il cons. Nardin ha la parola.

NARDIN (P.C.I.): Signori colleghi, data l'ora alquanto avanzata, dopo queste estenuanti per quanto infruttuose trattative tra i gruppi

di maggioranza per ricercare una possibile intesa nella formulazione di un Voto su un problema così importante, non è il caso, da parte mia almeno, di trascinare o di dare inizio a una lunga discussione. Alcune questioni però vale la pena ed è necessario che da parte mia siano sottolineate. Anzitutto in ordine alle rimostranze che in questi giorni sono state avanzate da più parti nella Regione e fuori della Regione, circa questa iniziativa e una iniziativa analoga presentata in Consiglio provinciale dal sottoscritto e dal collega del P.S.I. Nicolodi, — proposta che ebbe a trovare il consenso della S.V.P., del P.S.D.I., del P.C.I. e del P.S.I. in Consiglio provinciale a Bolzano —, circa queste rimostranze che costituiscono una vera e propria campagna di speculazione, devo dire che noi, presentatori del Voto, respingiamo non con esagitazione ma con molta serenità e molta calma tutta questa campagna; e diciamo che comunque stiano le cose, viste da qualsiasi parte, in ordine a voci, a denunce di maltrattamenti operati da uomini della polizia nei confronti di arrestati a seguito dei fatti dinamitardi a noi noti, che sono in attesa di giudizio e che vanno giudicati dalla Magistratura e non dalla polizia, e puniti dalla Magistratura eventualmente e non dalla polizia, comunque si vogliano vedere questi fatti, appare chiaro e indispensabile un sereno ed autorevole accertamento al di fuori di remore procedurali o gerarchiche, che soltanto il Parlamento può compiere attraverso una sua commissione di inchiesta, appare chiaro inoltre che questa iniziativa dovrebbe interessare tutti gli uomini e le parti oneste e ben pensanti della Regione. Interessa tutti i cittadini, interessa i Magistrati, tutti quei Magistrati che oggi si vedono ingiustamente lesi da giudizi malevoli, da speculazioni esagerate, da critiche a loro non addebitabili. Interessa tutti quegli uomini della poli-

zia che con queste cose nulla hanno a che fare e con un ampio e chiaro accertamento in materia possono vedere ristabilita la verità e possono anche presentarsi dinanzi all'opinione pubblica senza l'ingiusto sospetto. Interessa tutti e dovrebbe interessare in primo luogo noi, uomini politici, che attorno a questi fatti in pochi giorni abbiamo visto la già tanto minacciata coesistenza in Alto Adige drammaticamente acuirsi tra i gruppi etnici. E noi, consci di questo, dobbiamo con forza esigere che ampia luce venga fatta, venga accertata la verità, e se vi sono colpevoli costoro siano puniti. Negare questa esigenza, come certi organi di parte e certi partiti han fatto fino ad ora, respingere con sdegno la speculazione social-comunista, come ha fatto ad esempio il P.L.I. di Trento, significa veramente voler essere ciechi dinanzi a una situazione politica molto tesa e grave.

Circa gli addebiti che da parte liberale o da qualche altra parte ci sono stati mossi, diremo che non ci interessano niente. Volete che l'uomo si preoccupi ogni qual volta una mosca si posa sul suo braccio? Per l'amor del cielo! Ma siamo in buona compagnia a questo riguardo. Basta vedere il fermento nello stesso mondo cattolico locale, non soltanto a seguito dell'intervento di mons. Gargitter, sul quale intervento, pur con le dovute riserve che io ebbi già ad esprimere in Consiglio provinciale a proposito di come egli configura questo cattivo trattamento usato a determinati detenuti perché sudtirolesi, dichiaro ancora qui che noi siamo d'accordo per la preoccupazione espressa da mons. Gargitter. Siamo in buona compagnia, e vi prego di leggere le poche copie che ancora rimangono in vendita di « Vita Trentina », settimanale cattolico di Trento, di giovedì 18 gennaio. C'è chi ne fa incetta interessata del settimanale in questi giorni perché in prima pagina, accanto alla notificazione di mons.

Gargitter « Piena luce deve esser fatta sui trattamenti dei detenuti politici altoatesini », c'è uno studio, direi, un richiamo: « Il trattamento dei detenuti nei documenti di Pio XII e nelle convenzioni internazionali », dal quale traspare in maniera più che chiara la vivissima preoccupazione del mondo cattolico a proposito di questa situazione. Noi siamo d'accordo con queste preoccupazioni e con le proposte che vengono fatte, là dove si dice « in attesa che un'inchiesta veramente seria faccia piena luce sui gravi fatti denunciati ecc. ecc. »; siamo d'accordo con queste cose, perché siamo sicuri che la quasi totalità dell'opinione pubblica e dei suoi rappresentanti più degni, è convinta che a questa iniziativa si debba arrivare e che in questo momento, specie dopo le prese di posizione di quel maestro di democrazia che si chiama on. Mario Scelba, è convinta più che mai che soltanto il Parlamento, attraverso una sua commissione di inchiesta, possa arrivare a stabilire questa verità. Il Ministro Scelba ha avuto la bontà di dire che in Italia non c'è più né Hitler, né Stalin, né Mussolini a governare, però c'è Scelba, e noi ricordiamo i morti che sono caduti ma anche i lavoratori, i partigiani che sono stati torturati a volte. Basti il solo episodio del famigerato maresciallo dei carabinieri Cau che per anni poté inferire su decine e decine di partigiani nel modenese e soltanto quando un tenente dell'arma dei carabinieri diede le dimissioni dall'arma, il tenente Rizzo, e denunciò il maresciallo Cau, soltanto allora si poté arrivare alla Magistratura e alla condanna di questo triste figuro. E per anni ci furono le denunce sulla stampa, e per anni ci furono le tergiversazioni, i distinguo, la competenza di questo o di quest'altro, però per anni si poté esercitare questo. E purtroppo ogni tanto, ci sono tribunali che emettono sentenze di assoluzioni, perché ci sono degli imputati

che sono stati costretti a confessare dietro sevizie. Anche due giorni fa una sentenza a questo proposito è stata quanto mai eloquente. Ora, perché negare che in Italia queste cose accadono come fa il Ministro degli Interni Scelba? Anche se possiamo considerare che per l'Alto Adige si ha un metro tutto particolare, specie a Roma, per misurare discorsi, parole e giudizi, non si può non respingere con sdegno queste asserzioni espresse dal Ministro Scelba, che denunciano quanto malato sia il corpo del nostro Paese. E noi ci sentiamo di sostenere questa battaglia, non per prendere parte a speculazioni che respingiamo e che abbiamo sempre respinto, speculazioni di oltranzisti locali e stranieri che cercano dietro le cortine fumogene dell'Alto Adige di trovare il modo di far avanzare le proprie tesi e i propri desiderata. Siamo al di sopra di ogni sospetto. Come con questa nostra proposta non cerchiamo certamente di mettere lo spolverino sui delitti dei dinamitardi che si sono resi responsabili di tali atti, li giudichi però la Magistratura e siano esemplarmente condannati. Ma nessuno, nessuno può essere torteggiato dagli organi di polizia, in alcuna maniera, e questo per principio, in Italia e in tutto il mondo.

Questo lo facciamo particolarmente convinti perché è una battaglia che va condotta in tutto il paese. Signori, leggiamo i discorsi dei procuratori quando celebrano l'anno giudiziario; leggiamo quanto dicono nei convegni giuridici, gli uomini di legge, i magistrati; leggiamo la cronaca quotidiana della vita del nostro Paese, e ci accorgiamo come questo problema coinvolga uno dei fondamentali principi della nostra convivenza civile. Dicevamo in Consiglio provinciale che Cesare Beccaria si è reso celebre per aver fatto togliere dai codici la tortura, ma siamo ancora purtroppo ben lontani

dall'averla tolta nella pratica. Questa battaglia la dobbiamo condurre anche noi, prendendo lo spunto da questi casi e far sì che molte cose possano cambiare attraverso i codici. Il fermo di polizia, così come è configurato oggi, è una enormità, una cosa brutale addirittura, a detta di quasi tutti coloro che hanno una concezione della vita non soltanto moderna ma anche umana. Basta sentire quanto hanno espresso a Palermo i giuristi, a quel convegno dove intervenne così assiduamente l'attuale Ministro guardasigilli, on. Gonella. Fermo di polizia, e tutta la procedura che vincola anche un Magistrato che ha voglia di lavorare, di arrivare ad accertare tutti gli impacci, i legami, ecc. È un contributo il nostro per arrivare a modificare ciò. E quando il Parlamento arrivasse, attraverso una commissione di inchiesta parlamentare, ad accertare la verità sui fatti, e in questa maniera ci si potrà far forti per respingere le speculazioni in buona o in malafede avanzate al riguardo, il Parlamento potrà anche prendere nota coscientemente di quanto va modificato circa i nostri codici, per la migliore e la più giusta tutela del cittadino, allorché incorre innocente o colpevole nei rigori della legge.

Per queste ragioni, anche se non sufficientemente comprese ancora da certi strati di cittadini di lingua italiana o tedesca che possono essere fuorviati da un certo tipo di propaganda o di ragionamento, per queste ragioni noi ci sentiamo forti nel sostenere questa nostra proposta. Il Parlamento può condurre, a nostro parere, una inchiesta sui fatti, accertandone tutta la verità: ciò significa vedere a che punto stanno le cose relativamente alle indagini della Magistratura in corso, perché ci possono essere anche indagini o ci possono essere state; lo stato di salute dei detenuti; il comportamento degli organi di polizia; e può soprattutto

to, pur dovendo agire nei limiti dell'art. 82 della Costituzione che assegna a una commissione di inchiesta parlamentare gli stessi diritti e gli stessi limiti della Magistratura, può allargare la sua inchiesta circa i riflessi politici che fatti di questo genere hanno provocato nell'Alto Adige e nella Regione. Questioni di questo genere possono far più danno di mille ingiustizie sociali in Alto Adige, e si può conquistare la fiducia dei sudtirolesi più in questa occasione che conducendo cento battaglie positive su problemi concreti. Stiamo quindi attenti nell'esprimere i nostri giudizi e nel valutare queste cose. Il Parlamento quindi ha, a nostro parere, la possibilità e il dovere di accertare oltre ai fatti, quali sono stati i riflessi politici, e misurare sotto questo aspetto anche la gravità o meno della situazione e proporre i rimedi politici ed amministrativi necessari per far fronte a questa situazione. Noi ci sentiamo forti dinanzi all'opinione pubblica, anche a quella parte che ancora non sufficientemente comprende. In Alto Adige noi troviamo alcuni stati d'animo che val la pena brevissimamente di citare. Troviamo quasi tutti i sudtirolesi che in queste responsabilità o presunte responsabilità di alcuni uomini della polizia, coinvolgono tutti gli italiani, tutta la Magistratura, tutte le forze di polizia. Io conosco il comandante dei carabinieri di un paese che è sempre stato stimato, ha sempre cercato di andar d'accordo con i locali, ebbene da ieri non mi saluta più. Basti pensare a questo fatto, umano in sé fin che volete, ma comprensibile, degli italiani che sono preoccupati per questo stato di cose, perché vedono che in queste cose è compromessa anche la loro esistenza, perché quando parliamo di coesistenza dobbiamo veder, dietro questa parola, la vita singola dei cittadini italiani, sudtirolesi, ladini, le loro mogli, i loro figli, il loro avvenire. Cittadini italiani che dicono:

« Han fatto bene » e così via, e non pensano che oggi può toccare a un sudtirolese, ma domani può toccare a loro, come è toccato a tanti italiani in tutti questi anni. Non pensano che la libertà è inscindibile, come termine e come contenuto, e come tale va difesa da tutti, in qualsiasi momento, in qualsiasi dove. E lottare per questo ideale significa lottare contro questi sistemi.

Noi troviamo di questi stati d'animo. Troviamo il sudtirolese che è sempre andato d'accordo con l'italiano, al punto di arrivare ogni giorno a delle minute collaborazioni e così via, che improvvisamente per questa ragione rompe i rapporti: dal momento che il suo popolo opprime in questa maniera il mio, basta, non ci salutiamo più. A questo è arrivata in maniera spicciola in molti ambienti della vita altoatesina la situazione. Ma pensate in certi paesi, dove ci sono 10 - 20 italiani, in quale disagio si vengono a trovare costoro di fronte a un gruppo di maggioranza che logicamente si sente indignato dinanzi alla vasta gamma di notizie e a fatti di cui è a conoscenza! Ciò è comprensibile, non giustificabile ma comprensibile, come sarebbe comprensibile se i torteggiati fossero italiani. Di questo passo noi abbiamo visto comprometersi in questi ultimi anni profondamente la vita altoatesina. E badate che se non si arriva con prontezza e con autorevolezza, soprattutto, ad accertare la verità e dire come sta questa verità, non badando a mezzi termini o ad altro, la situazione verrà compromessa definitivamente, e ci vorranno decenni prima di ricostruire una decente fiducia tra i cittadini in Alto - Adige appartenenti ai tre gruppi linguistici.

Pensiamo a queste cose, prima di nasconderci dietro formulazioni fumose, che tendono a voler presentarci a Roma in una maniera anziché in un'altra.

Siamo chiari, siamo espliciti anche se può far dispiacere a qualche Ministro, colleghi della D.C.! Ma pensiamo, pensiamo anche a quell'insegnamento, o meglio pensate voi più che noi, a quell'insegnamento che in questo momento, a onor del vero, l'autorità ecclesiastica regionale ha saputo dare a questo riguardo. Noi siamo in buona compagnia! Per questo respingiamo con tranquillità, sorridendo, certe accuse che ci vengono rivolte da chi cerca nella lunghezza dei comunicati, roboanti nel loro contenuto e nella loro forma, di consolarsi della pochezza delle proprie argomentazioni e delle proprie idee.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Devo esprimere un senso di profonda e sincera delusione di fronte alla constatata e inattesa impossibilità di trovarci a discutere, sia pure brevemente, per illustrare un documento o unanime o di larghissima maggioranza in questo Consiglio. Io vi dirò che credo ancora, come ci crediamo noi tutti firmatari, nella possibilità di raggiungere un terreno comune d'intesa, perché non di parole si tratta ma di sostanza in questa materia, e dobbiamo sforzarci.

Io non farò certo il torto al Consiglio regionale, del quale faccio parte io come fanno parte tanti colleghi più degni di me, io non farò certo il torto di supporre che il Consiglio regionale non sappia elevarsi, in una circostanza e per un argomento di questo genere, al di sopra di certe contingenze politiche e di partito. Non gli farei il torto di pensare che non sappia elevarsi al di sopra del turbamento e del disorientamento, che è proprio di buona parte dell'opinione pubblica, che non ha il dovere di essere responsabile come gli uomini

politici, l'uomo della strada può anche permettersi certe reazioni psicologiche; un eletto a cariche di responsabilità, come siamo noi, ha il dovere di reagire a questi impulsi e di sapersi elevare al di sopra. Sono gli impulsi ai quali cedono oggi tanti nostri concittadini, che dicono le cose più strampalate, e, direi, più orripilanti, nel 1961, dopo 2000 anni di civiltà cristiana se volete, dopo tanti milioni di anni di vita e di evoluzione umana. Noi troviamo la persona non cattiva che in buona fede dice: « anche se gliel'hanno dato dopo quello che hanno fatto, in fondo non hanno da lamentarsi », ma noi non possiamo seguire il ragionamento corrente di questa gente. Quando sentiamo della gente che dice — e l'ho sentito non più tardi di qualche ora fa —: « in fondo in fondo se guardiamo dove erano quando c'era Hitler non dovremmo avere tanti riguardi », ci troviamo di fronte a reazioni psicologiche comprensibilissime, delle quali io non mi scandalizzo, ma che noi, in sede politica responsabile, assolutamente non possiamo accettare. E fosse soltanto l'uomo della strada che reagisce così, potremmo ancora preoccuparci relativamente, ma disgraziatamente si va a un gradino superiore di responsabilità, o che dovrebbe essere un gradino superiore di responsabilità, e si trovano ancora atteggiamenti non molto dissimili, come l'atteggiamento che pregiudizialmente nega quello che noi non affermiamo ma che vogliamo sia accertato, e lo nega ciecamente, pregiudizialmente. Mi pare di potermi riferire tranquillamente a un atteggiamento quasi comune della stampa locale, mi dispiace di doverlo dire, perché io non presumo di dare lezioni a nessuno e tanto meno alla stampa. Ma insomma, quando di fronte a un punto interrogativo, al quale nessuno ancora ha risposto, perché non hanno risposto i giudici, non hanno risposto i medici, si spiega ai lettori che uno può essere morto per-

ché era abituato a lavorare 10-12 ore al giorno di lavoro duro e in prigione è costretto a riposare, io dico che ci troviamo di fronte a una presa di posizione che non possiamo definire responsabile, e mi riferisco alla più marchiana delle spiegazioni che sono state date. Ma potremmo trovare molti altri atteggiamenti, intesi appunto a scagionare pregiudizialmente chi non è ancora sotto accusa, fra il resto. Io sono certo dell'ottima intenzione di chi agisce, di chi scrive, di chi parla così, ed è un'intenzione certo commendevole di non lasciare cadere il sospetto sulle istituzioni, sulle quali si regge la nostra società. Io capisco che ci si preoccupi di non lasciar spargere così, irresponsabilmente, alla leggera, il sospetto sulle forze dell'ordine che devono o dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto, capisco ancora di più che si consideri al di sopra e al di fuori di ogni possibile sospetto la Magistratura, ma non capisco come, di fronte a sospetti non del tutto infondati, a sospetti non evidentemente e immediatamente privi di fondamento, ci si ostini a negare l'opportunità di far chiaro. Perché, signori, se si trattasse di stabilire la verità su di una cosa di poco rilievo, potremmo anche dire che tutte le cose ben fatte a questo mondo non si possono pretendere, ma qual è il soggetto della discussione? Qual è il soggetto della contesa, se contesa si può dire, del dissenso, della discussione in corso? È se nel trattamento di detenuti per sospetto di reati commessi, si siano prevaricate le regole del buon costume, le regole del buon comportamento amministrativo carcerario, le regole dettate dalle nostre leggi, che sono in quanto a leggi sufficientemente moderne, sufficientemente umane da tutelare la dignità della persona umana. Di questo stiamo discutendo, e se dovesse essere vero noi dovremmo ammettere che nel nostro paese, di cui vantiamo continuamente la civil-

tà, vive la barbarie, perché non c'è discussione su questo. Il giorno in cui sarà dimostrato, e spero che non lo sia, ma il giorno in cui sarà dimostrato che per estorcere una confessione si è fatto meno della metà o meno di un terzo di quello che è stato denunciato in determinate lettere, noi dovremmo chinare il capo e dire che dobbiamo incominciare da zero a imparare la democrazia, a imparare le regole del vivere civile. E vogliamo rimanere esitanti di fronte a una iniziativa che è intesa solo ed esclusiva-

nte ad accertare se noi siamo o non siamo a quel tale punto? Perché io penso che non ci sia nessuno qui dentro e fuori, che parlando della Francia non creda ormai a quello che da tutti i settori è stato ammesso e denunciato, meno che dal settore di chi opera in quel senso, cioè dall'estrema destra fascista francese; di fronte alle denunce fatte da democratici di sinistra, da comunisti, da socialisti, da radicali, da sacerdoti, da democratici cristiani in Francia, probabilmente ci sono soltanto gli Anfuso, — mi riferisco al discorso di ieri sera alla televisione — che negano l'esistenza della tortura in Francia, e chi ci crede certamente condanna quelle manifestazioni come manifestazioni di inciviltà e di barbarie, indegne di un popolo che si vanta, per tanti aspetti a ragione, di essere un popolo civile. E chi lo condanna nel paese altrui, a maggior ragione è disposto a condannarlo severamente nel paese proprio.

Che cosa si propone l'iniziativa che avevamo preso da questi banchi? Si propone soltanto ed esclusivamente di accelerare, di sollecitare, di sottolineare la necessità che chi può — e per noi al di sopra di ogni altro è il Parlamento che può, ed è per questo che noi proponevamo la commissione d'inchiesta —, faccia luce al più presto, dica al più presto al paese se così è o se è diversamente, se c'è da una

parte una montatura che va stroncata e fatta finire, se c'è del vero e quindi c'è del marcio dove ci dovrebbe essere il più sano, dove ci dovrebbero essere persone che non cedono a istinti ferini di quel genere. E se non ci preoccupiamo di questo, signori consiglieri, signori colleghi, se noi dovessimo essere insensibili di fronte a un problema di questo genere, o se noi dovessimo finir col dire: « in fondo si arrangino gli altri, non è affar nostro », o noi italiani dicessimo « quelli che le pigliano sono dei sudtirolesi », o se domani, rovesciandosi la situazione, i colleghi di lingua tedesca fossero insensibili perché chi le piglia sono gli italiani; se dovessimo arrivare a queste forme, tutte le nostre leggi sociali, i nostri miliardi, i nostri studi economici, sarebbero ben misera cosa in confronto alla trascuratezza, in confronto all'insensibilità per quello che è il valore fondamentale: l'uomo. L'uomo senza aggettivi, non l'uomo sudtirolese, non l'uomo italiano, non l'uomo tedesco, non l'uomo francese, l'uomo così come è, che ha alcuni diritti inalienabili, primo fra tutti quello di essere rispettato, e non coartato e tanto meno torturato fisicamente. Io penso che se fossimo stati tutti mossi nei vari nostri incontri di oggi, nelle calibrature, nelle dosature da farmacista per le frasi che si dovevano mettere prima o dopo, alle quali si doveva togliere o mettere una parola o una virgola, se effettivamente fossimo stati tutti mossi da quel solo ed unico scopo di far luce, di mettere in chiaro la verità, col fine di ripristinare, se sia stato trascurato, il rispetto della persona umana, avremmo raggiunto l'accordo. Questa è la mia impressione e non si offenda nessuno. La calibratura delle parole, la difficoltà di raggiungere un accordo sulla frase è venuta da due parti. Noi che avevamo proposto un testo, e che perciò avremmo potuto peccare di amor paterno per il nostro te-

sto ed essere rigidi per mantenerlo il più vicino possibile all'originale, noi viceversa abbiamo accettato gli emendamenti proposti dalla S.V.P., poi abbiamo accettato gli emendamenti proposti dai convergenti, abbiamo accettato le successive proposte di ulteriori modifiche dall'una e dall'altra parte. Per noi andava sempre bene e continuerebbe ad andar bene con tutte le modifiche di forma che si vogliono apportare, perché per noi lo scopo è solo quello. Viceversa ho l'impressione che, pur avendo sinceramente la stessa intenzione, tutti quanti, — io ne devo far credito a tutti, e non mi sognerei di non farlo —, c'è qualche cosa che si sovrappone, la tentazione di strumentalizzare un po' il nostro atto, la nostra presa di posizione, forse per qualcuno farne anche uno strumento di accusa specifica o di imbarazzo, per qualche altro perché non sia uno strumento di accusa, e possa rimanere in piedi pur essendo anche uno strumento se non di difesa, uno strumento innocuo. E di qui sono venute le difficoltà, a mio giudizio. Esponiamole in pubblico, diamole alla stampa, io ci sto. La nostra proposta originaria è già stata pubblicata integralmente dai giornali. Pubblichiamo la S.V.P. le sue proposte di modifica, e spieghi all'opinione pubblica, se ci riesce, il perché non poteva accettare la proposta originaria. Pubblichino la D.C. e i convergenti le loro proposte di modifica e spieghino, se a loro riesce, al lettore, all'uomo della strada e non della strada, all'uomo semplice e all'uomo letterato, a quello che sa fare una esegesi e a quello che non la sa fare, cerchino di spiegare perché era impossibile accettare il nostro voto, perché era impossibile per la S.V.P. accettare quello dei convergenti, e per i convergenti era impossibile accettare quello della S.V.P. E poi lasciatevi giudicare, dopo averli pubblicati integralmente e tutti. Io penso che il giudizio non sarà favo-

revole su chiunque, e io non voglio dire che sia stato l'uno piuttosto che l'altro, ma su chiunque si sia assunta la responsabilità di far naufragare una possibile larga maggioranza su di un documento che doveva esprimere non una presa di posizione di parte, non una presa di posizione di una maggioranza risicata, ma doveva possibilmente esprimere la presa di posizione di tutto il Consiglio o di poco meno che tutto il Consiglio. Documento che doveva essere e dovrebbe essere, perché non abbiamo ancora votato, l'espressione di un desiderio, di una esigenza, di una volontà, di tutta la popolazione. Io mi rifiuto di credere che cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige siano turbati solo perché i supposti soggetti dei maltrattamenti sono sudtirolesi. È ovvio, naturale, umano che saranno più colpiti perché sono i loro familiari, i loro vicini, i loro colleghi della stessa lingua, i loro conterranei dello stesso gruppo etnico, ma sono convinto che se domani un problema si proponesse in termini rovesciati, essi avrebbero la stessa sensibilità che il cittadino di Trento, o il cittadino di Ala, o il cittadino di Verona può dimostrare nei confronti di quelli che oggi sono detenuti e che sono in sospetto di essere stati seviziati. È una circostanza particolare, che è sperabile non si ripeta, — sarebbe molto meglio che continuassimo a votare divisi —, ma in questa circostanza dovremmo cercare di essere uniti, sarebbe l'unico modo per dare un senso umano e democratico al nostro voto. Immaginate la formula A) o la formula B) o la formula C) che esca, con i lievi spostamenti di un inciso portati dai vari farmacisti dei gruppi consiliari nostri, che esca di qui con 24 voti su 48, che significato ha sul piano umano? Nulla. Ci sarà la proposta dei socialcomunisti alla quale, per ragioni di opportunità, si saranno potuti associare i consiglieri della S.V.P., e allora sarà il pateracchio più inna-

turale? Sarà la protesta dei convergenti alla quale si potranno associare, piuttosto che votare scheda bianca, le sinistre, e sarà un patetico dei partiti italiani in dispregio della S.V.P.? Che significato vogliamo dare a questo documento? Non ne avrà alcuno.

Io arrivo personalmente a questo dubbio: se in circostanza del genere e con una prospettiva del genere valga la pena di votare. Se fosse un affare mio, esclusivo, personale, e non impegnasse anche la parte politica che rappresento, di fronte a una votazione di maggioranza risicata prenderei le mie scartoffie e me ne andrei a casa, perché vuol dire togliere qualsiasi significato o, meglio, togliere del tutto quel particolare significato umano dal quale l'iniziativa è partita e col quale l'iniziativa dovrebbe finire, se in questo Consiglio ci sarà effettivamente da parte di tutti un gesto di buona volontà che non sia filologica, ma sia buona volontà umana.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Am 21. Juli wurde in diesem Saal über die Lage gesprochen, die sich in Südtirol durch die bekannten Sprengstoffanschläge ergeben hatte. Ich meldete mich damals als Sprecher der Regionalratsabgeordneten der SVP zu Wort, um mich mit den Ausführungen, die der Präsident des Landesausschusses Bozen, Dr. Magnago, zur Lage in Südtirol kurz vorher im Südtiroler Landtag gegeben hatte, solidarisch zu erklären. Ich nahm damals als erster hier im Regionalrat die Gelegenheit wahr, zu den Übergriffen der Polizei an den Festgenommenen, über die uns unmittelbar vorher Mitteilung zugekommen war, Stellung zu nehmen. Ich hatte angekündigt, daß wir alles unternehmen würden, um zu objektiven Fest-

stellungen über das, was man uns berichtet hat, zu gelangen, weil die offiziellen Mitteilungen der zuständigen Verwaltungsbehörden nicht überzeugten, in denen Mißhandlungen durch Polizeiorgane entschieden in Abrede gestellt wurden.

Diese gleiche Versammlung, vor der ich heute nach fast genau einem halben Jahr über dasselbe Thema auf Grund eines von italienischen Parteien eingebrachten Votums zu sprechen Gelegenheit habe, hat damals mit zum Teil höhnischen Zwischenrufen, mit Entrüstung und Kopfschütteln jene Sätze meiner Ausführungen angehört, die im allgemeinen Tumult noch verstanden werden konnten. Alle hier anwesenden Vertreter italienischer Parteien sahen in meinen Ausführungen einen demagogischen Angriff auf die Polizeiorgane. Auch Regionalratsabgeordneter Canestrini unterbrach ungläubig meine Ausführungen mit dem abweisenden Zwischenruf: « Auch ein parricida ha detto di essere trattato male », während mir der Herr Präsident des Regionalausschusses in einem Zwischenruf die Greuelmethode der SS in Erinnerung rief.

Nach den Sprengstoffanschlägen senkte sich der Schatten des Ausnahmezustandes über Südtirol. Aber auch wenn das Standrecht ausgerufen ist, dürfen die Organe, die zur Wahrung von Recht und Ordnung eingesetzt sind, nicht mit rechtswidrigen Mitteln über Recht und Ordnung wachen. Am selben 21. Juli 1961 ersuchte der Präsident des Landesausschusses Bozen, Dr. Magnago, der auf Grund des Autonomiestatuts das Land vertritt, in Telegrammen an die Präsidenten beider Häuser des Parlaments, den Ministerpräsidenten sowie den Justizminister und den Innenminister um die Einsetzung einer parlamentarischen Untersuchungskommission, um über die beklagten Übergriffe von Polizeiorganen gegen

Festgenommene im Zusammenhang mit den Sprengstoffanschläge zu befinden. Es erfolgte keine Antwort. Neue Mitteilungen über Mißhandlungen durch Polizeiorgane, insbesondere in den Carabinierikasernen von Eppan, Meran und Neumarkt, langten ein, mit Angabe von Einzelheiten, die nicht einfach als erlogen hingestellt werden konnten. Beim Bezirksgericht Meran wurden die ersten Anzeigen über Mißhandlungen eingebracht. Man hörte von einer stattgefundenen ärztlichen Untersuchung von Festgenommenen im Gefängnis des Bezirksgerichtes Neumarkt, ohne daß man bis heute über das Ergebnis der Untersuchung aufgeklärt worden wäre. Mit Schreiben vom 10. August 1961 übermittelte der Obmann der Südtiroler Volkspartei, Dr. Magnago, den Präsidenten beider Häuser des Parlaments sowie dem Ministerpräsidenten, dem Justizminister und dem Innenminister den Beschluß des Parteiausschusses der Südtiroler Volkspartei vom 7. August 1961, in welchem neuerdings um Entsendung einer parlamentarischen Untersuchungskommission gebeten wurde. Darin wurde klar gesagt, daß eine beträchtliche Menge an Beweismaterial zur Verfügung steht, aus dem sich ergibt, daß an Festgenommenen zum Teil schwere Mißhandlungen seitens der Polizeiorgane vorgenommen wurden. Ebenso wird in diesem Beschluß erklärt, daß das Beweismaterial der parlamentarischen Untersuchungskommission ausgefolgt wird. Auch dieses Ersuchen fand keine Erledigung. Ich bin bereit, die Fotokopien dieser Schreiben an die genannten Behörden dem Regionalrat zur Einsicht vorzulegen.

Ein begreifliches Gefühl der Hoffnungslosigkeit und fehlenden Vertrauens auf beschleunigten Rechtsschutz überkam diejenigen, die, in Haft oder auf freiem Fuß, von Mißhandlungen zu berichten wußten, denn die Be-

hörden schwiegen sich aus oder verneinten. Die Polizeiorgane finden sehr leicht einen Grund, um eine ihnen unangenehme Person in Gewahrsam zu nehmen oder einem verhänglichen Verhör zu unterziehen. Die Zukunft wird noch lehren, in wievielen Fällen Unschuldige im Zusammenhang mit den Sprengstoffanschlägen ergriffen wurden. Dazu kommt noch — und nebst der Strafprozessordnung belehrt uns die Zeitung « Alto Adige » darüber —, daß eine bereits in Gerichtshaft befindliche Person neuerdings der Polizei übergeben werden kann, wenn sie von dieser eines neuen Deliktes verdächtigt wird. Also ist auch der Inhaftierte vor eventuellen Druckmitteln der Polizei durch die Strafprozeßordnung anscheinend nicht hinreichend geschützt. Trotzdem sind innerhalb des vorgeschriebenen Termins zu den ersten noch über 40 weitere Anzeigen über Mißhandlungen der Gerichtsbehörde vorgelegt worden. Bis zum heutigen Tage ist über die Behandlung dieser Anzeigen seitens der Gerichtsbehörde nichts verlautbart worden. Wenn Innenminister Scelba dieses Schweigen der Gerichtsbehörde vor ausländischen Journalisten mit der Schwerfälligkeit der italienischen Justiz rechtfertigt, so möge er auch daran denken, daß ein so langes Schweigen in den Herzen eines Volkes, das sich benachteiligt fühlt. Wunden aufreißen kann, die nicht so schnell verheilen, wie Wunden am Körper. Wenn die Schwerfälligkeit der Justiz von Innenminister Scelba selbst bemängelt wird, dann ist es höchste Zeit, daß das Parlament eine entsprechende Reform der Prozeßordnungen in Angriff nimmt, um dem Bürger so rasch zu seinem Recht zu verhelfen und Unrecht zu ahnden, wie dies in den zivilisiertesten Staaten des Abendlandes gewährleistet ist.

Der Tod erteilte die zwei Südtiroler Höfler und Gostner, als sie im Gefängnis in Unter-

suchungshaft waren; Berichten aus dem Gefängnis zufolge scheint der Gesundheitszustand mehrerer in Untersuchungshaft befindlicher Südtiroler bedenklich zu sein. Wer trägt die Verantwortung, auch im Falle eines natürlichen Todes der beiden, wenn sich herausstellt, daß sie unschuldig in Untersuchungshaft waren? Sicherlich nicht die Gerichtsbehörde, sondern das schwerfällige Prozessverfahren, an das die Gerichtsbehörde gebunden ist. Wenn Mißhandlungen durch Polizeiorgane überhaupt nachgewiesen werden sollten, welches Ärztekollegium kann dann ausschließen, daß ein anscheinend natürlicher Tod durch Herzinfarkt nicht gerade als Folge der Mißhandlungen vorzeitig eingetreten ist? Ich bin mir wohl bewußt, daß ich mit diesen Zweifeln den Eindruck erwecke, als ob ich die höchsten Einrichtungen des Staates aus den Angeln heben möchte, doch ich bringe sie gerade deswegen vor, weil ich die Gefahr für die Gesellschaft darin sehe, in der sie unausgesprochen weiterglimmen, wenn nicht schnellstens Klarheit geschaffen wird.

Als ich am 21. Juli 1961 über dasselbe Thema vor dieser Versammlung sprach, ahnte ich nicht, daß der Tod zweier Südtiroler in der Untersuchungshaft der Anlaß sein würde, um neuerdings darauf zurückzukommen. Ich sehe ganz und gar keine Bedenken wegen einer eventuellen Verfassungswidrigkeit des Verlangens nach Einsetzung einer parlamentarischen Untersuchungskommission; diese Kommission kann nun vielmehr an einem klaren Beispiel ersehen, wie mangelhaft die Strafprozessordnung ist, wenn sie nicht den nötigen Schutz gegen Willkürakte und Übergriffe von Polizeiorganen gewährleistet. Deshalb sollen durch die Untersuchung der beklagten Übergriffe gerade Erfahrungen gesammelt werden, die dem Parlament als Grundlage dienen können für eine

bessere Sicherung von Recht und Freiheit jedes einzelnen Bürgers.

Die Vertreter der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat sind mit dem Votum, dessen Text zur Diskussion steht, einverstanden und bitten alle im Regionalrat vertretenen demokratischen Parteien, sich im Wege über ihre Mandatäre in Abgeordnetenkommission und Senat dafür einzusetzen, daß die von den Vertretern der Südtiroler Volkspartei beantragte parlamentarische Untersuchungskommission eingesetzt wird und keine Hintertüren geöffnet werden, um die Untersuchung der beklagten Vorfälle zu verwässern.

(Il 21 luglio 1961 si è parlato in questa sala della situazione formatasi in Alto Adige in seguito ai noti attentati dinamitardi. Avevo chiesto allora la parola come portavoce della S.V.P. per dirmi solidale con le dichiarazioni sulla situazione in Alto Adige fatte poco prima dal presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dott. Magnago, davanti al Consiglio provinciale. Avevo colto allora per primo l'occasione di prendere posizione nel Consiglio regionale sui maltrattamenti fatti dalla Polizia a detenuti, maltrattamenti di cui ci era giunta notizia immediatamente prima della seduta. Avevo annunciato che noi avremmo fatto ogni tentativo per arrivare ad un accertamento obiettivo su quanto ci era stato riportato. Questo perché i comunicati ufficiali degli organi amministrativi competenti non erano persuasivi; in essi i maltrattamenti della Polizia vennero decisamente smentiti.)

Questa stessa Assemblea davanti a cui ho occasione di parlare, dopo quasi esattamente sei mesi, sullo stesso tema, in occasione di un voto presentato dai partiti italiani, ha ascoltato allora con interruzioni — in parte di scherzo —, con sdegno e scuotendo la testa quelle frasi delle mie dichiarazioni che ancora poteva-

no venir distinte nel tumulto generale. Tutti i rappresentanti dei partiti italiani ora presenti videro nelle mie parole un attacco demagogico alle forze di polizia. Anche il consigliere regionale Canestrini interruppe incredulo le mie dichiarazioni esclamando: « anche un paricida ha detto di esser trattato male », mentre il presidente della Giunta interrompeva ricordando i metodi spaventosi delle SS.

Dopo gli attentati dinamitardi è calata sull'Alto Adige l'ombra dello stato di emergenza. Ma anche se venisse proclamata la legge marziale, gli organi preposti alla difesa del diritto e dell'ordine non devono vigilare sull'uno e l'altro ricorrendo a mezzi illegali. Lo stesso giorno — il 21 luglio 1961 — il presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dott. Magnago, che in base allo Statuto di autonomia rappresenta la Provincia, ha fatto richiesta telefonica ai Presidenti della Camera e del Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Giustizia ed al Ministro degli interni affinché venga costituita una commissione di inchiesta parlamentare per indagare sui lamentati maltrattamenti della polizia contro detenuti in relazione con gli attentati dinamitardi. Non c'è stata alcuna risposta. Giunsero poi nuove notizie su maltrattamenti da parte della polizia, specialmente nelle caserme dei carabinieri di Appiano, Merano ed Egna, con l'aggiunta di particolari che non potevano essere qualificati semplicemente invenzioni. Le prime denunce per maltrattamenti furono sporte alla Pretura di Merano. Si è venuti a sapere che i detenuti nella prigione della Pretura di Egna erano stati sottoposti a visita medica, senza che a tutt'oggi si sia saputo qualcosa sull'esito della visita. Con una lettera in data 10 agosto 1961 il Presidente della S.V.P., dott. Magnago, trasmetteva al Presidente della Camera ed a quello del Senato, al Presidente del Consiglio dei Mi-

nistri come pure al Ministro della giustizia ed a quello degli interni la risoluzione dell'Esecutivo del partito in data 7 agosto 1961 in cui si faceva rinnovata richiesta dell'invio di una commissione di inchiesta parlamentare. In questa era chiaramente detto come da una notevole quantità di materiale probatorio a disposizione risultasse che alcuni detenuti erano stati sottoposti a maltrattamenti anche gravi. In questa risoluzione si diceva anche che la relativa documentazione sarebbe stata messa a disposizione della commissione di inchiesta. Ma anche questa seconda richiesta è rimasta senza risposta. Sono pronto a presentare in visione al Consiglio regionale fotocopia di tali lettere inoltrate alle suddette autorità.

Uno spiegabile sentimento di disperazione e di mancanza di fiducia in una sollecita tutela del diritto assalì coloro che avevano da riferire sui maltrattamenti, poiché le autorità tacevano o negavano. La polizia trova molto facilmente la ragione per arrestare una persona sgradita o per sottoporla ad un interrogatorio insidioso. Il futuro dimostrerà in quanti casi sono stati arrestati degli innocenti per attentati dinamitardi. Aggiungasi inoltre — ce ne informano il giornale « Alto Adige » e la procedura penale —, che una persona già in istato di detenzione preventiva può essere nuovamente consegnata alla polizia se questa la sospetti di un nuovo crimine. Ciò significa che il detenuto non è, sembra, protetto sufficientemente dalla procedura penale contro eventuali mezzi di pressione della polizia. Ciò nonostante furono presentate dall'autorità giudiziaria entro il termine prescritto, oltre a quelle di prima, altre 40 denunce e più per maltrattamenti e fino ad ora non si è fatta parola della sorte riservata a tali denunce. Se il ministro degli interni Scelba giustifica davanti a giornalisti stranieri questo silenzio dell'autorità giudiziaria con la lentezza

della giustizia italiana, egli dovrebbe anche tener presente che un silenzio tanto lungo può aprire nel cuore di un popolo che si sente menomato delle ferite ben più difficili a rimarginarsi di una ferita fisica.

Quando la lentezza della giustizia viene criticata perfino dal Ministro degli interni Scelba, ciò significa che è ora che il Parlamento si metta ad elaborare un'adeguata riforma della procedura penale, tale che il cittadino abbia il più presto possibile assicurati i propri diritti e che i soprusi possano essere perseguiti, come ciò è garantito negli Stati più civili dell'occidente.

La morte raggiunse i due sudtirolesi Gostner e Höfler mentre si trovavano in carcere preventivo; secondo notizie dal carcere sembra che lo stato di salute di molti detenuti sudtirolesi sia preoccupante. Di chi sarà la responsabilità, anche in caso di morte naturale dei due, se dovesse dimostrarsi che essi erano in carcere innocenti? Non certo dell'autorità giudiziaria ma della lentezza dello svolgimento processuale a cui anche l'autorità giudiziaria è vincolata. Se i maltrattamenti da parte della polizia dovessero essere dimostrati, quale collegio medico potrà escludere che una morte per infarto apparentemente naturale non sia sopravvenuta prematuramente in seguito a maltrattamenti subiti? So benissimo che con questi dubbi darò l'impressione di voler scardinare le più alte istituzioni dello Stato, ma io li faccio presenti appunto perché vedo un pericolo per la società in cui tali dubbi continuano a covare sotto la cenere, se non verrà al più presto fatta luce.

Quando il 21 luglio 1961 parlai sullo stesso argomento davanti a quest'Assemblea, non immaginavo che la morte di due sudtirolesi avrebbe dato motivo di ritornare sull'argomento. Non ho alcuna esitazione per quanto

riguarda un'eventuale incostituzionalità della richiesta di costituire cioè una commissione di inchiesta parlamentare; questa commissione potrà constatare in base ad un chiaro esempio quanto sia manchevole la procedura penale, se non è in grado di garantire la necessaria tutela contro atti d'arbitrio e maltrattamenti da parte della polizia. Un'inchiesta perciò sui lamentati maltrattamenti servirà a raccogliere esperienze che potrebbero servire al Parlamento come base per meglio garantire il diritto e la libertà di ogni singolo cittadino.

I rappresentanti della S.V.P. nel Consiglio regionale si dichiarano d'accordo con il voto il cui testo si trova in discussione e pregano tutti i partiti democratici rappresentati nel Consiglio regionale di adoperarsi attraverso i loro rappresentanti alla Camera e al Senato affinché venga nominata la commissione parlamentare richiesta dalla S.V.P. e perché non si manovri dietro le quinte per osteggiare l'inchiesta stessa sui casi lamentati.)

PRESIDENTE: Sono le ore 18,30, quindi sospendiamo la seduta.

MITOLO (M.S.I.): Andiamo avanti.

PRESIDENTE: Cosa vuol dire andare avanti? Fare seduta notturna? Io son ben disposto se il Consiglio è d'accordo. Facciamo un'altra seduta, dopo.

MITOLO (M.S.I.): Andiamo avanti adesso.

PRESIDENTE: Va bene, possiamo andare avanti fino alle 19,30 - 20, e poi ci troviamo questa sera.

Allora andiamo avanti. Chi chiede ancora la parola? La parola all'avv. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signori consiglieri, per noi consiglieri della provincia di Bolzano questa seduta non è che la replica di una rappresentazione che ha già avuto luogo quattro giorni or sono nell'aula del Consiglio provinciale. Non sorprendetevi quindi se alcuni di noi si dovranno necessariamente ripetere, come si sono ripetuti quei colleghi della provincia di Bolzano che mi hanno preceduto. Tra il documento però che ci è stato sottoposto in sede di Consiglio provinciale e quello sul quale siamo chiamati ad esprimere il nostro parere in questa sede, vi è una differenza di carattere formale, di cui non si può non tener conto per determinati fini. In Consiglio provinciale di Bolzano abbiamo discusso su una mozione presentata da due consiglieri socialcomunisti; qui siamo chiamati a discutere la proposta di una legge-voto a sensi dell'art. 29 dello Statuto.

Secondo me, noi siamo incompetenti a discutere in base all'art. 29 dello Statuto per il particolare oggetto della proposta. E quindi la proposta, a mio avviso, è improponibile. È improponibile per due motivi di incompetenza: uno di carattere strettamente attinente alla materia trattata, l'altro di carattere funzionale. Dice l'art. 29 dello Statuto che il Consiglio nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione ma che presentano per essa particolare interesse, può emettere voti e formulare progetti. Secondo me, questa facoltà che ci è riconosciuta dall'art. 29 presuppone che l'organo competente ad esercitare quelle tali funzioni in quelle materie nelle quali il Consiglio regionale non ha competenza, non abbia o non sia stato sollecitato ad assumere una posizione, a svolgere quelle tali funzioni. In altre parole, a noi è riconosciuta una specie di potestà sollecitatoria nei confronti del Parlamento in quelle materie nelle quali non abbiamo competenza, dove la competenza sia quindi del Parlamento ed il

Parlamento questa competenza non abbia sollecitato, non abbia assolto, non abbia esercitato. Che cosa si chiede con questa proposta di legge-voto presentata dal gruppo dei consiglieri social-comunisti? Si chiede che il Parlamento nomini una Commissione d'inchiesta sui fatti che sono stati oggetto di denuncia in relazione alle pretese accuse di maltrattamenti cui sarebbero stati sottoposti gli imputati degli atti di terrorismo che si trovano nelle carceri di Bolzano e di Merano. Si fa voti, ai sensi dell'art. 29, perché il Parlamento della Repubblica istituisca sollecitamente una Commissione parlamentare d'inchiesta, che su tali fatti stabilisca la verità e faccia piena luce. Ora io debbo dire che questa facoltà di sollecitazione che l'art. 29 ci riconosce, è superflua perché la richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta è già stata presentata dal gruppo dei deputati e senatori della S.V.P., sia in Senato che alla Camera dei deputati. Questo potere cioè è già stato esercitato da chi ne aveva la competenza, da chi ne aveva la facoltà. Noi oggi, se approvassimo questa proposta, creeremmo un doppiopione assolutamente inutile perché, ripeto, la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta per questi fatti è già stata fatta nella sede competente e da chi ne aveva la facoltà. Quindi che noi si solleciti ciò che non ha bisogno di essere sollecitato, a me pare che sia assolutamente superfluo, per non dire assurdo.

Ma vi è un altro motivo, secondo me, per cui noi non abbiamo il motivo di esercitare la facoltà prevista dall'art. 29 dello Statuto: è la incompetenza, dirò così, per materia. L'art. 29 parla di materie nelle quali il Consiglio regionale non ha competenza, e per le quali esso può emettere un voto con la procedura delle leggi ordinarie allo scopo che questa competenza venga esercitata dal Parlamento. « Materia » per me significa materia legislativa. In altre pa-

role noi possiamo chiedere al Parlamento di fare — come abbiamo del resto fatto, i precedenti confortano la mia tesi, come abbiamo del resto fatto quando abbiamo chiesto al Parlamento di votare la legge sulla istituzione dei tribunali amministrativi nella Regione — di fare una legge su determinate materie di particolare interesse, nelle quali noi non abbiamo facoltà legislativa. Con questa proposta di legge-voto noi non chiediamo al Parlamento di fare una legge in una materia di particolare interesse, cioè in una materia legislativa che a noi sta a cuore e per la quale lo Statuto della Regione Trentino - Alto Adige non ci ha riconosciuto potestà legislativa, noi chiediamo al Parlamento di nominare una Commissione di inchiesta, cioè di svolgere una funzione che non è di carattere legislativo, ma una funzione che è di carattere giurisdizionale. Perché voi sapete che le Commissioni parlamentari d'inchiesta hanno funzioni di carattere non completamente giurisdizionale, in quanto si limitano all'accertamento dei fatti sui quali sono chiamati a svolgere questa particolare loro funzione, ma non giudicano e quindi non applicano sanzioni, perché queste sono di competenza di un potere autonomo che è quello della Magistratura. Quindi non abbiamo la facoltà, secondo noi, di chiedere al Parlamento di svolgere quella particolare funzione giurisdizionale, che è costituita dalla istituzione delle Commissioni di inchiesta, perché una logica interpretazione dell'art. 29 ci dice che noi dobbiamo intendere per « materie » le materie legislative, il riferimento è preciso. Noi non abbiamo competenza legislativa là dove voi la avete, Camere dei deputati o Senato, e vi chiediamo di esercitarla in quel determinato campo che a noi interessa. Qui siamo completamente fuori della materia legislativa, qui siamo in pieno campo giurisdizionale e quindi questa funzione non rientra tra

quelle che l'art. 29 ci riconosce. Perciò, secondo me, questa proposta è improponibile per ragioni di incompetenza, e su questa eccezione io chiedo che il Consiglio si pronunci in via pregiudiziale, come si dice in gergo giuridico.

Detto questo, signori consiglieri, non voglio esimersi dall'entrare nel merito della materia che siamo stati chiamati a discutere, noi di Bolzano per la seconda volta.

Io non ho il minimo dubbio che siamo in presenza di una di quelle manovre speculative, nelle quali purtroppo, come ho detto in Consiglio provinciale a Bolzano, le forze eversive e sovversive dello Stato nella Regione Trentino - Alto Adige si identificano nella S.V.P. e nei social-comunisti, alleati ancora una volta ai danni dello Stato e dei suoi organi. Io non ho dubbio che siamo in presenza di questa manovra speculativa. Non ho dubbio per considerazioni di carattere logico. Prima di tutto perché tutti sanno che i fatti sui quali è stata richiamata la nostra attenzione, sui quali si eserciterebbe quel tale turbamento di cui ho sentito parlare prima di me, sono oggetto, fin da quando furono denunciati regolarmente, di indagini giudiziarie. Esistono 33 denunce presso la Procura della Repubblica di Bolzano e, mi pare, 7 denunce presso la Procura della Repubblica di Trento, tutte quante oggetto di una vera e propria azione penale sulla quale si sta esercitando il potere del magistrato inquirente. Sul modo col quale questa denuncia di maltrattamenti è stata presentata, sulla concomitanza con determinati fatti di carattere politico, — e sui quali mi soffermerò dopo perché sono stati richiamati sia dall'intervento del cons. Dietl a Bolzano, che da quello del cons. Brugger poc'anzi —, non vi è dubbio, ripeto, che su questi fatti, su queste denunce, vi è un'azione penale in corso. Appena furono presentate le

denunce, la Magistratura non interpose alcuna esitazione dal punto di vista della sollecitazione processuale, contrariamente a quanto avviene nei casi comuni e più normali. Noi qui si accusa la Magistratura, o addirittura il nostro sistema processuale, ne ha fatto un accenno persino il Ministro Scelba, di essere lento, di essere pesante, ma la verità — e lo può dire chiunque abbia pratica di queste cose —, la verità è che proprio in presenza della mole di processi, specie presso il tribunale di Bolzano, dati dagli atti di terrorismo che si sono svolti e che continuano a svolgersi in provincia di Bolzano, metà almeno del lavoro che i magistrati avrebbero dovuto compiere nel campo normale è stato assorbito dalla istruttoria di questi atti. Istruttoria che è molto, ben inteso relativamente, più celere di quanto non lo sia quella per tanti, e per taluni si può anche dire più importanti, processi tutt'ora pendenti e fermi per mancanza di tempo e per mancanza di personale. Ma per quanto riguarda le denunce di maltrattamenti, è stato confermato anche da fonte autorevole, ne ha dato notizia la stampa e chiunque altro, che fin dal mese di agosto la macchina della giustizia si è messa in moto, e che quando sono avvenute le due morti di Höfler e del Gostner, è stata disposta un'autopsia, con le più ampie garanzie. Si è ricorso — la parola non piace al cons. Brugger —, persino a degli esperti di medicina legale residenti all'estero, uno insegna presso l'Università di Innsbruck e l'altro presso l'Università di Monaco di Baviera, quasi che in Italia difettassimo di anatomo-patologi capaci di assolvere non solo alla funzione peritale propria di questi casi, ma anche che possano dare quelle garanzie di obiettività che un perito deve necessariamente possedere sotto il vincolo del giuramento. Per quanto riguarda questi due casi le autopsie sono state fatte e quanto prima saranno depositate

le relazioni. Se non sono state depositate fino ad oggi è perché indubbiamente accertamenti di questo genere richiedono il loro tempo e ciò è logico dato anche il numero dei componenti del collegio peritale. Se il perito fosse stato uno, probabilmente la perizia l'avremmo già avuta, sarebbe già stata depositata; essendo quattro o cinque periti, evidentemente per il loro accordo, per le loro intese, il tempo occorrente è necessariamente maggiore.

Per quanto riguarda gli accertamenti di carattere immediato, io mi sento in grado di non svelare un segreto, come ho detto nel mio intervento davanti al Consiglio provinciale, nel dire che questi sono stati fatti subito dopo le denunce. Tutti coloro che avevano presentato le denunce di maltrattamenti e che avevano indicato le lesioni che avrebbero subito ad opera dei carabinieri, sono stati visitati dai medici, i quali non hanno trovato assolutamente nulla di quello che essi avevano dichiarato.

CANESTRINI (P.C.I.): Risultano sbagliate!

MITOLO (M.S.I.): Per lei saranno sbagliate, le mie informazioni sono diverse dalle sue. Comunque, se avessimo la pazienza di attendere di conoscere i risultati di queste istruttorie, io penso che avremmo il materiale più che utile per poter prendere effettivamente una posizione di natura politica o morale come quella che si vuole prendere attraverso queste iniziative.

Ripeto, c'è in corso l'attività dell'autorità giudiziaria, che dà, secondo me, sufficienti garanzie. Il fatto stesso come sono state provocate queste vere e proprie agitazioni, denota ancora una volta che ci troviamo in presenza di quella che io ho definito una speculazione politica che ha una sua ragione di essere, che ha un

fine preciso che ha uno scopo preciso. Leggete l'intervento che ha fatto il cons. Dietl e che ci è stato distribuito anche in questa sede, e voi avrete la fotografia delle origini e dei moventi di tutta questa azione e dei fini che essa persegue. Quando si è parlato di maltrattamenti, da parte di chi? Da parte dei maltrattati che, subito dopo essere stati associati alle carceri, avevano la possibilità di presentare immediatamente denuncia, e hanno invece atteso un paio di mesi per farlo? Le prime denunce sono avvenute, a quello che mi risulta, dopo il 15 agosto dello scorso anno. I primi arresti sono avvenuti alla fine del mese di giugno, e in data 30 giugno, ci ricorda il cons. Dietl nel suo intervento, la Giunta provinciale di Bolzano, senza che nessuno avesse ancora parlato di questi fatti, essendo essa soltanto venuta a conoscenza delle voci che circolavano, prese una determinata deliberazione, tanto è vero che il 7 luglio il Presidente della Giunta provinciale in sede di Consiglio provinciale, discutendosi di quello che era avvenuto nel mese di giugno, pur deplorando, come sua abitudine, con sincera convinzione, i fatti di violenza che erano stati commessi, parlò del comportamento della polizia, e così ha ripetuto nei telegrammi indirizzati il 20 luglio e successivamente ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nonché ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati. Strano, signori, le denunce sono state presentate quasi con perfetta sincronia dopo questi interventi di carattere politico, fatti nelle sedi meno appropriate! Se fosse stato vero che dei maltrattamenti si avevano, e non soltanto notizie vaghe, forse artatamente messe in giro ma si fossero avuto delle prove o quanto meno degli indizi sufficientemente logici, concomitanti, univoci, io penso che il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Presidente anche della S.V.P., non avrebbe inviato dei tele-

grammi ai Ministri e ai Presidenti delle Camere che il giorno dopo comparivano a lettere cubitali sulla prima pagina del « Dolomiten », ma avrebbe sporto una vera e propria denuncia, avrebbe fatto lui quelle denunce che solo successivamente sono state fatte dagli interessati. Che cosa mi dice questo? Mi dice che gli interessati si sono indotti a sporgere le denunce di maltrattamenti dopo essere stati sollecitati allo scopo di prestarsi a quella che era l'unica arma di difesa rimasta a chi aveva la responsabilità, forse materiale, certamente morale, di quello che i terroristi avevano compiuto e di cui erano forse i responsabili minori. Non è la prima volta che noi assistiamo a manovre di questo genere. Ho ricordato al Consiglio provinciale di Bolzano quello che è accaduto in occasione del processo per il delitto di Fundres. Lo stesso apparato scenico, la stessa regia, anche lì nemmeno al giudice istruttore gli imputati parlarono dei maltrattamenti subito dai carabinieri, ne parlarono dopo, al dibattimento. Noi siamo sicuri che quando si farà il processo di questi terroristi, che ormai è arrivato a una mole di atti veramente imponente, che forse supera quello del processo Fenaroli, quando si farà questo processo, tutti coloro che hanno confessato anche davanti al giudice istruttore, al quale non hanno però parlato di maltrattamenti, ritratteranno tutto e diranno che le confessioni, sia quelle fatte ai carabinieri, sia quelle fatte al giudice istruttore o al pubblico Ministero, sono state estorte con la violenza, sono state estorte con le sevizie. A questo tende l'azione che si sta conducendo in questi giorni, perché quello che contengono quegli atti nessuno di noi ancora conosce, ma ci si può immaginare. Perché se è vero che hanno parlato tutti, se è vero quindi che gli imputati hanno fatto le rivelazioni che riguardano non soltanto il modo col quale essi hanno

perpetrato i delitti, ma anche il modo col quale questi delitti sono stati preparati preventivamente attraverso un diligente, lungo e paziente addestramento — la prova ci è venuta dai processi che si sono svolti in Austria —, già da lì io penso che noi possiamo tranquillamente dire: da quanto è emerso dai processi che si sono svolti in Austria, noi possiamo dedurre che negli atti di questo mastodontico processo che si sta preparando, noi avremo la prova e la conferma delle responsabilità materiali e morali che coinvolgono non soltanto i responsabili diretti, ma che coinvolgono forse un governo, parlo naturalmente del governo austriaco, quello di Innsbruck, perlomeno il governo regionale, che coinvolgono certamente i dirigenti del partito unico del gruppo etnico di lingua tedesca che ha il suo segretario generale in carcere. È logico, è evidente, direi, che ci dovevamo aspettare questa campagna, questa manovra che ha, da un lato, lo scopo di fornire, a coloro che stanno pagando di persona, l'arma per potersi meglio difendere in una situazione disperata, e agli altri, ai responsabili morali, ai mandanti, l'arma per poter nascondere, celare o quanto meno minimizzare le proprie responsabilità morali e politiche. Ce la dovevamo attendere. Io non mi meraviglierei alla lettura degli atti processuali di trovare, per l'esperienza che posso avere in questo campo, per esempio la deposizione di un imputato, il quale si sia aperto in modo tale da rivelare fatti di una gravità estrema dal punto di vista soprattutto politico, fatti che coinvolgono la responsabilità di circoli stranieri ben determinati — mi riferisco al governo regionale di Innsbruck, al Berg Isel Bund, e anche al governo di Vienna —, fatti che coinvolgono la responsabilità del partito unico di lingua tedesca, al quale la maggior parte dei terroristi apparteneva. Io mi

meraviglierei domani di leggere che uno di costoro riveli un piano preordinato anche per il comportamento da tenere in caso di scoperta e di arresto. L'organizzazione, ormai lo sappiamo, era un'organizzazione che aveva curato questi delitti nei suoi minimi particolari. Era un'organizzazione che, come aveva un piano meticoloso nel quale erano segnati gli obiettivi da colpire dislocati in tutto l'Alto Adige, in parte nel Trentino e persino in altre zone d'Italia, così doveva anche dare le istruzioni agli esecutori materiali di questi delitti, per il modo come comportarsi in caso di scoperta. E chi mi dice che domani non possa leggere negli atti che uno di costoro abbia detto, ad esempio, che in caso di arresto e di scoperta doveva fare in modo da procurarsi delle lesioni, come è facile procurarsele, da gettare ombra sui carabinieri e sulla Magistratura? E chi mi dice che domani negli atti processuali non ci sia la deposizione di qualcuno che abbia rivelato quello che si sta svolgendo adesso, abbia dichiarato che aveva ricevuto le istruzioni precise e particolari di comportarsi, in caso di arresto, in quel modo al quale oggi una parte di noi tenta di dare una giustificazione? Io non mi meraviglierei. Ecco perché mi sarebbe piaciuto che il senso di responsabilità di tutti i consiglieri fosse stato tale da attendere, anche per avere in mano più elementi di quanti non se ne possa avere oggi, da attendere l'esito delle istruttorie che sono in corso, sia per quanto riguarda gli attentati dinamitardi, sia per quanto riguarda le denunce di maltrattamenti. Ma io so che sono illuso ad auspicare quello che ho detto, perché lo scopo per il quale noi siamo stati convocati qui non è già quello di accertare la verità, non è già quello di ovviare al turbamento che si è verificato nell'opinione pubblica attraverso le notizie che sono state diffuse in questi giorni

e nei giorni scorsi, ma quello di fare una vera e propria speculazione, quello di offrire ai responsabili diretti e indiretti delle armi di difesa, io so benissimo che questo è il motivo, e quindi auspicare e fare appello al senso di responsabilità del Consiglio regionale, che almeno per metà ha ben altri obiettivi da quelli che dagli atti dichiara di voler avere, è assolutamente ingenuo e gratuito. Si è parlato di turbamento da parte del cons. Nardin che ha illustrato per primo la mozione. Indubbiamente vi è del turbamento, ma il turbamento non è quello che è stato creato ad arte, attraverso la propagazione delle false notizie, che io definisco calunnie, circa i maltrattamenti subiti dai dinamitardi, il turbamento è dato dal modo col quale queste notizie sono state diffuse, dalla speculazione che su queste notizie è stata fatta. Il turbamento in provincia di Bolzano nell'opinione pubblica, soprattutto negli italiani, è dato dal fatto che gli attentati terroristici continuano, e noi questo ce lo dimentichiamo. Anche l'altra notte è saltato un traliccio. Così tra il lusco e il brusco ogni notte qualche cosa salta. E nei giorni scorsi si è sparato contro una sentinella che faceva la guardia a una condotta forzata, e si è sparato ripetutamente a raffiche di mitra contro una caserma di finanzieri. Il turbamento è dato da questi fatti, il turbamento è dato dal fatto che dal giugno ad oggi le forze dell'ordine alle quali indistintamente, siano esse costituite dalla polizia, dai carabinieri o dai militari, io rivolgo la mia riconoscenza e il mio plauso per il modo col quale assolvono il loro dovere, il turbamento è dato dal fatto che dal mese di giugno ad oggi tra le forze dell'ordine si sono avuti 8 morti e 24 feriti. Questo ve lo siete dimenticati, come vi siete dimenticati il povero Postal, dilaniato dallo scoppio di una bomba certamente messa da chi ha compiuto anche

gli altri attentati od era associato con essi, e ha lasciato la sua vita di lavoratore e di innocente. Questo è il turbamento che c'è in Alto Adige, il turbamento dato dal fatto che soltanto questa mattina abbiamo potuto conoscere la presa di posizione del Ministro dell'interno che ha parlato anche a nome del Governo e che ha dette cose, che naturalmente noi sottoscriviamo, anche perché le abbiamo dette prima di lui e credo che mi si possa dare atto di questo tranquillamente. Questo è il turbamento. Il turbamento è dato — mi sia consentito il dirlo, ne hanno parlato altri, ne posso parlare anch'io —, dallo strano passo compiuto dal Vescovo di Bressanone e di Trento mons. Gargitter, il quale si è ben guardato dall'invocare l'intervento del Governo e le garanzie quando nel giugno scorso si perpetrarono quella serie di attentati terroristici, nei quali trovò la morte anche il povero Postal. Si è ben guardato allora dal chiedere quelle garanzie per coloro o per quelle opere contro le quali quegli attentati erano diretti. Si è ben guardato dall'elevare la sua protesta quando morì il Postal, e non voglio risalire indietro, non voglio ricordare gli altri morti che ci sono stati in Alto Adige per ragioni politiche, parlo del finanziere Falqui, parlo del sindaco di Caldaro, forse allora non era ancora vescovo mons. Gargitter. Questo non lo ha fatto mons. Gargitter, ha inteso avallare una tesi che aveva vista esposta su un giornale, il giornale della curia di Bressanone, il « Dolomiten », ma ha inteso avallare quella tesi e compiere un passo che è, per me, quanto mai incauto e imprudente. Infatti egli oggi si vede affiancato nella sua azione dai comunisti e non so quanto a mons. Gargitter il plauso rivoltagli dai rappresentanti del partito comunista possa piacere. Incauto, imprudente, soprattutto perché egli ben sapeva che gli organi dello Stato, dei quali egli sollecitava l'in-

tervento, erano già all'opera, e lo doveva sapere il mons. Gargitter, che la Magistratura era all'opera e stava svolgendo la sua funzione proprio per quei fatti, fin dall'agosto dello scorso anno. Incauto ed imprudente, direi azzardato, quando addirittura egli fa una comunicazione che sembra quasi una pastorale, e nella quale addirittura rivendica, sovrapponendosi all'autorità dello Stato, rivendica dei diritti che, fino a prova contraria, non gli spettano; perché quando l'autorità ecclesiastica rivendica il diritto di tutelare i diritti umani e la giustizia, come si legge in quel documento, egli indubbiamente esercita non una funzione che gli compete, ma si sostituisce all'organo dello Stato cui compete quella funzione. Questo è uno dei tanti turbamenti che sono stati prodotti nell'ambiente soprattutto della provincia di Bolzano. Questi e non il turbamento che è stato fatto ad arte da coloro che hanno speculato su questi fatti senza rendersi conto delle conseguenze che la speculazione avrebbe avuto anche nei loro confronti. Domenica scorsa sono state celebrate le esequie del terrorista Gostner, morto in carcere... (*Interruzioni*)

MITOLO (M.S.I.): Dell'imputato di terrorismo di atti dinamitardi, Gostner. Terrorista e non terrorista, era imputato di un delitto. Avrò sbagliato ad usare il termine terrorista, — come vi scaldate! —, certo, ce ne sono più di cento di imputati, non si può conoscere la qualifica del reato di cui ognuno deve rispondere, perlomeno io non la conosco. Domenica sono state celebrate le esequie dell'imputato Gostner, morto non in seguito alle sevizie da lui denunciate e poi rimangiate, da quello che mi risulta, nel luglio del 1961, morto per una malattia che ha contratto dieci anni fa e che è la calcificazione delle coronarie. Questo è stato accertato immediatamente, e mi pare

persino che la stampa ne abbia dato notizia.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma la Magistratura forse ci racconta queste cose?

MITOLO (M.S.I.): Ho delle fonti anch'io di informazione che possono non essere quelle della Magistratura. Ne avete voi di fonti di informazioni quando ne fate uso, sappiamo tante di quelle cose interessanti, permettete che una volta tanto ne possa fare uso anch'io. Non credo comunque che vi debba dispiacere questo, o vi dispiace?

CANESTRINI (P.C.I.): Non è un complimento che si fa alla segretezza degli uffici giudiziari.

MITOLO (M.S.I.): Io non ho detto che l'ho appreso dagli uffici giudiziari! Sono in tanti che partecipano alle autopsie. Voi da chi avete avuto quella lettera che è stata esibita l'altro giorno?

CANESTRINI (P.C.I.): Non dai giudici.

MITOLO (M.S.I.): Non dai giudici certamente.

CANESTRINI (P.C.I.): Neanche dai cancellieri!

MITOLO (M.S.I.): Neanche dai cancellieri. Ho detto dagli uffici giudiziari? No, quindi stia tranquillo, avv. Canestrini. Domenica si sono svolte quelle esequie con tanta pompa, come se si dovesse accompagnare alla tomba un martire della oppressione italiana. Quando si saprà di che è morto, io non so che figura ci faranno coloro che hanno su quel cadavere, quasi ancora caldo, inscenato tutta la specula-

zione di cui ancora dobbiamo sentire l'eco qui, fuori di qui e in tanti altri ambienti.

Turbamento, signori del Consiglio, è quello che deriva dal fatto che la vostra azione — come del resto mi ha confermato l'intervento del cons. Nardin — è diretta contro la Magistratura. Qui voi chiedete che il Parlamento compia una indagine, una inchiesta anche sul comportamento della Magistratura. Sapete tutti quanti che la Magistratura ha in corso un'istruttoria su questi fatti, ha già svolto per due terzi il suo operato e sta per concluderlo, e chiedete che il Parlamento intervenga, in che cosa? A controllare e sindacare l'operato della Magistratura? Né si potrebbe fare diversamente, perché come farebbe? Facciamo l'ipotesi: la Commissione parlamentare d'inchiesta, una volta nominata e una volta immessa nelle sue funzioni, potrebbe fare gli accertamenti che le vengono demandati senza prendere cognizione di tutti gli atti processuali che sono stati fatti nei processi attualmente in corso? E come? E chi glielo potrebbe dare? Il Parlamento potrebbe? Ammettiamo che l'istruttoria non fosse ancora chiusa, né quella relativa alle denunce per maltrattamenti, né quella relativa agli atti terroristici e al traffico di assegni col Berg Isel Bund, ammettiamo questo, è concepibile che una Commissione parlamentare di inchiesta che, pur avendo funzioni giurisdizionali, è però un organo squisitamente politico, possa domani chiedere di vedere gli atti che sono stati raccolti nelle istruttorie in corso? Ma io penso che sia semplicemente assurdo e inaudito il pensarlo. Sfiducia quindi nella Magistratura da parte di chi propone questa commissione, ed è logico che questa sfiducia da parte di organi che hanno una responsabilità politica come quella che abbiamo noi, che comporta anche una responsabilità morale per il rispetto che si deve agli altri poteri dello Stato, è logico che di

fronte a una manifestazione di questo genere la coscienza pubblica possa sentirsi turbata. Questo è il vero turbamento che si verifica in Alto Adige. E l'altro turbamento è quello che è rappresentato dall'insidia della quale sono fatti oggetto le forze dell'ordine, carabinieri, polizia, e militari addetti all'apparato di sicurezza che gli attentati dinamitardi hanno richiesto in Alto Adige. Ma vi rendete conto delle difficoltà nelle quali queste centinaia, se non migliaia di persone, operano? Vi rendete conto delle difficoltà anche di carattere oltretutto morale nelle quali operano? Vi rendete conto quale effetto può avere questa dimostrazione di sfiducia nei loro confronti? E inutile venire qui a dire: « ma noi dobbiamo perseguire coloro che hanno commesso questi fatti e non gli altri, perché in tal modo anche gli altri ne trarranno giovamento »; questo è un ragionamento che non calza, perché la verità è che agendo in questo modo, partendo dal presupposto, — perché è il presupposto dal quale partono coloro che hanno presentato questa proposta —, partendo dal presupposto che ci possano essere stati e in larga misura degli atti gravemente lesivi non soltanto dei diritti della personalità umana, ma del codice penale che questi diritti tutela, voi investite tutto l'apparato, tutto il personale che è addetto a questo servizio; e forse voi presentatori non vi rendete conto di questo. Ma certamente se ne rendono conto gli altri che perseguono, attraverso questa vostra improvvida iniziativa, scopi ben diversi, soprattutto lo scopo di scalfire questo apparato, perché senza il raggiungimento di questo che è di carattere contingente e vorrei quasi dire strumentale, non possono essere raggiunti gli altri scopi fondamentali che da parte del gruppo di lingua tedesca, rappresentato dalla S.V.P., sono costituiti dal separatismo. A questo, indubbiamente a questo, essi mirano: mettere

in cattiva luce, di fronte alla pubblica opinione e soprattutto di fronte alla popolazione di lingua tedesca, i rappresentanti dell'ordine, in modo da creare i presupposti di nuovi incidenti, di nuovi delitti. È chiaro il sistema che viene usato. Attraverso questo si vogliono eccitare gli animi e si vogliono creare i presupposti della perpetrazione di ulteriori atti di terrorismo, di ulteriori delitti ai danni del nostro paese, della nostra popolazione, dei nostri beni, delle nostre vite. È chiaro ed è evidente. Mi duole vedere che di ciò non si siano resi conto quei gruppi italiani che, pur appartenendo ad orientamenti politici di sinistra, dovrebbero sentire il dovere di non fornire armi a chi non fa una lotta di carattere sociale in Alto Adige, ma fa una lotta di carattere nazionale che colpisce indistintamente tutti, dal più povero dei manuali al più ricco dei capitalisti, dal più giovane dei soldati al più alto nei gradi della gerarchia militare. Questo dovreste capire, e mi duole, ripeto, che voi a questo non arrivate e vi prestate, mi auguro, inconsciamente a servire da strumenti ad un partito, che poi sul piano sociale voi dite a parole di combattere aspramente.

Questi sono i veri turbamenti che si verificano in Alto Adige, e non quelli che sono stati creati ad arte da coloro che hanno imbastito questa odiosa, ignobile speculazione. Comunque io so già che saremo solo noi a non approvare questa iniziativa e che essa passerà e non sarà servita da un punto di vista strettamente formale a nulla, perché il Parlamento, come vi ho detto all'inizio di questo mio intervento, è già stato investito formalmente, legalmente, su richiesta dei parlamentari della S.V.P., di adempiere alla funzione prevista dall'art. 82 della Costituzione per quanto riguarda l'accertamento dei fatti che si sarebbero verificati in Alto Adige. Sarà inutile questa iniziativa. Io

sono fermamente convinto e fiducioso come ho detto al Consiglio provinciale di Bolzano, nel senso di umanità, nella misura di cui hanno sempre dato prova le forze dell'ordine, specialmente in Alto Adige dove sono state sempre sotto il controllo da una parte degli organi naturali dello Stato, dall'altra degli organi dei partiti politici, ai quali si sono aggiunti persino i controlli che venivano dall'estero. Perché basta che in Alto Adige si verifichi il fatto più banale che subito esso è oggetto di speculazione non soltanto all'interno della provincia, ma anche ad Innsbruck, anche in Austria. Il Governo italiano ha dovuto in questi giorni fare una piuttosto debole protesta presso il Governo austriaco, qualche membro del quale aveva già espresso degli apprezzamenti assolutamente offensivi nei confronti degli organi dello Stato italiano, in particolar modo della polizia e dei carabinieri.

Sarà inutile, ripeto, per la certezza apodittica che io ho sulla legalità nella quale hanno operato le forze dell'ordine, ma anche perché mi dà una certa garanzia il fatto che la Magistratura abbia già esaurito il suo compito e stia per renderlo di pubblica ragione. Anche per questo motivo io penso che questa iniziativa lascerà il tempo che trova sul piano strettamente formale. Certo che dal punto di vista psicologico, che è quello che interessa ai miei colleghi della S.V.P., che la Magistratura domani possa dichiarare che i fatti accertati non sono assolutamente quelli denunciati, e cioè che nulla sussista di quanto è stato denunciato, che domani lo possa anche dire alla Commissione parlamentare, ad essi non importerà nulla. L'importante per essi sarà che qui, come in altre sedi, si sia discusso di questi problemi, l'importante sarà che si sia provocato l'intervento di un'alta autorità ecclesiastica, l'importan-

te sarà che la popolazione di lingua tedesca sia stata messa perlomeno in sospetto nei confronti della legalità dei mezzi usati da parte delle forze dell'ordine. Questo è il vero obiettivo, perché il vero obiettivo è quello di seminare odio, di seminare sfiducia, di creare i presupposti per approfondire ancora di più il solco che è stato creato fra italiani e tedeschi, solco che nelle intenzioni spesso espresse dai responsabili del partito unico di lingua tedesca, è rappresentato o dall'autonomia che dovrà costituire il presupposto per la riannessione all'Austria, o da quell'autodecisione verso la quale essi sono così sollecitati. Questi fatti non possono essere stati commessi, conoscendo, ripeto ancora una volta, quanta umanità ha sempre guidato le nostre forze dell'ordine, che sono forze che non sono state alla scuola né della G. P. U., né della Gestapo, né dei carcerieri o dei forcaioli che hanno insanguinato le contrade d'Italia per secoli e che ci sono venuti sempre da oltre Brennero. Le nostre forze dell'ordine, le forze di polizia, sono state additate ad esempio dovunque, specialmente quando hanno avuto a trattare con stranieri, per il modo col quale si sono comportate, dovunque e da chiunque. Ecco perché, ripeto, questa è una speculazione veramente vergognosa, che non fa onore a chi l'ha promossa e non fa nemmeno onore a chi direttamente o indirettamente, attraverso anche quisquiglie di carattere linguistico, la sostiene e la appoggia.

Se vogliamo veramente rendere un servizio alla causa per l'Alto Adige, noi dobbiamo coalizzarci tutti contro questo vergognoso tentativo, perché soltanto così, secondo me, si potrà ridare fiducia alle popolazioni e italiana e tedesca, e appoggiare l'opera che le forze dell'ordine stanno svolgendo in Alto Adige, in mezzo a tante difficoltà di ogni genere, ambientale e di natura anche geogra-

fica. Questa è l'unica cosa che noi possiamo fare.

Ma, accogliendo questo Voto, noi facciamo soltanto della demagogia e della speculazione, e cioè operiamo contro i nostri interessi, gli interessi della popolazione di entrambi i gruppi di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige. Questa è la verità per me.

NARDIN (P.C.I.): Queste cose non succedevano nel ventennio!

PREVE CECCON (M.S.I.): Eri troppo giovane nel ventennio.

MITOLO (M.S.I.): La legge era rispettata, e le carceri non sono mai state riempite, ricordalo!

NARDIN (P.C.I.): Mai in Italia brutalità durante il ventennio! Abbiamo visto dopo, anche se eravamo giovani.

PREVE CECCON (M.S.I.): Eri troppo giovane per capirlo.

NARDIN (P.C.I.): Tu sei giovane ancora troppo, caro Ceccon! (*Clamori*).

NARDIN (P.C.I.): Gli antifascisti durante il ventennio abbiamo visto che cosa hanno subito!

PRESIDENTE: Basta, la seduta è sospesa e rinviata alle ore 21.

(Ore 19,30).

Ore 21.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

MITOLO (M.S.I.): Prima che si chiudesse la seduta alle ore 19.30 ci è stata distribuita un'altra proposta di legge presentata dal gruppo della D.C. Desidererei sapere se si farà una discussione su ognuna di queste proposte, oppure se queste proposte, la seconda e la terza, vengono considerate come emendamenti alla prima, in modo da poter prendere la parola sugli emendamenti. Insomma, vorrei che fosse chiarito come si svolgerà la discussione.

PRESIDENTE: La discussione adesso si svolge sul tema generale, sul Voto che è stato presentato per primo. Su questo Voto è stato presentato un emendamento sostitutivo, a firma dei cons. reg. Kessler, Segnana ecc., quindi va in discussione dopo che abbiamo chiusa la discussione generale e abbiamo votato il passaggio alla discussione articolata del Voto.

Poi è stato presentato un emendamento sostitutivo del gruppo della S.V.P. all'emendamento, che ha la precedenza quindi nella discussione degli emendamenti.

È stato presentato adesso un emendamento all'emendamento presentato dal gruppo della D.C.

Comunque, come procedura, va prima discusso l'emendamento all'emendamento e quindi quello della S.V.P. È evidente che se si vota uno, gli altri cadono per contrasto, a meno che non ci sia una richiesta di votazione per divisione eventualmente.

Adesso facciamo la discussione generale, io ho distribuito gli emendamenti perché i consiglieri sappiano quali sono le posizioni.

L'ultimo emendamento che va a completare l'emendamento sostitutivo a firma Kessler e Segnana, è stato presentato adesso, e quindi è meglio che ve lo legga, per chiarezza evidentemente. Aggiunge, dopo la parola

« verità », e prima delle parole « fa voti » un comma di questo tenore: « Esulando dalla propria volontà l'intenzione di anticipare dei giudizi prima che sia fatta luce sui fatti ». Il resto rimane come prima.

È stato presentato dagli stessi presentatori, è una integrazione dell'emendamento e, dopo l'ultimo comma della parte narrativa della deliberazione, dice: « esulando dalla propria volontà l'intenzione di anticipare dei giudizi prima che sia fatta luce sui fatti ». E poi continua « fa voti, a sensi dell'art. 29 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, perchè il Parlamento, la Magistratura e il Governo, secondo le rispettive competenze, svolgano ogni sollecita azione ».

La parola all'Assessore Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Io, se non vado errato, sono il quarto consigliere provinciale di Bolzano che prende la parola in argomento, e, come hanno detto i consiglieri o qualche consigliere che mi ha preceduto, anch'io evidentemente sarò costretto a ripetermi, perchè la discussione su questo stesso argomento data da qualche giorno in quel di Bolzano. Non mi pare che le posizioni siano mutate di molto, per cui non ci resta che esprimere quello che è il pensiero della parte che noi rappresentiamo in questa sede, come abbiamo avuto modo di esprimerla già al Consiglio provinciale di Bolzano.

Io ho afferrato la parte conclusiva dell'intervento fatto dal collega cons. Raffaelli, l'espressione cioè del suo rammarico, perchè sembrava non si potesse giungere ad una formulazione comune e ad una votazione quindi di un testo comune che rappresentasse almeno l'espressione della gran parte del Consiglio regionale, e il desiderio da lui espresso

alla conclusione del suo intervento, perché fossero fatti tutti gli sforzi possibili per raggiungere questo testo comune, sul quale trovare l'accordo della più larga parte del Consiglio. Io sono lieto di poter dire al collega Raffaelli che mi pare che questo accordo sia stato raggiunto, e che quindi si possa votare su un testo che non lasci dubbio alcuno, non dia adito alcuno a interpretazioni false e che rappresenti il pensiero veramente della maggioranza del Consiglio stesso. Io sono lieto per questo e confesso di essermi anche adoperato in questo senso per quella parte di responsabilità che a noi socialdemocratici compete in questo Consesso.

Detto questo, vorrei brevemente riassumere quelli che sono i sentimenti della mia parte in questa circostanza, pensieri e sentimenti che ritengo siano stati espressi chiaramente attraverso un telegramma che tempestivamente il mio partito ha inviato alla direzione centrale del P.S.D.I. e che è stato riportato anche ampiamente dalla stampa locale. Che cosa chiedevamo, prima della discussione in Consiglio provinciale, prima della discussione in Consiglio regionale, prima che i fatti assumessero cioè le proporzioni che stanno assumendo in questo momento? Noi chiedevamo e ci rivolgevamo al partito perché intervenisse presso gli organi di Governo —, ed in questo senso non nascondo che pensavamo espressamente, o forse più direttamente al Ministero di grazia e giustizia —, perché fosse fatta luce su questa situazione. Parole oggi ne abbiamo sentite tante, probabilmente ne sentiremo ancora, molte ne sono state spese in quel di Bolzano, però al di sopra di tutte queste parole e dell'avvicinarsi delle varie tesi e dell'urtarsi delle varie tesi restano i fatti che, si voglia o non si voglia, possono evidentemente creare dei dubbi e creare anche un certo al-

larne nell'opinione pubblica. Io ritengo che questo non si possa smentire, non si possa non acquisire come dato di fatto. E noi è proprio di fronte a questi dubbi, è proprio di fronte a queste perplessità, che possiamo sentire in misura maggiore o in misura minore, ma che comunque non possiamo esimerci dal sentire, che riteniamo sia doveroso da parte dei consessi legislativi, provinciale e regionale, adoperarsi e cercare di fare tutto quello che è possibile per fare luce su questa situazione.

Nel nostro comunicato, telegramma di cui parlavo poc'anzi, non nascondevamo di accennare con molta chiarezza o perlomeno con altrettanta chiarezza a quella con la quale esprimevamo dubbi e perplessità, ad eventuali manovre politiche. Ed io sono qui per ripetere, come già ebbi occasione di dire in Consiglio provinciale di Bolzano, che la mia parte è fermamente convinta che in tutta questa vicenda vi sia una buona percentuale di manovra politica, di messa in scena e di ricerca, comunque, di interessi che vanno al di là e al di fuori della sostanza dei fatti in sé e per sé; però a tutt'oggi non siamo in grado, perché non abbiamo gli elementi, forse perché manchiamo di quelle fonti di informazione di cui ha dimostrato di essere largamente in possesso l'avv. Mitolo o il cons. Nardin od altri, forse proprio per questo fatto, perché manchiamo di fonti di informazione diretta, sia nell'ambito della Magistratura o della polizia o che so io, forse per questo motivo noi non siamo assolutamente in grado di dire che al fondo di tutta la vicenda non ci sia anche una considerevole o minima parte di verità. E allora? E allora di fronte a questa situazione riteniamo che sia indispensabile creare un po' di luce sulla vicenda e togliere, se speculazione c'è —, l'ho ammesso che ce ne possa essere e forse in abbondante misura —, togliere di

mano agli speculatori l'arma stessa della speculazione. Perché sarebbe veramente ridicolo, — in Consiglio provinciale di Bolzano ho usato il termine di « grottesco » e qui lo ripeto, — sarebbe grottesco, e mi pare che ci si stia un po' avvicinando a questo, che eventuali, potenziali, mi si intenda bene, dico « potenziali », delinquenti comuni, dovessero improvvisamente trasformarsi in martiri o in eroi. Noi non possiamo assolutamente permettere che questo avvenga.

Mi si dice: è la Magistratura che deve fare luce, sarà la Magistratura che determinerà esattamente questa situazione. Ma io non sono contrario, io sono d'accordo che sia la Magistratura a fare luce, però non sono alieno dal fare ricorso al altre fonti, se è possibile fare questo ricorso ad altre fonti, perché questa luce sia accelerata, perché sia comunque resa al più presto e soprattutto nella forma migliore. Molti altri del gruppo etnico italiano di Bolzano, come me, sono preoccupati, preoccupati anche perché non avvenga il ridicolo che improvvisamente si vedano capovolgere le situazioni, ci si veda capovolgere la situazione al punto da diventare, per esempio, da accusatori accusati, e soprattutto dall'esaminare una situazione sotto una luce che non è la sua giusta legittima luce, per cui oggi sotto l'impressione di un decesso, di una morte, si debbano dimenticare le altre morti, vedi il Postal, vedi le forze dell'ordine ecc., si debbano ingigantire certi aspetti che ho definito « da teddy boys » in quel di Bolzano, quale quello del lancio di manifestini o di qualche altra brava o ragazzata, e sminuire viceversa quella che è tutta un'azione che si sta svolgendo da due o tre anni a questa parte, e che ha comportato dei gravissimi danni di ordine morale e di ordine materiale alla terra altoatesina e a tutta la vita della Regione Trentino - Alto

Adige. Noi non vogliamo che questa situazione si protragga nel tempo, perché evidentemente giocherebbe a favore di una parte soltanto e finirebbe col gravare e con l'appesantire la situazione locale. Ed è per questo, lo ripeto ancora una volta, è proprio con questo spirito che noi accettiamo il voto che oggi si formula e che, in sostanza, non fa che ripetere quelle che erano le tesi sostenute dalla mozione che è stata presentata in quel di Bolzano, e che io in quel di Bolzano, a nome del mio partito, ho votato.

Con questo atto, che è un atto di cui assumiamo la completa responsabilità, noi sentiamo profondamente di fare il nostro dovere e soprattutto di rispondere a quella che è l'attesa di tutta la popolazione di lingua tedesca e di lingua italiana, e sentiamo che è assolutamente alieno dal nostro animo — non possiamo assolutamente accettare accuse di qualsiasi natura —, il fare il gioco degli uni o il gioco degli altri.

Noi non riteniamo di prestarci a giochi di chicchessia, soltanto riteniamo di compiere questo atto nel solo intento della ricerca della verità e della ricerca di questa verità nel minor tempo possibile, perché ritengo sia assolutamente importante che essa verità sia fatta e sia fatta presto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento — D.C.): La materia che oggi è all'esame del Consiglio, evidentemente è una delle materie senza dubbio delicate che noi incontriamo sul nostro lavoro. E soprattutto vorrei dire, come del resto nella sua parte maggiore questa discussione ha dimostrato, è soprattutto una materia che non può e soprattutto non deve pre-

starsi a speculazioni da nessuna parte. Per cui mi sembra innanzitutto di dover fare una precisa dichiarazione contro ogni speculazione di parte che possa, su fatti di questa natura, avvenire. La materia è delicata e non tanto facile. L'ha dimostrato un po' il travaglio che è durato per tutto il giorno fra i diversi gruppi del Consiglio, alla ricerca di una formula che potesse contemperare le diverse esigenze e soprattutto le diverse aspettative che ogni gruppo si poneva di fronte a una discussione o di fronte al Voto che è stato presentato. E io sono qui per dire che il travaglio che i diversi gruppi politici in questa giornata hanno dovuto subire o hanno voluto subire, sia in definitiva un lavoro e uno sforzo che fa onore al Consiglio e che fa onore ai gruppi che questo sforzo hanno portato innanzi, con l'unico scopo e con l'unica finalità di giungere possibilmente a una formulazione che effettivamente rispondesse ai sentimenti e soprattutto alle volontà politiche che in questa materia e di fronte a casi come questi ogni gruppo sente di avere.

E mi pare sia assodato che la stragrande maggioranza di questo Consiglio, su una cosa fondamentale è d'accordo, ed era d'accordo anche prima di questo momento, e precisamente nel dire che sugli aspetti che hanno prodotto nell'opinione pubblica indubbiamente uno stato di apprensione, è giusto, è doveroso, è utile per tutti che venga fatta luce. Quindi da questo punto di vista vorrei in un certo senso puntualizzare e far cadere quelle determinate sollecitazioni o anche polemiche che prima abbiamo sentito, quasi che qui si dovesse convincere qualcuno o forse più di qualcuno sulla opportunità che sui fatti, così come sono stati riferiti, si debba fare luce.

Per quanto riguarda il gruppo della D.C. io dirò una parola sola. È principio fonda-

mentalissimo della nostra ideologia che il rispetto della personalità umana debba ottenersi sempre. Quindi evidentemente in una situazione del genere, dove noi non diciamo che i diritti della personalità umana siano stati violati, ma dove c'è il sospetto, c'è il dubbio che nasce dalle denunce che sono state presentate, dalle notizie che qua e là si sentono, che questi diritti della personalità umana possano in qualche maniera essere stati toccati, noi della D.C. mancheremmo oltretutto a un nostro fondamentale dovere se anche in una situazione di solo sospetto non ci muovessimo, non facessimo quanto è in noi per cercare che questi sospetti e questi dubbi vengano fugati.

Da questo punto di vista io voglio dire che il gruppo della D.C. non aveva bisogno di sollecitazioni da nessuna parte. Un'altra cosa vorrei dire all'avv. Mitolo, non mi sento di lasciarla passare così sic et simpliciter, quando, censurando l'atteggiamento assunto dall'Arcivescovo di fronte a questa situazione, ha criticato l'atteggiamento definendolo come una illecita intromissione in campi che non sono suoi. Noi siamo dell'opinione, e del resto è noto — e approfitto di questa circostanza per far rilevare anche la diversità di pensiero su questo, perché da altre parti sembrerebbe che la nostra fosse o potesse essere una identità di pensiero su determinati argomenti —, noi siamo convinti e siamo dell'opinione che quando si tratta di diritti della personalità umana la Chiesa ha il sacrosanto diritto di dire la sua parola, senza che per ciò si possa in qualche maniera dire che è entrata nella sfera di competenza di altri organi. Noi sosteniamo, e ci teniamo proprio a riaffermarlo in questo momento, la Chiesa per noi ha il sacrosanto diritto di intervenire, sempre là dove ci siano in ballo o comunque siano messi in dubbio i diritti della personalità umana.

MITOLO (M.S.I.): Quando la violazione sia stata commessa.

KESSLER (Presidente G.P. Trento — D.C.): Per quanto riguarda, oltre a questo aspetto e a questo richiamo, i principi fondamentali della nostra ideologia, vorrei anche dire al gruppo di lingua tedesca che noi, come gruppo, abbiamo sempre e anche recentemente sostenuto che là dove si tratta di diritti naturali, non solo nella persona, ma anche nel gruppo, noi della D.C. lì ci siamo sempre. Quindi è evidente che la posizione nostra di democristiani non può, di fronte a una situazione del genere, non essere quella che vuole essa stessa obiettivamente e autonomamente l'accertamento di determinati fatti che possono, se verificatisi, implicare aspetti che riguardano la personalità umana. Abbiamo difeso, ripeto, i diritti naturali del gruppo etnico e quindi, a maggior ragione, difendiamo, se sono da difendere, i diritti naturali della persona umana. E del resto i democristiani si sono mossi anche prima di oggi, perchè ieri è stata già presentata in Parlamento una interpellanza da parte dei deputati democristiani trentini, volta appunto a chiedere al Ministro degli Interni spiegazioni sui fatti che vengono riferiti. Detto questo, è evidente che la posizione nostra è anche una posizione che difende l'organizzazione dello Stato e che dichiara di avere fiducia nelle istituzioni dello Stato.

Quindi da questo punto di vista noi evidentemente non possiamo accettare che da una situazione come questa, non accertata oltretutto, si passi a fare una specie di attacco alla istituzione dello Stato, a quello che è l'ordinamento giuridico della nostra democrazia. In un certo senso direi che è proprio davanti a situazioni come questa che si collaudano i si-

stemi, e quindi è proprio in una situazione come questa che l'organizzazione del nostro Stato si collauda. Noi non abbiamo e non dobbiamo avere paura della verità, dobbiamo invece andare alla ricerca della verità, proprio per la difesa di quelle istituzioni democratiche nelle quali noi abbiamo fiducia.

E qui, a questo proposito, viene un po' la considerazione che è stata accennata dal cons. Brugger nel suo intervento e che è stata un po' al fondo di tutti i dubbi che hanno travagliato, come prima dicevo, i gruppi politici oggi. Si parlava a un certo momento della costituzionalità o meno del Voto, così come è stato presentato dai consiglieri socialisti e comunisti. Di fronte a questo dubbio — io lo definisco soltanto un dubbio —, gli atteggiamenti che si prendevano e che qui sono risultati erano due. Uno era l'atteggiamento espresso sia dai presentatori comunisti che anche dai presentatori socialisti per parola del consigliere Raffaelli, l'atteggiamento di dire « costituzionalità o no, o comunque dubbio o no, noi dobbiamo stare un pochino al di sopra di tutto e cercare la verità abbandonando per il momento — quasi appunto per essere superiori in una situazione come questa —, abbandonando quelli che possono essere gli aspetti giuridici ». Questo, a mio giudizio, è un atteggiamento un po' generoso e apprezzabile da un certo punto di vista, ma evidentemente non si discuteva su formule fumogene od altro, si discuteva su una questione parimenti di principio che è tutt'altro da sottovalutare. Si discuteva, in definitiva, e questo era il dubbio e ognuno lo può risolvere alla sua maniera comunque, si discuteva sul fatto se sia possibile una intromissione anche piccola, anche minima, del potere politico su quello che è l'ordine giudiziario. Ora, signori, quando siamo su un tema di questo genere, pos-

siamo dire che c'è, che non c'è, possiamo ognuno avere un'opinione, comunque io credo che almeno tutti dobbiamo essere d'accordo nel sostenere che, di fronte a un dubbio di questo genere, ogni discussione è più che lecita e doverosa. Perché nel momento in cui in un ordinamento democratico nel quale crediamo, noi ammettesimo, anche per un solo minuto, che ci fosse la possibilità di una sovrapposizione, anche minima, da parte del potere politico nei confronti dell'ordinamento giudiziario, allora è evidente che verrebbe a mancare la fondamentale garanzia, sulla quale si basa tutto il sistema democratico. Questo non lo dico agli effetti di risolvere un dubbio, ma per dire che se si discute su un problema di questo genere, la discussione non è soltanto lecita ma è doverosa. Devo dire, per onestà e per mia convinzione, che da questo punto di vista ha nuociuto un po' alla tranquillità di tutti, anche alla tranquillità di coscienza, l'estrema fretta con la quale questo Voto è stato presentato, è stato posto in discussione, e soprattutto ha nuociuto il fatto che non si è voluto concedere un rinvio anche breve, così come era stato richiesto dal mio gruppo al gruppo della S.V.P., all'unico scopo di risolvere questi dubbi, che sono tutt'altro che futili, tutt'altro che piccoli. Questa è stata un po' la causa del travaglio che abbiamo avuto ed è stata un po' la causa per la quale abbiamo impiegato quasi tutto il giorno per trovare una formulazione che fosse di comune accordo.

Comunque, la difficoltà non nasceva dal fatto che non si fosse tutti d'accordo sulla opportunità, nell'interesse di tutti, di accertare la verità, ma era piuttosto nel vedere se un voto formulato in una certa maniera anziché in un'altra, potesse far pensare — non dico che fosse affermato perché affermato non era —, ma potesse far pensare che noi si divideva

l'opinione che fosse possibile, secondo il nostro ordinamento, una sovrapposizione o comunque una intromissione anche minima di quello che è il potere politico nell'ordinamento giudiziario. Quindi da questo punto di vista e così appurata la cosa, io penso che ci dovrebbe essere la tranquillità da parte di quei gruppi politici che qui sostenevano una certa formulazione del Voto, e debbano ammettere che il risolvere questo dubbio era da parte nostra doveroso.

Per fortuna, al termine di una giornata laboriosa come questa, è stato possibile raggiungere un accordo che certamente investe quasi tutto il Consiglio regionale, resta escluso infatti soltanto il gruppo del M.S.I. E io dico che questo è veramente un merito positivo e che questo è un po' il riconoscimento del lavoro che da ieri stiamo facendo. Perché in una posizione come questa, dove si discute se siano stati o meno toccati quelli che sono i diritti della personalità, è estremamente importante che possibilmente tutti gli schieramenti politici trovino una formulazione comune e trovino quindi una certa unità di vedute.

La posizione nostra precisa è questa: di fronte ai fatti così come sono stati riportati, di fronte alle denunce penali che sono state presentate, noi diciamo che ci troviamo certamente in uno stato di apprensione. Noi non sappiamo e non vogliamo formulare alcun giudizio, non solo, ma non vogliamo neanche lasciare intravedere nelle nostre formulazioni la volontà o l'intenzione di dare un men che minimo giudizio sui fatti, perché questo sarebbe da parte nostra assolutamente fuori posto. Noi diciamo che obiettivamente si è instaurata una certa situazione di allarme che ha investito l'opinione pubblica, e di fronte a questa situazione noi chiediamo che gli organi dello Stato, nelle loro competenze, svolgano una atti-

vità, la più sollecita possibile, agli effetti di fare luce completa su questa vicenda, e se dall'azione degli organi dello Stato dovessero risultare delle responsabilità, evidentemente si proceda secondo le formalità che il nostro ordinamento giuridico prevede. Questa nostra posizione e l'ultima formulazione del nostro Voto, non implicano assolutamente sfiducia in nessun organo dello Stato. Il richiamo al Parlamento non implica e non vuole implicare alcun velame di diffidenza nei confronti di alcun organo dello Stato ed in modo particolare della Magistratura.

Riteniamo che in una situazione come questa ci siano poteri o ci siano doveri che riguardino e che spettino al Parlamento, ci siano poteri o doveri che spettino alla Magistratura, ci siano poteri o doveri che spettino al Governo. Noi abbiamo fiducia in tutti questi organi e noi non facciamo altro che sollecitare l'azione di questi perché si raggiunga lo scopo che tutti vogliamo raggiungere, cioè che venga fatta piena luce, in maniera tale che i diritti di tutti i cittadini siano assolutamente salvaguardati nella nostra Repubblica, e per ottenere lo scopo politico che nella nostra Regione e soprattutto in provincia di Bolzano — dove indubbiamente si è andata determinando in questi ultimi giorni una situazione psicologica e forse anche più che psicologica, fra i diversi gruppi, senza dubbio allarmante —, possa servire a riportare la situazione a un miglioramento e a creare nel gruppo di lingua tedesca un ulteriore motivo di fiducia negli organi dello Stato e nell'ordinamento giuridico della nostra Repubblica democratica.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e

foreste - P.P.T.T.): Signori consiglieri, io parlo a titolo personale e non a nome del gruppo, né a nome della Giunta. Signori consiglieri, il motivo fondamentale per cui la nostra parte politica si associa senz'altro alla approvazione del Voto definitivamente qui presentato, al fine di fare luce sui fatti riguardanti gli asseriti maltrattamenti subiti dai detenuti politici con conseguente lesione della personalità umana, è dovuto esclusivamente al fatto che l'inchiesta iniziata dalla Magistratura in questi ultimi tempi, ci sembra alquanto in ritardo, e cioè giunta solo dopo che fatti allarmanti hanno scosso l'opinione pubblica. Del resto anche il cons. Mitolo ha dovuto constatare o concedere che per la mancanza di tempo la Magistratura di Bolzano non ha potuto fare di più di quello che avrebbe dovuto fare.

MITOLO (M.S.I.): Ha iniziato da gran tempo prima ancora che sorgessero queste denunce, nel mese di agosto.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Da parte nostra questo non significa che ci sia sfiducia verso gli organi rappresentanti il Governo o la Magistratura, è tutt'altra cosa. E questo lo dico, e aprofitto dell'occasione, rivolgendomi a certa stampa, e mi riferisco in particolar modo alla presa di posizione espressa a mezzo di un comunicato redatto ed approvato dalla nostra direzione del partito, posizione che è stata completamente svisata, volontariamente o meno, da qualche giornale, e quindi bisognosa di essere seguita da una precisazione chiara, che io mi permetto abbinare in questa sede con la dichiarazione circa il Voto presentato e che ora stiamo discutendo e approvando. In quel nostro comunicato non c'era niente che lascia-

va intendere un duro attacco alla polizia, come il titolo a caratteri cubitali del comunicato voleva farvi intendere. Né attacco alla polizia, né ad altri organi inquirenti dello Stato, né altro, bensì si chiedeva, legittimamente credo, che venissero individuati e puniti conseguentemente singoli diretti eventuali responsabili delle asserite torture avvenute in occasione dei primi interrogatori, cose queste regolarmente denunciate. Neanche ci siamo soffermati in perentorie affermazioni, secondo le quali la causa diretta della morte di due dei detenuti fosse dipesa da maltrattamenti dagli stessi subiti nel corso dei primi interrogatori, bensì in quell'occasione abbiamo rilevato e sottolineato maltrattamenti avallati da denunce precise e circostanziate, giacenti presso la Magistratura, anche se queste denunce con questi maltrattamenti non avessero portato a conseguenze letali per qualche detenuto. Quindi, allo stato attuale dei fatti, per noi, ad esempio, i referti medici susseguenti alle autopsie dicono ben poco o nulla, e secondo noi ancora rivestono importanza nulla, in quanto i maltrattamenti possono essere avvenuti senza che persone ad essi sottoposte debbano necessariamente soccombere. Ed è per questo che noi chiediamo che i più efficaci strumenti, non importa se quelli previsti dalla mozione presentata dai social-comunisti o quella concordata ultimamente, che tutti gli strumenti più efficaci, strumenti di giustizia, intervengano subito, immediatamente, per dire finalmente con assoluta franchezza se le denunce sporte da detenuti contro singoli individui della polizia e non contro la polizia tutta, siano fondate o meno, o siano fondate anche parzialmente; e se lo sono che si proceda con estremo rigore all'individuazione e punizione di detti responsabili, convinti con ciò che anche il giudice non disdegna di essere talvolta confortato dalla conoscenza del

pensiero del popolo, in nome del quale giudica e condanna.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Parlo, signori consiglieri, ovviamente non a nome della Giunta e neppure a titolo personale, ma a nome della parte politica che qui rappresento.

Io credo che il miglior modo per porsi dinanzi ai temi che qui sono venuti in discussione, è quello di considerarli come se in questa Assemblea non esistessero partiti politici, come se non esistessero neppure gruppi linguistici diversi in questa Assemblea. Siamo in temi che richiamano il piano del rispetto della persona umana. Siamo in temi che richiamano il rispetto del diritto naturale, il rispetto della persona umana tanto nelle sue componenti e nei suoi fattori fisici, quanto nelle sue componenti e nei suoi fattori morali. E se è vero, come io credo, fermamente credo che sia vero, che qui tutti noi siamo consenzienti con quelli che sono i principi della democrazia, della libertà personale, del diritto naturale, non importa che coloro che in questo momento formano oggetto della nostra discussione appartengano al partito della S.V.P., appartengano al gruppo di lingua tedesca o al gruppo di lingua italiana. Sono uomini che hanno passato, coloro che sono morti, che stanno passando, coloro che sono ancora vivi, delle vicende di natura politica e di natura personale; comunque sono uomini indipendentemente dal colore politico e dalla lingua che parlano e ad essi noi guardiamo come guarderemmo noi stessi, come guarderemmo e come dovremmo guardare, indipendentemente dal colore e dalla fede politica, a qualsiasi uomo che vive nel no-

stro Stato e che vive sulla terra. Io credo che su questo piano potremmo trovarci, come ha detto il cons. Raffaelli, tutti quanti uniti. Penso che se c'è una funzione specifica e particolare di un organo legislativo democraticamente costituito, sia innanzitutto quella di salvaguardare la personalità umana, qualsiasi sia l'individuo a cui in quello specifico momento ci si riferisce.

Io lo confesso, a differenza di quanto ha detto il collega cons. Mitolo, sono rimasto turbato da quanto è stato detto e da quanto è stato scritto.

Sono rimasto turbato innanzi tutto come uomo, sono poi rimasto turbato come uomo investito di responsabilità per un mandato popolare, sono anche rimasto turbato come italiano che spera e crede, fino a prova contraria, che lo Stato a cui appartiene non abbia dato luogo, né volontariamente per gli organi che possono incidere in questo settore, né involontariamente per azioni individuali, a cose come quelle che sono state denunciate e dette ma non ancora accertate. Non è possibile negare, e nessuno nega, che vi siano stati dubbi e sospetti gettati legittimamente, in modo conforme o non conforme alla verità, sul trattamento inferto a quanti sono stati fermati od arrestati a seguito degli avvenimenti e dei fatti criminosi compiuti nella provincia di Bolzano nel corso dell'anno testé finito. Non è possibile neppure negare che alcune circostanze e coincidenze disgraziatamente abbiano favorito il sorgere di tali dubbi e di tali sospetti. E nessuno può negare o respingere il principio che sia necessario dar luogo sicuramente e con garanzie di obiettività per tutti e con rapidità e con sollecitudine all'accertamento della verità. Noi non respingiamo tutto ciò, ciò che respingiamo è l'atteggiamento di coloro che antepongono giudizi al-

l'accertamento della verità, e se non li antepongono formalmente ed esplicitamente, li antepongono in quelle frasi che dicono e non dicono, e che lasciano intendere e non lasciano intendere, e fanno sospettare una adesione ad una tesi piuttosto che ad un'altra. E anche respingiamo formalmente il fatto che su avvenimenti tanto dolorosi per tutti noi, si possano scatenare campagne, o di scritti o di parole, da parte di responsabili e da parte di irresponsabili, intorno ad una situazione che va acclarata e che va prima di tutto accertata. Attraverso tale campagna, di stampa in particolare modo, all'interno della nostra Regione, all'estero, si è in un certo senso domandato a noi e all'opinione pubblica di credere o perlomeno di lasciarci cogliere dal sospetto che quei fatti che sono stati denunciati siano veri. Ma perché non ci si domanda allo stesso modo, a noi e all'opinione pubblica, di credere alle affermazioni contrarie? Abbiamo sentito oggi pomeriggio due interventi diametralmente opposti. Il cons. Brugger, a nome della S.V.P., ha ripetuto in sostanza quanto dalla stampa di sua parte è stato detto, quanto è stato detto dagli uomini della sua parte, qui e in altre sedi, nel senso di dover credere che tutto quanto è stato denunciato sia vero. Da un'altra parte abbiamo sentito il cons. Mitolo invitarci a credere che tutto quanto è stato detto sia falso. Ci si concederà almeno di avere un legittimo dubbio sull'una tesi ed anche sull'altra? Non ci si vorrà qui spingere, prima che un accertamento della verità dei fatti sia avvenuto, non ci si vorrà spingere a sostenere l'una o l'altra di queste due tesi contraddittorie?

Qualche dubbio almeno può sussistere. Ecco perché riteniamo innanzitutto che sia necessario accertare la verità. E su questo credo, anche secondo quanto hanno detto i consiglie-

ri della sinistra che hanno presentato il Voto, su questo credo che tutti quanti siamo d'accordo. Senonché c'è chi parte dal sospetto che quelle accuse siano corrispondenti al vero e chi parte invece dalla speranza che quelle accuse non siano corrispondenti alla verità, tanto pare incredibile che nell'anno 1962 e in uno Stato come il nostro ciò possa essere anche solo sospettato. Noi perciò non solo non vogliamo, ma all'opposto auspichiamo e desideriamo veramente che la verità sia trovata e resa pubblica e che da quella verità, una volta accertata, si traggano tutte le conseguenze. E dico tutte le conseguenze. Innanzitutto la punizione dei colpevoli diretti, se essi esistono. La punizione dei colpevoli indiretti, se essi esistono. La riforma, se necessaria, delle norme e delle disposizioni in vigore. La riforma delle leggi. E più di tutto una migliore educazione ed un più attento controllo di quanto avviene in questi casi, sempre se le risultanze degli accertamenti daranno la motivazione di ritenere che questi interventi siano necessari. Ma quando dico tutte le conseguenze, mi riferisco anche ad un altro aspetto del problema, anche a quelle responsabilità di cui risultino colpevoli eventualmente coloro che possono avere inventato di sana pianta, se così fosse, o esagerato o esacerbato, fatti che fossero accaduti, oppure di coloro che sapendo tempestivamente tali cose, tempestivamente non le avessero denunciate come la legge richiede, all'autorità giudiziaria, schierandosi così in una posizione di non collaborazione con lo Stato, e con i suoi poteri, non solo, ma anche in una posizione di non collaborazione con il senso e con lo spirito di umanità che tutti quanti deve in questi casi informare.

Vorremmo chiedere, ed è l'unico appunto polemico che io faccio in merito all'ordine del giorno che è stato presentato inizialmente, vor-

remmo chiedere ai consiglieri delle sinistre che hanno presentato tale Voto e ai consiglieri della S.V.P., se essi accetterebbero di introdurre un altro comma, in cui si dicesse che la stessa severità di giudizio e di conseguenze si richiede per coloro che, a verità acclarata, fossero risultati responsabili di aver scatenato una campagna di stampa e di diffamazione contro lo Stato italiano, contro le forze dell'ordine, nel caso in cui tali fatti accaduti non fossero.

NARDIN (P.C.I.): Fare un comunicato del partito liberale!

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Non c'è soltanto una responsabilità così come è stata prevista nel Voto presentato, c'è un'altra responsabilità, ed è quella, specialmente da parte di uomini politici, di divulgare e dare delle affermazioni delle quali si sia assolutamente certi e assolutamente sicuri di poterle provare.

A prescindere da ciò siamo tutti d'accordo, e dico tutti, sulla necessità di acclarare la verità, senza limite alcuno nella ricerca della verità stessa. Forse lo siamo meno in ordine alla posizione che dobbiamo assumere per reperire innanzitutto la coscienza della competenza che abbiamo ad inserirci in tale questione, per sapere a chi dobbiamo richiedere l'azione e per sapere a chi spetti condurla. Io non credo che le lunghe discussioni di oggi intervenute tra i gruppi e all'interno dei gruppi stessi, siano state azioni di farmacista o di bilancino di farmacista, come diceva il cons. Raffaelli. Affermare, io credo da parte di tutti, la volontà di arrivare alla conoscenza della verità, non basta. Dobbiamo anche mantenerci all'interno di quello che è l'ordinamento costituzionale, dobbiamo anche avere la coscienza di non richiedere la sovrapposizione

di un potere ad un'altro, particolarmente quando questa richiesta della sovrapposizione di un potere ad un altro può implicitamente essere intesa o essere voluta come una posizione di sfiducia verso l'uno o l'altro potere.

Abbiamo noi le competenze per emanare un Voto come quello che ci viene proposto? Io qui debbo dire che riconosco in gran parte legittime le obiezioni presentate dal cons. Mitolo. Anche a mio avviso le potestà consenteci dall'art. 29 dello Statuto riguardano la possibilità di richiedere l'intervento del Parlamento in sede legislativa per quelle materie per le quali in sede legislativa tale potestà noi non abbiamo, o in relazione al fatto che auspichiamo la deposizione presso le Camere di un disegno di legge, o perché auspichiamo che le Camere approvino un disegno di legge già presentato.

Qui siamo in presenza del secondo caso, esiste già un disegno di legge presentato alle Camere per la nomina di una Commissione di inchiesta per i fatti di cui discutiamo. È per questo che io questa mattina ho richiesto innanzitutto che, prima di procedere alla discussione del Voto presentato, si fosse in possesso del disegno di legge presentato alle Camere e della relazione accompagnatoria.

Anche ammesso che noi possiamo intervenire in questa materia e in questo caso —, e ammesso per il fatto che il disegno di legge è stato già presentato alle Camere e noi potremmo confortarlo o meno con il nostro Voto —, rimane, secondo me, il quesito di particolare importanza, quello cioè delle competenze dei vari poteri dello Stato. Non c'è nessun dubbio che ormai la Magistratura si trova investita di questa questione attraverso le numerose denunce che sono state già presentate, sia alla Procura della Repubblica di Bol-

zano, che alla Procura della Repubblica di Trento.

Io non credo in questo momento che il Consiglio regionale farebbe azione legittima secondo la Costituzione, nel momento in cui richiedesse che venisse nominata una Commissione di inchiesta che dovesse sostituirsi al potere dell'autorità giudiziaria che è autonomo e indipendente, sia dal potere esecutivo che dal potere legislativo. Né mi pare che faremmo opera buona, nei confronti delle nostre popolazioni, se anche implicitamente, evitando magari scogli di natura procedurale o di formulazione lessicale, lasciassimo intendere che noi vorremmo che la Magistratura fosse privata di quello che è un suo potere costituzionale e che ad essa si sostituisse un altro potere dello Stato. Io lo dichiaro qui apertamente, che nel momento in cui voterò il Voto concordato, riservandomi di discutere o di prendere posizione sugli emendamenti che successivamente, come ho saputo, sono stati apportati, avrò l'intenzione di appoggiare qualsiasi azione costituzionalmente legittima, perché venga acclarata la verità dei fatti, ma non intendo in nessun modo, né muovere un atto di sfiducia nei confronti della Magistratura, né aiutare un'azione che volesse sostituire al potere autonomo della Magistratura altro potere dello Stato.

A chi spetta condurla infine questa azione? Anche su questo possiamo trovarci disuniti e divisi. Secondo noi, il Voto va rimesso genericamente al Parlamento, perché tale è la nostra potestà, affinché il Parlamento solleci, nelle forme costituzionalmente possibili, gli altri poteri dello Stato, perché luce sia fatta su questi casi in discussione; ma noi non potremo assolutamente accedere ad un Voto che tenda a deferire esclusivamente al Parlamento, togliendo alla Magistratura, quello che è il

suo potere costituzionalmente fondato.

In questo senso noi siamo pronti a dare il nostro voto a favore del testo concordato, riservandoci di intervenire successivamente per eventuali emendamenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

MITOLO (M.S.I.): Ma quello che ci è stato distribuito non è concordato.

PRESIDENTE: Se volete parlare sui testi concordati ditelo, abbiamo detto quali sono i voti e gli emendamenti.

Cons. Canestrini, prego.

CANESTRINI (P.C.I.): Egregi colleghi, io penso che a questo punto un intervento che poteva essere stato modestamente preparato, agli effetti di contribuire a un chiarimento pro futuro della situazione, nel senso che poteva dare corso a degli spunti, a degli argomenti, a dei sostegni a chi pensasse di aderire alla presa di posizione che il partito comunista e il partito socialista inizialmente avevano presa, non sia più necessario come tale. Perché mi sembra che ormai, salvo le frange della destra, nella forma aperta del Movimento Sociale, nella forma meno aperta del Partito Liberale, tutti hanno detto la loro opinione; quindi con i confronti della posizione, che è partita da questi banchi, la necessità di chiarimento sussiste solo in quanto, arrivati alle ultime ore di questa giornata, sia opportuno fare il bilancio di quello che abbiamo lasciato dietro alle spalle per mantenere, nell'unità qui raggiunta, una visione sufficientemente chiara per quello che abbiamo davanti. Abbiamo alle spalle dei mesi di turbamento e di violazione della legge. Abbiamo di fronte dei mesi di aspettativa, di speranza, di ristabilimento nell'impero della legge,

attraverso gli organi normali cui questo compito è demandato e attraverso la Commissione parlamentare di inchiesta, che io sono convinto si farà, dovrà farsi, se è vero come è vero che non vi sono ragioni costituzionali che si oppongono a questo supremo atto di magistero, che suprema istanza costituzionale della nostra Repubblica può e deve mettere in atto quando ne valga la pena e ne sorga una grave occasione. Se sotto questo profilo il mio modesto intervento si vuole vedere, ecco che allora diciamo che è facile qui, a distanza di molti mesi da quel luglio di fuoco che ci ha portati a questo gelido gennaio, è facile vedere come e in quale misura suonino grottescamente posizioni che sono state qui e fuori di qui assunte, suonino male e suonino in un modo strabiliante, se non vogliamo adoperare parole maggiori, frasi e spunti polemici che qui e fuori di qui contro le iniziative della sinistra sono state prese

Anzitutto mi pare doveroso precisare che se ci sembra giusto che i parlamentari della D.C. si siano occupati nella loro visita a Scelba, nelle interpellanze che hanno appena fatto o che stanno per fare a questo proposito, della gravità del problema, mi pare doveroso precisare che il primo partito che si è mosso attraverso una interpellanza alla Camera dei deputati, prima ancora che questi interventi — graditi non c'è dubbio, ma in ordine cronologico di tempo posteriori —, della D.C. si siano verificati, è stato il P.C.I., che la mattina dell'8 gennaio ha presentato per la prima volta su questo tema un'interpellanza a firma Pajetta, Caprara, Gullo e Ambrosini, una interpellanza con la quale si chiedeva di essere messi nella condizione di sapere fino in fondo come erano andate le cose. Prima ancora quindi non solo di iniziative consimili di colleghi di altri partiti, ma persino ancora prima che la Commissione di inchiesta, proposta ufficialmente dai

parlamentari della S.V.P., avesse visto la iniziativa di proposizione quale quella che noi abbiamo visto presentare in questi giorni e di cui poco fa ci è stata distribuita la copia. Quindi mi sembra sia opportuno, non per vantare diritti di primogenitura, né per vantarsi di non avere barattato il piatto di lenticchie che al primogenito spetta, mi sembra sia opportuno far presente come su questo terreno di sensibilità immediata ci sia stata una rispondenza da parte di un orientamento politico, che anche qui in Consiglio ha trovato modo di presentare quel Voto su cui si è poi esercitata la capacità dialettica di tutti i 48 membri di questo collegio, ma che è stato il canovaccio sul quale abbiamo potuto tessere, fare le operazioni di travaso e di emendamento e di cancellatura e di sostituzione, che hanno fruttato operosamente e lodevolmente alla fine di questa giornata. Direi quindi che bisogna pur vedere anche queste cose sotto questo profilo, perché è facile essere fraintesi perché si vuole fraintendere, o perché non si comprende fino a che punto una parte politica abbia avanzato delle proprie responsabili istanze. Episodio clamoroso, nel suo piccolo, di questa incomprensione, è stata la gratuita polemica che io ho sentito poco fa, proprio contro di me, rivolgere da parte del collega Brugger della S.V.P., su una frase completamente travisata nel suo significato, e io ho sobbalzato sotto la mia cuffia che mi traduceva le parole del collega di lingua tedesca, quando mi sono sentito attribuire, sulla base non so bene di che documento, di avere polemizzato in un determinato modo che non mi è certo consentaneo, con lui, rispettivamente con qualcuno dei suoi amici, in ordine a dei fatti che io ho modestamente, fin dal primo momento, giudicato in modo difforme da quello che qui mi sembra mi si voglia rimproverare. Così se questi aspetti devono es-

sere sottolineati, bisogna pure che io dica, anche se poi prometto di non accennarvi più, che mi hanno meravigliato alcune gravi affermazioni fatte qui dal collega di parte fascista, per la quale parte addirittura vi sarebbe un bilancio, nelle forze dell'ordine penso, di 8 morti o di 24 feriti, bilancio sul quale per la prima volta l'opinione pubblica è stata intrattenuta un'ora fa, perché queste cose veramente nessuno di noi le conosceva prima, non solo, ma bilancio che testimonia come è facile, anche quando si parla di argomenti di questa grave natura, sparare delle affermazioni, che si sono destinate a lasciare veramente il tempo che trovano, ma che pretenderebbero da parte di chi le pronuncia un maggiore ossequio alla dignità del Consesso nel quale vengono pronunciate. Perché io non metto in dubbio che nel servizio d'ordine in Alto Adige o in Sicilia un valoroso agente della polizia stradale possa anche essere coinvolto in un incidente automobilistico, però se questo merita da parte del Pretore o del tribunale un accertamento sul reato di omicidio colposo che nei confronti dell'automobilista che l'ha investito si può certamente istruire, non vedrei proprio sotto quale profilo questa persona, questo degno funzionario, possa essere ascritto alla coscienza sporca dei sudtirolesi, o Dio non voglia, dei gruppi italiani che su questo tema hanno presentato un Voto che viene votato anche dai sudtirolesi. Questo per dire che è troppo facile molte volte tirar fuori affermazioni, che però hanno, non se ne dolgano i colleghi se lo ricordo, hanno però, attraverso la patina di un significato assurdo, qualche cosa dietro di loro che è fondamentale: il desiderio di presentare di fronte ai gruppi etnici italiani una specie di ricatto, ricatto che è nelle cose, ricatto che è avanzato tutti i giorni dai gruppi dell'estrema destra e dai loro organi di stampa. Ma pos-

sibile, ma per quale ragione, di fronte alla compattezza etnica, politica, partitica del gruppo di lingua tedesca, per quale ragione mai voi, rappresentanti di gruppi etnici italiani, dovete assumere delle posizioni che sconfessano un orientamento politico, giudiziario forse, perché c'è stato detto anche questo, che bene o male si richiama a un Governo italiano che parla la vostra stessa lingua? Questione grave, questione grossa, questione certamente non nuova nel corso della nostra recente e anche meno recente storia, ma questione che deve pure trovare un chiarimento, perché è un ricatto di carattere psicologico e politico a cui, mi sembra, bisogna rispondere con estrema onestà e con estrema sincerità, ribellandosi ad una impostazione nazionalistica del problema. Guai se problemi di questa natura, quali quello dell'amministrazione e della giustizia, quali quello del funzionamento degli organi dello Stato, quali quello dei voti, in Parlamento dovessero essere sottoposti al vaglio preventivo, alla disamina preventiva dell'origine etnica o del fine etnico cui questi organi e questi sforzi tendono, perché altrimenti noi perderemmo di vista veramente il filo rosso, il filo conduttore di tutta una storia che posso chiamare risorgimentale, tanto per dire una parola che viene facile, ma che potrei dire semplicemente storia civile del nostro e degli altri paesi. Così il ricatto che è nelle cose, il ricatto psicologico-politico, per il quale a un certo punto si dice e si scrive, purtroppo, anche si scrive. Ma possibile che la coscienza pubblica debba dimostrarsi, attraverso le vostre parole, turbata e commossa per sevizie, alle quali noi non crediamo, si aggiunge subito, inferte ai detenuti, quando dall'altra parte voi non vi siete né turbati né commossi, o vi siete scarsamente turbati o commossi quando un innocente stra-

dino trovava la morte rimuovendo un ordigno esplosivo nei pressi di Salorno?

Qui si mente sapendo di mentire, si bara sapendo di barare. A me non risulta dai documenti politici e dalle espressioni personali di ciascuno dei membri di questo Consiglio, né dai documenti ufficiali dei rispettivi partiti, che vi sia stato qualcuno che non abbia qui sinceramente pianto sulla scomparsa di questo lavoratore, ai cui funerali il Consiglio era rappresentato attraverso i capigruppo, attraverso una unanime manifestazione di cordoglio. Quindi la freccia avvelenata che contro soprattutto le sinistre vuole essere lanciata quando si dice « fate due pesi e due misure », oltre che essere avvelenata con il desiderio di molto veleno ma con poco veleno, è anche spuntata; raggiunge fiaccamente il bersaglio, e non vi si infigge. Così per quello che riguarda in genere la riprovazione per quello che è accaduto, le violenze alle cose che si sono avute, le ricchezze che sono andate perdute, i metodi che abbiamo definiti inammissibili di lotta politica quali le esplosioni al plastico e di tutta quella gamma di ingredienti dinamitardi dei quali ci siamo fatti una cultura e un'istruzione in questi ultimi mesi. Polemica e propaganda sfocata che può servire perché infinita è l'ingenuità e la buona fede degli uomini, e coagulare a destra determinati strati di popolazione nell'Alto Adige, ma che non serve qui nel gioco franco e leale delle idee, nello scontro aperto e sincero delle idee, non serve e spostare di un ette la sostanza del problema.

Non discutiamo in questo momento, non discutiamo la sera del 18 gennaio su quello che è accaduto la notte dei fuochi, perché su quello il Consiglio regionale e i Consigli provinciali hanno già discusso e sono già arrivati ad un giudizio pressoché unanime. Non è questo il problema di cui oggi si discute,

il problema di cui oggi si discute è un altro ed è diverso ed è ugualmente grave: vedere se, innocenti o colpevoli siano i detenuti o gli scarcerati per i fatti di cui si discute, è stato legittimamente usato nei loro confronti un trattamento quale quello che qui ci è stato accennato da alcuni colleghi che sono intervenuti, un trattamento quale quello che abbiamo letto sulla stampa nei giorni scorsi, e sul quale, col vostro permesso, avrò qualcosa da dire anch'io fra pochi momenti.

Ecco perché siamo su un altro binario, siamo in un altro ordine di idee. Con questa aggravante, mi si permetta, che a maggior ragione e con quanta maggior lena la destra vede negli uomini che di nottetempo hanno posto le cariche di dinamite sotto i tralicci in Alto Adige, degli esseri ubriacati di propaganda, privi di coscienza, disumanizzati nei loro istinti, a maggior ragione è grave l'atteggiamento, se questo atteggiamento vi è stato, da parte di organi dello Stato, che coscienti, responsabili, civili, ufficialmente investiti di pubblica funzione, hanno usato, nei confronti di persone di questo tipo, metodi che non sono in alcun modo tollerabili dalla coscienza civile, metodi che non sono, a dir la verità, nuovi. Io ricordo perché qui è già stato ricordato, il celebre processo Cau, un maresciallo che portava indegnamente la divisa dei carabinieri, il quale si era macchiato di una serie di spaventose atrocità su partigiani arrestati nell'immediato dopoguerra. Processato, prima denunziato da parte del suo tenente che preferì dimettersi dall'arma per poter in questo modo denunziare il suo dipendente, questo uomo è stato condannato. Ricordo un celebre discorso di allora del senatore Terracini al Senato, che venne poi pubblicato con un titolo che mi sembra sintomatico di quello che è il nostro atteggiamento di fronte a fatti di questa natura;

il titolo di quel discorso era: « All'ombra di un'insegna onorata ». Nei limiti in cui questa insegna è onorata, a maggior ragione si deve colpire veramente senza pietà chi può prestarsi, dalle Alpi al Lilibeo, ma in modo particolare nel territorio delle Alpi dove la situazione è più difficile, può prestarsi a facili confusioni tra l'arma e la totalità degli appartenenti all'arma, tra l'arma e lo Stato, tra l'arma e i partiti politici italiani; confusioni che porterebbero veramente la fine di ogni discorso in Alto Adige. Ora hanno contribuito a questo chiarimento, a questa distinzione tra l'arma che adempie al suo compito e uomini che possono avere dell'intuito anche sotto le insegne di quell'arma, hanno contribuito coloro che per vincere lo smarrimento e il turbamento e l'angoscia di cui tutti, o quasi tutti, i gruppi politici qui hanno parlato, hanno seminato una serie di odiose calunnie su quello che è accaduto in qualche caserma, su quello che si presume accaduto presso qualche stazione dei carabinieri? Io non credo che abbiano servito la verità e la giustizia coloro che, di fronte a certe morti, hanno scritto che è facile spiegare certi decessi con il brusco trapasso della vita del contadino dall'aria aperta al chiuso della galera, coloro che hanno voluto spiegare un altro decesso dicendo che probabilmente il residuo di una prigionia nell'Unione Sovietica è stato fatale al carcerato.

Hanno certamente contribuito a creare smarrimento e confusione voci di questo tipo che sono state anche riprese e stampate e che veramente hanno, in parte stupito, in parte creato indignazione, ma in parte certamente hanno lasciato un senso di viva apprensione in chi sentiva e in chi leggeva, perché se ci si vuol far credere queste cose vuol dire che allora c'è qualche cosa da nascondere, indipendentemente, ripeto — lo dico per la seconda vol-

ta, e vorrei che i colleghi poi mi risparmiassero di ripeterlo ancora —, dagli estremi di responsabilità di chi è inquisito in questo momento. Perché mi sembra che la misura della civiltà stia proprio qui: non ci interessa nel momento in cui ti interroghiamo, nel momento in cui ti sottoponiamo alla forza co-gente dello Stato, non ci interessa sapere se tu sei innocente o colpevole, vogliamo sapere la verità e la vogliamo sapere attraverso i metodi che, in parte, il codice di procedura penale stabilisce, ma che soprattutto la Costituzione, la civiltà nuova che dalla Costituzione è nata e il richiamo agli ideali per cui la Costituzione abbiamo avuta, ci obbligano e ci impongono nel loro rispetto. Questa è la distinzione. Quindi, se domani risultasse che uno dei detenuti, oltre ad avere fatto saltare 20 tralicci, ha anche ammazzato sua madre, con tutta tranquillità i giudici gli daranno l'ergastolo. Se risulterà veramente, senza fare questi casi di diritto comune, che egli ha commesso un reato politico, punito con l'ergastolo, se c'è l'art. 305 del codice penale, gli darete l'ergastolo, e sarà punito nei limiti in cui la giustizia riterrà di usare con lui la massima severità. Ma direi che, di fronte a un uomo che sta aspettando l'ergastolo con l'angoscia mortale di chi pensa di dover passare tutta la sua vita chiuso in una cella, il toccarlo con una frustata, lo strappargli un capello — e vedrete fra un momento che io vi potrò dire che ci sono indizi per i quali questo sistema è stato ampiamente sorpassato —, è un reato che pone l'uomo della legge in condizione inferiore al delinquente che egli ha davanti, perché l'uomo della legge, compiendo prepotenze e violenze su di lui, ha a suo carico delle aggravanti, previste anche dal codice penale, che il privato violentatore, il privato che si lascia andare ai suoi istinti, non deve affrontare. Proprio il

pubblico ufficiale che nell'esercizio delle sue funzioni, nell'espletamento dei suoi compiti, violenta e percuote e lede, è punito in misura maggiore del privato che, incontrando il suo personale nemico all'angolo della strada, gli fa le stesse cose. Perché il pubblico ufficiale viene punito più gravemente? Perché la coscienza pubblica pretende da lui il doppio di coscienza e di pazienza e di serietà di quello che si può pretendere da un privato cittadino, ed è per questo che ogni legislazione civile punisce più gravemente il pubblico ufficiale che il privato cittadino. Ed è per questo che è un sofisma. Ed è per questo che è un trabocchetto polemico quello che viene teso a noi, a molti come noi, quando ci si dice: « ma dall'altra parte ci sono altri reati, ma soprattutto gli altri privati hanno delinquito », perchè abbiamo già chiarito e visto che le due cose vanno considerate su due piani del tutto diversi.

Io so che a un certo punto, nel corso di quelle settimane, che ognuno di noi deve considerare settimane di fuoco, anche fisico oltre che morale, di dubbio e di turbamento intenso, sono stati compiuti degli atti che tutte queste parti politiche —, mi perdoneranno i colleghi del M.S.I. se non posso metterli in questa compagnia —, hanno deplorato i due morti *innocenti*, caduti sotto le raffiche di mitra, perché, si diceva, sorpresi nelle vicinanze di obiettivi militari. Abbiamo già dimenticato che in una sola notte due contadinelli dell'Alto Adige sono stati innocentemente fulminati vicino a degli alberi, a dei sassi, a dell'erba che non aveva niente di militare, e che il pretesto che venne trovato allora, avessero essi violato il limite della distanza di sicurezza entro cui i militari erano autorizzati a vista a sparare, questo pretesto cadde? Cadde in modo talmente miserando che, si dice, io non ho fonti

di informazioni troppo ufficiali e neanche ufficiali, che lo Stato...

MITOLO (M.S.I.): Mi pare di sì, perché lei ha detto che sono caduti questi pretesti, e non è vero.

CANESTRINI (P.C.I.): Come caduti questi processi?

MITOLO (M.S.I.): Pretesti, lei ha parlato di pretesti.

CANESTRINI (P.C.I.): Se è vero quello che mi è stato detto, lo Stato è entrato nell'ordine di idee di svolgere trattative per risarcire le famiglie del danno. Ora, pacifico che questi due morti sono al di fuori di ogni possibilità di polemica politica, nel senso che è certo che costoro non avevano violato quei limiti di distanza, di sicurezza che erano posti dalle note disposizioni immediatamente prese, cosa so io di questa questione? In quale misura posso, su tutto quello che è accaduto alle nostre spalle, dare dei dati al Consiglio regionale, anche se ormai la questione polemica di fondo, l'accettazione o meno del nostro Voto è superata? Ho già detto che ritengo ugualmente che alcune cose, alcuni chiarimenti, alcuni dati vengano forniti proprio perché il riconsiderare il calvario, attraverso cui è passata l'opinione pubblica, le docce scozzesi —, se volete un termine più sportivo e più impegnativo —, a cui è stata sottoposta l'opinione pubblica in questi mesi, proprio perché il riconsiderare queste cose ci fortifichi verso eventuali, deprecabili, possibili futuri accadimenti di questo tipo.

Io so soltanto due cose: che alla Procura della Repubblica di Trento pende un procedimento penale n. 1829/61, e chiunque

vada a chiedere informazioni al segretario, queste le può avere senza che siano coperte da nessun segreto d'ufficio; rispettivamente davanti alla Procura della Repubblica di Bolzano pende un'altra serie di procedimenti penali sotto il n. 5139/61. So anche che queste istruttorie sono attualmente in corso davanti alla Procura della Repubblica di Trento, che finora le ha trattenute come proprie, mentre le istruttorie pendenti a Bolzano sono state formalizzate nel senso che in questo momento se ne occupa non il pubblico ministero ma il giudice istruttore. I cortesi segretari della Procura della Repubblica possono anche dire a chiunque se ne interessi, e credo che l'abbiano detto i giornalisti di tutti gli orientamenti e di tutti i colori politici, che il procedimento penale apertosi a Trento è stato aperto il giorno 22 luglio 1961. Qui evidentemente la data ha una certa importanza, perché questi due numeri che ad estranei, a profani, possono non dire niente, indicano invece i procedimenti penali in corso, attualmente contro ignoti, per sevizie e per maltrattamenti nei confronti di detenuti. Ci sono cioè due gruppi di procedimenti penali distinti e diversi anche come fasi, l'uno affidato al procuratore della Repubblica, l'altro al giudice istruttore; più procedimenti penali distinti conglobati rispettivamente sotto due diversi numeri, l'uno a Trento e l'uno a Bolzano. Come sono nati questi procedimenti penali? Sono nati attraverso le denunce che tutti i colleghi che hanno parlato prima di me hanno voluto ricordare. Ai colleghi che hanno pratica professionale maggiore di altri in queste cose, direi che bisogna subito precisare che non di denunce ma di querele si tratta o, per meglio dire, che a un certo punto l'autorità giudiziaria si è mossa sulla base di querele, cioè sulla base di impulsi di parte e non di impulsi di ufficio, salvo un caso. Mi sembra

che sia stato dimenticato qui da coloro che frettolosamente hanno seppellito sotto la sospettabilità o la pretesa sospettabilità di un impulso di parte, la verità fondamentale che può stare sotto questo tipo di lagnanze: è il caso, pubblicato da tutti i giornali, del pretore di Egna, il quale si è trovato al 20 o al 21 luglio, di fronte a dei detenuti che hanno chiesto delle visite mediche prima che dei difensori potessero andare a interrogarli, prima che dei parenti potessero andare a visitarli, ed erano stati fermati pochissimi giorni prima, due o tre giorni prima. Quel giudice, per il quale veramente occorrono le inchieste parlamentari, perché attraverso questo vaglio egli può uscire a fronte alta e con la coscienza intemerata quel giudice ha ritenuto di dover informare la Procura della Repubblica, se è vero come è vero, lo abbiamo letto sui giornali, che il ministro Scelba si è preoccupato, sulla base di questo, di far intervenire qualcuno —, che non sappiamo al momento chi possa essere, pensiamo sia un professore di medicina legale —, per sottoporre immediatamente a perizia per conto non della giustizia, ma del Ministero degli interni, i detenuti stessi. Dietro a questo evidentemente si è mossa anche la giustizia, se è vero come è vero che per questo gruppo di detenuti ad Egna, dovrebbero essere dai 7 ai 10, i certificati medici furono positivi, nel senso che lesioni furono rinvenute.

Ora, signori, mi sembra che già un esame di questa natura, già una considerazione di questo tipo, doveva e poteva mettere in guardia coloro che fanno l'opinione pubblica, i partiti politici tutti dal primo all'ultimo, i giornali tutti dal primo all'ultimo, di fronte alla possibilità di porre in dubbio, di porre in discussione le richieste che da molte parti dell'opinione pubblica salivano, e che chiedevano semplicemente quello che chiediamo qui noi

oggi: la verità. Invece, io debbo dirlo con profondo dispiacere, questa voce non è stata sentita, questo primo desiderio di chiarimento è stato per buona parte disatteso dai giornali che formano l'opinione pubblica regionale, e da uomini di alcuni partiti che, pure in guardia di fronte a questi fatti, non hanno ritenuto di dovere allora approfondire. Io capisco anche in parte le ragioni a cui ciò può ascriversi. Ormai era emerso in una riunione di cui i giornali dettero ampio resoconto, l'intervento del Servizio informazioni militari; ormai si parlava, ricordo che un giornale in particolare ne parlò a lungo, dei pericoli di sommovimento nell'estrema zona di frontiera tra l'Italia e l'Austria, cioè fra un paese della NATO e un paese neutrale, la cosa prendeva cioè un profilo e un aspetto che non aveva più nessun profilo di carattere morale, che quasi quasi non aveva più nessun profilo di carattere politico, perchè diventava questione di prestigio, di polemica e di esame da parte dei militari. Basta dire questo per capire come a un certo punto le garanzie che il cittadino può avere se ne vadano rapidamente. Ecco perchè proprio in quei giorni, in quei tempi —, io ho qui i giornali sotto gli occhi —, abbiamo assistito noi, uomini di diversa provenienza ideologica, uomini di diversa formazione morale, abbiamo assistito tutti con meraviglia, e direi qualche cosa di più, lasciatemelo dire, con indignazione, alla campagna orchestrata, in base alla quale tutto era menzogna, tutto era costruzione artificiosa, in base alla quale era una mostruosa macchinazione messa in atto non si sa bene da chi, se dalle potenze del patto di Varsavia o da chi per loro, per gettare la polvere negli occhi e per impedire che lo Stato perseguisse i folli dinamitardi che quegli atti delittuosi avevano compiuto. Io ho qui gli articoli. Un articolo era intitolato « L'alibi del-

le sevizie », e in esso si dice espressamente —, e il tempo mi impedisce di leggere —, si dice espressamente che alle sevizie non si crede, che comunque una inchiesta sui carabinieri, sulla polizia, no, mai ecc., si mettevano già le mani avanti nel modo più preciso. Un'altra serie di articoli su altro quotidiano regionale, in cui veramente si tocca il parossismo della credibilità in un organo dello Stato, dove si scrive: « Per questo deve essere accolta con tutto il riguardo e con tutta la doverosa attendibilità l'affermazione del Vicecommissario del governo che ha affermato di poter smentire nella maniera più piena e ferma le insinuazioni di coloro che attribuiscono ai carabinieri metodi non degni del loro passato glorioso ».

Io penso che se, invece di farsi travolgere dalla passionalità del momento, questo alto funzionario dello Stato avesse messo in atto l'antico detto « un bel tacer non fu mai scritto », oggi non gli si dovrebbe rimproverare di essersi forse avventurato su un terreno minato, su un terreno gravissimo quale è appunto quello di avere fatto delle affermazioni a smentita di fatti, — e qui bisogna decidere —, di fatti che sono accaduti, o di fatti che possono essere accaduti.

Guardate, colleghi, io ho letto con molta attenzione e le rivelazioni della stampa in ordine a documenti che sarebbero usciti dalle carceri, in ordine a documenti presentati al Consiglio provinciale di Bolzano, li ho letti, li ho meditati, con il senso critico che ciascuno di noi, che ha superato abbondantemente il limite dell'età della ragione, crede di poter avere. Mi ha però meravigliato soprattutto questo: che ad un certo punto molti abbiano pensato che il problema fondamentale era di sapere come mai questi documenti possono essere usciti dalle carceri, e ho letto che ad-

dirittura, se è vero, ma penso che sarà una barzelletta, c'è in questo momento qualcuno inquisito, con questo po' po' di roba che sta succedendo, qualcuno inquisito per sapere se nelle carceri di Bolzano e di Trento si può adoperare un tipo o l'altro di macchine da scrivere, un tipo o l'altro di carta, per venire a sapere l'origine di questa lettera, cioè se è stata scritta dentro, se è stata scritta fuori. Cosa cerchiamo, le farfalle sotto gli archi di Tito? Direi, senza voler dare una lezione a nessuno, che in questo momento si dovrebbe come uomini, e come uomini politici, sapere soprattutto una cosa: se è vero o non è vero quello che c'è scritto nei documenti. Perché direi che tutto il resto è un abile esercizio giuridico, probabilmente può anche avere una certa importanza per dei burocrati, per dei funzionari dirigenti, o per della gente che purtroppo non ha le mille occupazioni che ha ciascuno di noi, il venire a sapere veramente in quale giorno, ora e minuto una lettera è stata scritta, e se è stata scritta dal carcere o fuori del carcere. Ma per degli uomini che fanno non solo e non tanto professioni di orientamento politico come noi, ma soprattutto di fondamento morale nel loro orientamento politico, la cosa direi dirimente, fondamentale, è sapere se è vero o non è vero quello che c'è scritto. E allora facciamole pure le perizie calligrafiche, facciamole pure le perizie dattilografiche, ma teniamo presente che — non si scandalizzino i giornali che di queste cose hanno preso cappello —, che di queste lettere ne abbiamo un po' tutti, ne sono arrivate un po' dappertutto; queste lettere hanno formato opinione pubblica, perché mi sembra che sia quanto meno giustificabile sul piano umano, che dei detenuti o degli amici dei detenuti, scrivano, si interessino, facciano conoscere quello che è loro capitato. Ora, verranno interrogati gli autori di queste lettere? Vedremo

se è vero quello che hanno scritto. Ma di due lettere,— ne ho ricevute delle altre, dirò l'enorme peccato, ne ho ricevute delle altre —, di due lettere forse è opportuno che io legga qui rapidamente il contenuto, perché mi sembra che siano così particolareggiate nei fatti che con tanto aspro dolore precisano, da non poter essere buttate nel cestino. Io le consegnerò al Presidente del nostro Consiglio che le trattienga negli atti del Consiglio o le trasmetta a chi di dovere, sono lettere che io consegno alla nostra Presidenza perché possono essere valutate in varia misura. Possono anche non avere nulla di vero, ma è certo che non possono essere distrutte, non possono essere disattese.

« Io Hermann Anrather fu Josef e di Albina Gruber, nato il 16-5-1930 a Cortaccia e residente a Cortaccia », — la traduzione è fatta da persona di mia fiducia che conosce il tedesco un po' meglio di me, anche se conosce l'italiano molto peggio di me e quindi voi perdonerete l'italiano non dantesco in cui è stata tradotta —, « Il summenzionato è stato arrestato il 16 luglio 1961 a Cortaccia dai Carabinieri di Cortaccia. Erano le 7 del mattino. Da quell'ora in poi sono stato interrogato e contemporaneamente schiaffeggiato. Stando in piedi con la mano sinistra alzata, mi battevano per tempo con mani e pugni in faccia, sputandomi in faccia. Con un bastone quadrangolare mi battevano nelle mani, avambraccia e coscia, perché non ero capace di stare diritto in piedi e perché sapevano dal medico condotto che avevo passato una operazione: nell'anno 1955 mi era stato tolto il rene destro. Tutto questo durava fino alle ore 15.45 circa. Poi fino alla sera dello stesso giorno dovetti stare in piedi, di quando in quando con la mano sinistra alzata. Alle ore 18 circa mi davano il primo mangiare che già da ore era vicino a me ma non ero

capace di cenare per esaurimento fisico. L'altro giorno, il 17 luglio, alle ore 12 circa sono stato scarcerato. Nello stesso giorno alle ore 22.30 sono stato nuovamente arrestato dai predetti carabinieri. Senza rispetto sono stato battuto circa un'ora come il giorno precedente. Inoltre mi davano dei calci e col pugno mi battevano sugli organi sessuali. Con una tenaglia mi schiacciavano le dita e tiravano i capelli finché a un carabiniere è rimasta una mano piena di capelli. Quando mi trovavo completamente stremato è stato redatto il mio primo protocollo, dove avrei pure confessato di aver ammazzato mia mamma se me lo avessero domandato. La mattina dopo mi hanno trasportato in una camera ove erano ancora visibili delle macchie di sangue dei miei coarrestati. Oiahn Josef, Anegg Josef e Pomella Adolf. Ho visto personalmente come Oiahn è stato battuto con un battitappeti sul corpo nudo e sulla testa. I gemiti e i lamenti dei maltrattati parecchie volte superavano le urla di un grammofofono che era contemporaneamente in funzione. Dopo tutto questo noi tutti summenzionati siamo stati trasportati nel carcere di Egna, dove siamo stati minacciati di essere trasferiti ad Appiano per nuovi maltrattamenti. A Egna siamo stati visitati da un medico di Padova ed interrogati per quanto riguarda i maltrattamenti: lì tutti quanti ci siamo visti, qualcuno anche col corpo tutto frustato.

Spero di avermi ricordato di tutto e mi segno F.to Hermann Anrather ».

E' un documento agghiacciante. Ripeto, non c'è nessun notaio che lo abbia ricevuto, non c'è nessun funzionario pubblico che l'abbia vidimato. E' un documento che può essere inventato dalla prima riga all'ultima; se però metà di quello che c'è scritto dentro risponde a verità, ce n'è abbastanza non solo per mettere abbondantemente sotto processo chi atti

di questo tipo ha compiuto, ma ce n'è abbastanza perché in una situazione gravemente delicata come in Alto Adige, si perda fiducia in quegli organi nei quali noi riconosciamo gli strumenti indispensabili dello Stato, strumenti indispensabili nella possibilità di democrazia e di sviluppo dello Stato.

« Io Josef Anegg di Heinrich e di Tiecher Paola nato il 22.6.1932 a Cortaccia confermo con la presente i maltrattamenti subiti in data 17-18 luglio 1961 nella caserma dei Carabinieri di Cortaccia. Sono stato arrestato nella caserma dei Carabinieri in Cortaccia il giorno 17.7.1961 alle ore 22 circa. Mi chiesero se lo sapevo perché io ero lì e dicevo di no che non lo sapevo. Allora mi davano degli schiaffi e dei pugni. Inoltre mi chiesero: « Lo sai chi sono i dinamitardi? ». Io rispondevo con piena verità che non sapevo proprio niente. Non volevano crederci e perciò mi darono tanti schiaffi e pugni verso lo stomaco, le costole e gli organi sessuali. Dovetti alzare per circa sei ore la mano sinistra e mi dovetti svestire nudo meno le scarpe. Con una sigaretta accesa mi bruciarono le labbra, le mani, i capezzoli e gli organi genitali. Alle parti sessuali mi hanno bruciato con un fiammifero dei peli, altri li hanno strappati con una tenaglia. Con la stessa tenaglia strapparono anche dei peli delle ascelle e del petto. Sempre con la stessa mi strisciavano le costole in su e in giù su tutti i fianchi. Dovendo inchinarmi... « Seguono tre righe che chiedo di essere esonerato dal leggere. Il documento lo passo alla Presidenza.

« Tre volte mi sputarono nella bocca, dovendo tutto mandar giù, inoltre mi sputarono in faccia lasciandola asciugare da sola, non potendo pulirmi. Con le scarpe mi darono dei calci verso le gambe e le parti sessuali. Attanagliandomi alle dita delle mani, mi schiacciarono il nervo al medio della mano destra e con

la fodera della pistola mi battevano in testa finché era in pezzi. Inoltre mi battevano in testa col caricatore del moschetto finché svenivo cadendo a terra. Con un ferro di circa cm. 50 di lunghezza in bocca, e le mani alzate, mi dovevo inginocchiare finché cadevo a terra. Dovendomi togliere anche le scarpe, mi camminavano sopra le dita dei piedi. Con un battitore di tappeti mi battevano sulla schiena e sulle mani. Tuffando una scopa nello sterco me la passavano nella bocca. Con la stessa scopa mi battevano sulle mani, orecchie e testa e legandomi con una catena alle ringhiere della scala, mi pizzicavano. Le notizie su riportate riguardano la piena verità. A Egna e a Trento sono stato visitato da un medico. Sono stato maltrattato dal 17.7.1961 ore 22 fino al 18.7.1961 ore 4.

Il maltrattato: F.to Anegg Josef.

Trento, li 11.12.1961.

Inoltre sono stato punto con un ago sul petto (ago da stiro) ».

Ecco, colleghi, mi sembra che sia del tutto opportuno che documenti di questo tipo, di cui io ho fatto copia, rimangano nel dossier dei colleghi, consiglieri regionali tutti —, ne ho fatto copia per ciascun gruppo —, e mi sembra che facciano gravemente, non dico meditare perché è un pleonismo dire che documenti di questo tipo facciano meditare, ma ripropongono il quesito finora da qualche parte di questo Consiglio solo brillantemente esposto dal punto di vista giuridico, sulla possibilità o meno di chiedere la commissione di inchiesta. Sappiamo che ormai per la maggioranza siamo orientati per il sì, anche se le parole testuali « commissione di inchiesta » non fanno parte del documento che ci apprestiamo a votare. E' però nell'intenzione di tutti o di quasi tutti i proponenti, che questo

documento significhi « commissione d'inchiesta ».

Ma di fronte a fatti come quelli che io ho letto, è possibile che noi consideriamo inutile una commissione di inchiesta? Mi pare che la risposta è immediata. Se è necessario una commissione di inchiesta, è necessaria soprattutto quando fatti di questa natura si verificano. E allora, se è utile, se è opportuna, se è necessaria una commissione di inchiesta, è possibile dal punto di vista legale, cioè è legittima la commissione di inchiesta? Ecco evidentemente un altro ordine di problemi che si incentra direttamente sulla possibilità per tutti noi di essere orientati su quelle che sono le fondamenta giuridiche che tengono in piedi un istituto di questo tipo. Ho sentito poco fa ricordare che vi possono essere dei dubbi su come la commissione di inchiesta potrebbe costituirsi e funzionare. Mi sembra che sia utile qui ricordare che niente, come è stato scritto, può vietare al Parlamento di controllare il buon funzionamento della pubblica amministrazione, in questo particolare caso dell'amministrazione di polizia; che niente può vietare al Parlamento di rendersi conto che l'amministrazione giudiziaria, della quale risponde il Ministro, eserciti correttamente le sue funzioni; nulla può impedire l'inchiesta al Parlamento, per il semplice fatto che il funzionamento della giustizia e quello della polizia sono definite materie di pubblico interesse ai sensi dell'art. 115 del regolamento del Senato.

Mi sembra quindi che, anche a prescindere da una serie di altre considerazioni, la commissione di inchiesta —, che mi sembra tutti quanti qui, salvo la frazione di estrema destra, considerano opportuna, utile e necessaria —, sia anche legittimamente sostenibile sotto il profilo strettamente giuridico. Ecco perché sull'onda di queste emozioni e di que-

ste proteste, sull'onda di avvenimenti che soltanto in quanto denunciati e sviscerati e colpiti nei loro eventuali responsabili noi possiamo acquietare, non solo e non tanto — perché hanno fatto bene i colleghi che questo aspetto hanno sottolineato — le nostre coscienze politiche, soprattutto la nostra coscienza di uomini civili, di uomini moderni; non per niente — e questa è una bandiera che anche a Bolzano deve e può sventolare —, non per niente 200 anni fa chi per primo parlò in Europa di problemi di questa natura fu un italiano, fu un illuminista italiano, Cesare Beccaria, questo vanto autentico della nostra civiltà e della nostra tradizione giuridica. Semmai è preoccupante il fatto che la sua voce sia valida, che quello che egli ha detto sia attuale oggi, dopo 200 anni ed è significativo che — e non dico questo per fare della gratuita polemica ma solo per ricordare con quanta lentezza certe revisioni storiche procedono — è significativo il fatto che questo aureo libretto, che per fortuna entra nelle scuole, sia ancora formalmente all'indice; e io penso che sarà necessario aggiornare rapidamente testi e dati e documenti della nostra civiltà giuridica, di fronte a posizioni di questa natura. Ebbene, Beccaria diceva: « La tortura è il mezzo più sicuro per assolvere i robusti scellerati e per condannare i deboli innocenti ». Il robusto scellerato, perché robusto e perché severamente scellerato, resiste di fronte alla tortura. Il debole innocente, perché debole e perché innocente, cede sotto la tortura; in modo che lo strumento, che dovrebbe portare fino in fondo l'accertamento della verità, è lo strumento che forse inconsapevolmente avalla la menzogna, anche se è una menzogna legale, anche se è una menzogna giuridicamente valida.

Io ho finito, colleghi del Consiglio, e direi che dopo avere citato il Maestro della

civiltà giuridica europea, quale è Cesare Beccaria, sia opportuno rispondere a coloro che accusano noi di fare il gioco della S.V.P., che accusano le sinistre di prestarsi in un vasto piano strategico antitaliano, che sia giusto e opportuno rispondere a questa nuova e vecchia accusa che è sempre stata fatta contro i progressisti, con le parole di un grande scrittore democratico francese, Romano Rolland. Egli, a proposito proprio della gravità di alcuni casi giudiziari, dove si erano manifestate le ipotesi non dissimili da quelle che ci hanno occupato fino a questo momento, diceva: « Attaccando i francesi corrotti io difendo la Francia ».

Noi diciamo: « Dimostrando le gravi inadempienze dello Stato e di alcuni suoi organi, se vi sono state, e cercando di chiarire fino in fondo se vi sono state o non vi sono state, noi serviamo l'Italia ». Sì, lo so, non è l'Italia dell'associazione nazionalista italiana, non è l'Italia degli slogan fascisti, è l'Italia della resistenza e della Costituzione; ma è questa l'Italia che le popolazioni dell'Alto Adige o del Sudtirolo che sia, devono finalmente imparare a conoscere, ad apprezzare, ad amare.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Zunächst möchte ich einen persönlichen Irrtum klären, der mir bei meinen vorherigen Ausführungen, wohl nicht ganz nur aus meinem Verschulden, unterlaufen ist. Herr RR. Canestrini hat darauf hingewiesen, daß ich einen seiner Zwischenrufe falsch wiedergegeben hätte. Dieser Zwischenruf erfolgte während meiner Ausführungen vom 21. Juli 1961. Ich hatte damals umgehend das Protokoll der Regionalratssitzung angefordert, in dem der Zwischenruf des Herrn RR. Canestrini folgendermaßen aufscheint:

« Anche un parricida ha detto di essere trattato male », während, wie sich dann später herausgestellt hat, der Ausruf richtig so lautete: « Persino un parricida ha diritto di non essere maltrattato ». Nach dieser Richtigstellung würde ich den darauf bezüglichen Satz meiner Ausführungen zurücknehmen und hoffe, daß damit der Fall als bereinigt angesehen werden kann.

Ich möchte dann kurz auf die Ausführungen des RR. Mitolo zurückkommen. Ich werde sie bestimmt mit wenigen Worten, wenn nicht mit einem einzigen Satz abtun. Ich kann Ihnen auf Ehre und Gewissen erklären, daß wir bei der Aufzeigung dieser Mißhandlungen nicht von Erwägungen spekulativer Natur ausgehen, daß es sich nicht um eine groß angelegte demagogische Maschinerie handelt, in die wir uns jetzt hineingeschaltet haben, sondern daß wir das, was wir offiziell als politische Vertreter hier und anderswo erklärt haben, wahrhaftig glauben, wenn es auch sein mag, daß sich bei den Untersuchungen, die stattfinden werden, nicht gerade alles genau so herausstellen wird, wie es uns berichtet wurde. Ich möchte hier auch dem Herrn Regionalassessor Corsini antworten. Ich für meinen Teil bin bereit, mich einer Strafe zu unterziehen, wenn sich herausstellt, daß ich bewußt und in böser Absicht Mitteilungen verleumderischer Art über das Vorgehen der Polizeiorgane im Zusammenhang mit den Sprengstoffanschlägen verbreitet habe. Ich bitte Sie, mich im gegebenen Zeitpunkt beim Wort zu nehmen. Ich erkläre mich dazu persönlich bereit, weil ich das, was ich hier und anderswo öffentlich gesagt habe, glaube.

Wir haben im Laufe der heutigen Sitzung festgestellt, daß es schwer ist, über dieses Votum an das Parlament unter den demokratischen Parteien im Regionalrat eine Einigung

zu erzielen, und wir verstehen auch den Grund, weil nämlich der Inhalt des Votums und die Erklärungen dazu ein Mißtrauen gegenüber Staatsorganen zum Ausdruck bringen, die dazu da sind, um Ruhe, Ordnung und Sicherheit im Lande aufrechtzuerhalten und die Freiheiten des Staatsbürgers zu schützen. Es ist ein großes Mißtrauen, das damit ausgesprochen wird, und die für die Regierung verantwortlichen oder die Regierung bildenden Parteien haben es ganz gewiß nicht leicht, dabei unseren Wünschen und Forderungen nachzukommen, denn es ist unangenehm, wenn ein solches Mißtrauen kundgetan werden muß. Es ist jedoch unsere feste Überzeugung, daß zu einer Tat des Parlamentes auch eine Tat unsererseits erforderlich ist, um in einer Gesellschaft, in der die wichtigsten Dämme des Vertrauens in eine Ordnung zu wanken begonnen haben, wiederum Vertrauen zu schaffen. Und dieses Vertrauen kann sich nicht einstellen, wenn man den klaren Eindruck erhält, daß Haß erzeugt wird, daß Unrecht wiederum mit Unrecht vergolten wird, noch dazu durch Organe, die, wie die Polizeiorgane, zur Wahrung von Ordnung und Recht da sind.

Bei dem Mißtrauen in die staatlichen Einrichtungen, das in unserem Lande besteht, waren wir bestrebt, wenigstens einen sicheren Anker zu retten, der Bevölkerung des Landes noch Vertrauen in eine Institution einzuflößen, die nach meinen früheren Ausführungen das Parlament der Republik ist. Man hat auf Grund unserer ständigen Forderung nach einer parlamentarischen Untersuchungskommission ein gewisses Maß an Vertrauen aufgebracht, so daß die Dämme noch nicht zum Einsturz kamen. Aber eben deswegen ist es so besonders notwendig, daß wir diese Kommission, die in dieser Wirrnis nahezu unsere letzte Karte darstellt, auch zugestanden erhalten. Weil zu die-

ser Einrichtung noch Vertrauen geweckt und genährt werden kann, ist es von unbedingter gesellschaftlicher Wichtigkeit, daß uns alle Parteien, die nach Ordnung und Ruhe im Lande streben, in dieser für uns so wichtigen Forderung unterstützen. Der Parteiausschuss der Südtiroler Volkspartei hat in seiner letzten Resolution auch alle demokratischen Parteien zur Mithilfe aufgerufen, damit wir diese parlamentarische Untersuchungskommission, die Licht in alles das bringen soll, was geschehen ist, zugestanden erhalten. Wir ersuchen deswegen nicht nur die hier anwesenden Parteien, uns im Parlament behilflich zu sein, wenn über den Antrag unserer Parlamentarier gesprochen und abgestimmt wird, sondern bitten auch den Präsidenten des Regionalrates, sich in diesem Sinne einsetzen zu wollen.

Ich glaube, daß wir uns nun, da — wenn auch mit großen Schwierigkeiten und Zeitverlust — eine Einigung der ganz überwiegenden Mehrheit des Regionalrates zustandegekommen ist, auch eines Mannes erinnern sollten, der in diesen Auseinandersetzungen von seiten der politischen Vertreter der Südtiroler Volkspartei noch nicht erwähnt wurde. Es ist dies der Bischof von Brixen und Apostolische Administrator der Erzdiözese Trient. Er hat gewußt, in welchem Augenblick es notwendig war, einzugreifen. Und seine Stellungnahme hat, glaube ich, auch in ganz Italien und bei allen demokratischen Parteien einen entsprechenden Eindruck hinterlassen. Wir hoffen, daß dieser Eindruck bleibe, bis Licht geschaffen ist in den Verhältnissen in Südtirol.

(Prima di tutto vorrei spiegare un errore mio personale che mi è occorso nel fare le dichiarazioni precedenti, ma non del tutto per mia colpa. Il cons. Canestrini mi ha fatto osservare di aver io riprodotto inesattamente le parole di una delle sue interruzioni; tale inter-

ruzione si è verificata in occasione del mio intervento del 21 luglio 1961. Avevo allora immediatamente chiesto il verbale della seduta, in cui la frase del cons. Canestrini è riportata come segue: « Anche un parricida ha detto di essere trattato male », mentre, come è risultato in seguito, la frase era : « Perfino un parricida ha diritto di non esser maltrattato ». Dopo questa rettifica ritirerei la frase che vi si riferisce e spero che con ciò la questione possa essere considerata appianata.

Vorrei poi tornare brevemente alle dichiarazioni del cons. Mitolo. Le liquiderò senz'altro con poche parole, se non con un'unica frase. Posso assicurarle sul mio onore e sulla mia coscienza che nel segnalare questi maltrattamenti non ci siamo basati su considerazioni di natura speculativa, che non si tratta di macchinazioni demagogiche in grande stile in cui ci fossimo inseriti, ma che quanto abbiamo dichiarato qui ed in altra sede in forma ufficiale come rappresentanti politici è da noi preso per vero, anche se quanto emergerà dall'inchiesta che verrà fatta non corrisponderà alla fin fine a quanto ci fu riferito. Vorrei qui rispondere anche all'Assessore Corsini. Per quanto riguarda me, sono pronto a sottopormi ad una punizione se dovesse risultare che ho diffuso coscientemente e con cattive intenzioni notizie diffamatorie sul modo di procedere della polizia in relazione agli attentati dinamitardi. Vi prego di prendermi in parola al momento opportuno. Mi dichiaro disposto personalmente a questo, perché credo in ciò che ho affermato pubblicamente qui ed in altra sede.

Abbiamo potuto constatare durante la presente seduta come sia difficile raggiungere l'unanimità fra i partiti democratici nel Consiglio regionale su questo voto al Parlamento e noi ne comprendiamo anche la ragione: il contenuto del voto e relative dichiarazioni espri-

mono sfiducia nei confronti di organi statali che hanno la loro ragione di esistere appunto nel mantenimento della pace, dell'ordine e della sicurezza, come pure nella protezione della libertà del cittadino. Con ciò noi esterniamo una profonda sfiducia e per i partiti al Governo non sarà certamente cosa facile soddisfare i nostri desideri e le nostre richieste perché è poco piacevole quando una tale sfiducia deve essere manifestata. Siamo però fermamente convinti che ad un'azione del Parlamento si dovrà aggiungere anche un'azione da parte nostra per portare di nuovo la fede in una società in cui gli argini più importanti della fiducia in un ordinamento hanno cominciato a vacillare. E questa fiducia non potrà esserci quando si ha la chiara impressione che si suscita dell'odio, che l'ingiustizia viene ripagata con l'ingiustizia e per di più da organi che, come quelli di polizia, dovrebbero difendere l'ordine e il diritto.

Con la diffidenza che già esiste nel nostro paese verso le istituzioni statali, ci siamo sforzati di salvare almeno un'ancora di sicurezza, di ispirare alla popolazione del paese la fiducia in un'istituzione che secondo le mie dichiarazioni di poc'anzi è appunto il Parlamento della Repubblica. Con la nostra ripetuta richiesta di una commissione di inchiesta parlamentare abbiamo creato una certa fiducia che ha impedito agli argini di cedere. Appunto perciò è assolutamente necessario che questa commissione, che in tanta confusione rappresenta pressoché la nostra ultima carta, venga nominata. Poiché la fiducia in questa istituzione può essere ancora suscitata e alimentata, sarà di enorme importanza sociale che tutti i partiti che tendono all'ordine ed alla pace nel paese ci diano il loro appoggio in questa per noi importante richiesta. Il comitato esecutivo della S.V.P. nella sua ultima risoluzione

ha chiesto la collaborazione di tutti i partiti democratici affinché questa commissione parlamentare, che dovrebbe far luce su quanto è successo, venga nominata. Perciò non chiediamo soltanto ai partiti presenti il loro aiuto in Parlamento quando si discuterà e si voterà la proposta dei nostri deputati, ma preghiamo anche il Presidente del Consiglio regionale di volersi adoperare in questo senso.

Dato che - anche con grandi difficoltà e perdite di tempo - abbiamo raggiunto un accordo della stragrande maggioranza del Consiglio, credo di dover anche ricordare un uomo che fin'ora non è stato citato dai rappresentanti politici della S.V.P. nel corso della discussione. Questi è il Vescovo di Bressanone ed Amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Trento: egli ha saputo quale fosse il momento più opportuno per intervenire. E la sua presa di posizione credo abbia lasciato un'impressione rispondente in tutta Italia e presso tutti i partiti democratici. Speriamo che questa impressione rimanga finché sarà fatta luce sulla situazione in Alto Adige.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio all'esame del Voto. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 voti contrari (M.S.I.). È stato presentato sul Voto un primo emendamento sostitutivo, poi un altro emendamento sostitutivo dell'emendamento, questo secondo è del gruppo della S.V.P., e poi un emendamento all'emendamento della S.V.P. che viene pertanto per primo messo in discussione.

L'emendamento all'emendamento dell'emendamento è un comma che viene inserito dopo la parola « verità », del seguente tenore: « esulando dalla propria volontà l'intenzione

di anticipare dei giudizi prima che si sia fatta luce sui fatti ».

È aperta la discussione. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo, senza essere presuntuoso, proporre la lettura del testo concordato, risparmiando al signor Presidente in primo luogo, e poi a noi, di mettere in votazione cose sulle quali ormai siamo d'accordo che sono superate, o di bocciarle dopo che le abbiamo proposte ma le abbiamo ritirate. Per quel che riguarda il testo originario penso di poter dire, a nome dei colleghi firmatari, che noi lo accettiamo già emendato secondo quanto convenuto fra i gruppi.

PRESIDENTE: Noi complicheremmo le cose, perché il testo concordato sarebbe eventualmente un emendamento, e bisognerebbe ritirare tutti i precedenti emendamenti. Io non ho un testo definitivo, io ho degli emendamenti. Io non ho un testo concordato, qui si parla di testo concordato, ma la Presidenza non lo sa, come Presidenza abbiamo solo degli emendamenti all'emendamento. Ora, non posso neppure sottoporre ad approvazione un testo sul quale ho ancora da far pronunciare il Consiglio.

Allora, signori, ritirate i tre emendamenti e questo che mi viene presentato in questo momento, e presentatene uno concordato che sia l'unico emendamento all'emendamento. Allora proponiamo un unico emendamento e non quattro.

In pratica dovrebbe risultare, ma è bene che lo facciate voi e me lo presenti un capogruppo, un testo concordato. Sono stati allora ritirati gli emendamenti già presentati al Voto, per presentarne uno che sarebbe la risultante di un unico emendamento.

Ecco, c'è un testo, come il cons. Brugger dice, sul quale si potrebbe essere tutti d'accordo. Lo leggo, è stato presentato in questo momento:

« Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,

in conseguenza dei recenti improvvisi decessi di due cittadini, a suo tempo arrestati a seguito degli atti terroristici dello scorso anno ed in attesa di giudizio;

considerato che le denunce fatte dai familiari degli stessi e da altri detenuti hanno provocato vivo turbamento e apprensione nell'opinione pubblica circa le garanzie che debbono essere riservate in ogni Paese civile e democratico a tutti i cittadini;

a conoscenza inoltre che i Parlamentari della S.V.P. hanno presentato al Senato e alla Camera dei Deputati la richiesta di nomina di una Commissione d'inchiesta;

afferma che in tale situazione sia dovere imprescindibile l'accertamento della verità, esulando dalla propria volontà l'intenzione di anticipare dei giudizi prima che si sia fatta luce sui fatti;

fa voti

ai sensi dell'art. 29 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige perché il Parlamento svolga ogni sollecita azione affinché sia innanzitutto stabilita la verità dei fatti. Auspica inoltre che Magistratura e Governo secondo le rispettive competenze adottino tutti gli eventuali provvedimenti che si rivelassero necessari ». La parola al cons. Kessler su questo testo.

KESSLER (Presidente G. P. Trento — D.C.): Per quanto riguarda questo testo va bene, ad eccezione di una piccola variazione, cioè dovrebbe essere incluso l'ultimo emendamento che noi abbiamo proposto nella parte di premessa al Voto. L'emendamento suona così:

dopo la parola « inchiesta » aggiungere « e che i deputati della D.C. del Trentino - Alto Adige hanno presentato interrogazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri ». Noi abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE: « E che altri deputati della Regione hanno presentato interrogazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri ».

KESSLER (Presidente G. P. Trento — D.C.): Ma i comunisti non sono della Regione, i comunisti sono italiani da fuori Regione!

PRESIDENTE: Ma cosa vuol dire? Possono presentare interrogazioni anche i deputati fuori regione! O dobbiamo dire « i deputati della D.C. della Regione e deputati del partito comunista »? Allora il testo sarebbe: « Il Consiglio regionale, ecc. ecc.

a conoscenza inoltre che i Parlamentari della S.V.P. hanno presentato al Senato e alla Camera dei Deputati la richiesta di nomina di una Commissione d'inchiesta e che altri deputati hanno presentato interrogazioni al Governo;

afferma che in tale situazione sia dovere imprescindibile ecc. ecc. ».

Resta allora così come preletto. Questo Voto che è stato presentato è stato presentato dalla S.V.P., poi viene firmato dai vari capigruppo. Pregherei di firmarlo. Il cons. Corsini chiede venga riletta la parte dispositiva.

« Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,

fa voti

ai sensi dell'art. 29 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige perché il Parlamento svolga ogni sollecita azione affinché sia innanzitutto stabilita la verità dei fatti.

Auspica inoltre che Magistratura e Governo secondo le rispettive competenze adottino tutti gli eventuali provvedimenti che si rivelassero necessari ».

Signori, abbiamo quindi l'emendamento sostitutivo del Voto nella sua stesura, presentato dai vari capigruppo con l'esclusione del gruppo del M.S.I.

Sull'emendamento sostitutivo del voto, che sarebbe il nuovo Voto se viene approvato, è aperta la discussione.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per dire logicamente che siamo d'accordo col testo compiacendoci che la nostra iniziativa abbia portato a questo accordo, e raccomandando al Presidente del Consiglio che, dopo l'approvazione di questo Voto, si possa anche concordare eventualmente nei prossimi giorni la formazione di una delegazione che possa autorevolmente appoggiare a Roma il Voto stesso.

PRESIDENTE: Il Voto viene trasmesso dalla Presidenza del Consiglio alla Presidenza della Giunta regionale, la quale ha l'obbligo, in base allo Statuto, di trasmetterlo al Governo, il quale ha l'obbligo, sempre in base all'art. 29, di trasmetterlo alle Camere. La procedura prevista dal nostro Statuto è proprio questa.

Comunque, per quanto riguarda la possibilità di appoggiare o di fare interventi, questo si potrà vedere. La parola per dichiarazione di voto all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo — P.L.I.): Io dichiaro che ho posto la mia firma al testo concordato tra tutti i capigruppo del Consiglio regionale, fatta eccezione per il gruppo del M.S.I., in quanto, come

ho detto nel precedente intervento, voglio giudicare esclusivamente questa espressione del Consiglio regionale, indipendentemente dal punto di vista dei partiti e dal punto di vista dei gruppi linguistici, come una richiesta della tutela della libertà e del rispetto della garanzia degli individui a qualsiasi gruppo linguistico appartengano.

Ripeto che mantengo le mie preoccupazioni per quanto riguarda la distinzione che è stata fatta tra un potere dello Stato, il Parlamento, potere legislativo, e gli altri due poteri, il potere esecutivo e la Magistratura. E ripeto ancora che per quegli aspetti che nel Voto così approvato, e al quale darò il mio assenso, potessero essere incluse opinioni di non sufficiente garanzia nei complessi della Magistratura, non voglio al mio voto dare questo significato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io sono l'unico che può parlare a nome del suo partito. Ho inteso con somma sorpresa prima dai membri della Giunta dichiarare che non parlavano a nome della Giunta, ma a nome del loro partito, e mi è parso strano che questo venisse detto. Perché ho avuta una dimostrazione ancora di come il partito liberale in questa nostra vita politica non rappresenti altro che la pelliccia di visone sotto la quale nascondere certe cose. Perché quella che era stata la precisa impostazione apparsa attraverso un ordine del giorno, qui si è completamente capovolta. Ed era il caso invece che parlasse proprio a nome della Giunta, anche perché di quella Giunta fa parte proprio il P.P.T.T. che abbiamo sentito essere molto, da un punto di vista ideologico, almeno all'ulti-

mo congresso del partito liberale, vicino allo stesso.

Ragion per cui io solo mi trovo a parlare dai banchi dell'opposizione a nome del mio partito. E debbo constatare subito come qui sia stata resa una cortesia. Ed è bello constatare questo. Una cortesia resa dal P.C.I. al cons. Brugger quando, all'inizio di questa legislatura, ebbe a dire che nemmeno in Russia aveva avuto le botte. Adesso, a mesi di distanza, tramite questa iniziativa delle sinistre viene ripagato questo riconoscimento di alta civiltà. Quindi viene molto da lontano questo atto di cortesia, il quale nasconde in definitiva non preoccupazioni d'ordine morale, come qui dentro si è a lungo parlato, ma nasconde soltanto preoccupazioni d'ordine politico. E lo riconosceva un altro illustra componente della Giunta regionale, precisamente il rappresentante dei socialdemocratici, quando diceva: « riconosco una buona percentuale di manovra politica nascosta dietro queste lamentele ». Allora è evidente che proprio di questo si tratta. E troviamo la conferma di questa sua impostazione dalle strabilianti dichiarazioni del capogruppo della S.V.P., quando proclama che di un solo organo egli ha fiducia in questa nostra libera e democratica Italia, e questo organo è il Parlamento. Quindi politicizzazione di tutto e una volta ancora nessuna fiducia negli organi dello Stato, nessuna fiducia nella Magistratura, come nessuna fiducia si era avuta nella Corte costituzionale.

Questa è la riprova dei motivi che hanno varato questa proposta di Voto. Motivi che sono identici, on. consiglieri, a quelli che animano in questo momento i nostri on. deputati dei partiti di sinistra, allorché stanno discutendo il problema di Fiumicino. Ce l'hanno detto ieri, quando riconoscono che al Parla-

mento non spetta il compito della ricerca di responsabilità di ordine penale: Noi discutiamo di questa faccenda in sede politica e dobbiamo decidere se esistano responsabilità di carattere politico e provvedere di conseguenza. Questo hanno proclamato i rappresentanti del partito socialista.

Ma noi, on. consiglieri, andiamo molto più in là. Noi diciamo che la Magistratura è competente in questo argomento, perché la Magistratura non solo ha la possibilità di inchiesta, ma di intervento immediato e diretto per punire le responsabilità, una volta accertate. La Commissione parlamentare di inchiesta questa possibilità non ha. Deve a sua volta trasmettere gli atti alla Magistratura e richiederne l'intervento. Quindi è chiaro ed evidente e palese che noi siamo in posizioni molto più avanzate di quelle che qui dentro si stanno in questo momento sostenendo.

È chiaro che la manovra che con questa proposta di Voto si vuol varare, altro non mira che al coronamento da parte della S.V.P. di quel suo sogno di svalutazione di tutta un'azione politica condotta attraverso gli attentati, a quel coronamento che ha avuto il suo inizio all'indomani dei primi attentati, on. Presidente. Perché lei si ricorderà che proprio nel momento in cui il cons. Brugger rendeva omaggio alla civiltà del compagno Stalin, in quel preciso istante si era coinvolta la responsabilità delle forze dell'ordine con un discorso veramente violento condotto dal suo banco. E non ci dobbiamo dimenticare che pochi giorni dopo il Presidente del suo partito ha inviato un telegramma al Ministro degli interni denunciando e accusando le forze dell'ordine proprio di persecuzione e di maltrattamenti.

Ecco la meta vera, l'unica meta, la meta politica che qui dentro va ricercata. E perché

proprio dalla sinistra è giunta la mano tesa? Ma perché c'è l'obiettivo e lo scopo, sempre nutrito dalle sinistre e voluto dalle sinistre, della svalutazione degli organi dello Stato. Quello di trascinare in una crisi generale di costume le strutture della nostra società, gli uomini politici che voi, on. consiglieri della D.C., avreste l'obbligo e il dovere di difendere, perché al vostro partito appartiene il Ministro degli interni che ha rilasciato la dichiarazione che ieri tutti abbiamo intesa. E qui dentro voci di protesta non ne sono giunte da parte del capogruppo della D.C. a precise accuse rivolte agli uomini del suo partito.

Questa è la verità, l'altra manovra politica che si sta conducendo da parte delle sinistre attraverso questo ordine del giorno. Qui si mira di giungere ogni momento al frontismo, a trascinare la D.C. e gli altri partiti che si dichiarano democratici a collusioni e ad alleanze, in determinati obiettivi che alle sinistre sono cari. E che cosa credete che vi compor- ti questo? Nient'altro che la dichiarazione espressa in Parlamento ieri: questo ambiente clericale da secondo impero. Questo vi dicono, anche quando avrete votato la riprovazione ai vostri ministri.

E non ci si dica che qui dentro si sono condannati tutti gli atti di terrorismo da parte delle sinistre. Lei se lo ricorda, on. Presidente, l'intervento del cons. Canestrini, che così, con amabilità e con tono dimesso mi ha preceduto, quando faceva i distinguo, le prime esplosioni? Lei se lo ricorda? Giustificate erano le esplosioni contro il bieco ventennio, i monumenti littori, bisognava capire l'ansia di queste popolazioni di liberarsi delle testimonianze di un passato! E soltanto quando le case degli operai sono saltate, egli ha avuto la bontà di starsene zitto e seduto al suo banco perché non aveva in sé la forza morale di ten-

tere una volta ancora la difesa, come qua dentro questa sera ha tentato. Questa è la verità. Mai interessi italiani, interessi nostri sono stati oggetto di mozioni, di voti, presentati dalle sinistre! Tutto ciò che poté gettare il discredito sulla nostra vita che voi chiamate democratica, forma oggetto di queste proposte di voto. E voi vi accodate, voi diventate i caudatari, i servitori di queste impostazioni che sono soltanto politiche e speculative, e che servono esclusivamente alla battaglia condotta dal comunismo.

Ce lo ricordiamo tutti il manifesto di Sartre, ci ricordiamo il manifesto delle torture. Ne vedremo uno comparire in Alto Adige, si creeranno le schiere e i miti, ed ecco che quella che è stata la battaglia impostata dal P.C.I. in tutti gli stati del mondo, sarà condotta anche in Alto Adige. Ed io capisco una cosa sola, on. colleghi della D.C., e giustifico la vostra adesione, capisco che in voi ci sia l'ansia di salvare con il vostro voto il Vescovo o l'amministratore apostolico della nostra archidiecesi. Perché si troverebbe veramente in cattiva compagnia, perché sarebbe soltanto confortato dal voto del partito comunista in questa sua impostazione. E capisco che voi facciate un sacrificio, perché se vogliamo far nostra quella che è la proposizione di Mastro Eckart: « se è vero che gli uomini hanno bisogno di Dio è altrettanto vero che Dio ha bisogno degli uomini », dobbiamo concludere che è vero ed è estremamente vero che se i comunisti sono sulle posizioni del Vescovo, il Vescovo è sulle posizioni dei comunisti. Almeno in questo argomento.

Logico allora che voi dobbiate intervenire. La Chiesa ha il diritto di intervenire, proclama il capogruppo della D.C., quando si offende la personalità umana. Ed è vero, sacrosanta e giusta la sua pronunciazione, ed

anche noi lo riconosciamo, ma non ha il diritto di sostituirsi allo Stato. Questo nasce quando ci sono le confusioni del linguaggio, le confusioni dei termini, dei doveri, dei compiti. Ed è facilitato da noi: quando protestiamo siamo capaci di protestare alla offesa arrecata alla sfera del divino nella lotta contro i matrimoni misti, e stiamo zitti di fronte alle offese arrecate alla sfera dello Stato, alla sfera della società umana con le polemiche e le campagne contro le segregazioni negli asili e nelle scuole. Questa è la verità di fondo.

E voi, voi che esprimete un governo, voi che siete un partito di governo, improvvisamente dovete abbandonare governo e vostre attività e vostre creazioni, per coinvolgere nella critica proposta dalle sinistre, anche la vostra critica.

E non mi si parli che si ha bisogno di luce e di fare luce, perché a questo assolutamente non credo. Specie da parte delle sinistre. On. Presidente, lei lo ricorda quello che è avvenuto all'amministrazione provinciale di Roma, presieduta da un uomo di sinistra, espressa dai partiti di sinistra? Quando ci sono state le morti di tre giovani in un correzionale e tutto su quelle morti chiaro non era, da parte del Presidente della Giunta provinciale di Roma si è proibita la proposta di una mozione per chiedere l'istituzione di una commissione consiliare, per indagare sulle cause delle morti. Perché? Ma perché l'avv. Bruno disse che era compito degli organi che esercitano la vigilanza, la tutela sulle istituzioni della Provincia. Non si accettò di politicizzare questo argomento. Ed era logico. Ed era giusto.

Qui si rovesciano le posizioni. Perché? Perché voi li aiutate. Perché voi li favorite. Perché voi non avete ancora capito che l'on. Togliatti ha ragione quando dice di venire da molto lontano. Voi quella lontananza non l'avete

te ancora scoperta e ne diventate i più fedeli adepti, facilitando la sua azione politica.

Quindi noi esprimeremo senz'altro il nostro voto negativo su questa proposta di voto da inoltrare al Parlamento, e la esprimeremo perché questa proposta di voto altro non sta a significare che sfiducia nelle istituzioni statali, nella Magistratura, nelle forze di polizia. E mi rincresce, come uomo che potrebbe dire che della democrazia nulla gli interessa, e invece ne soffre anche della crisi che la travaglia, perché è pensoso dell'avvenire della sua gente e dello Stato nel quale crede, nel quale ha fiducia. Permettetemi di dire che la crisi vera di uno Stato la si ha e la si tocca quando ci si perita di sovrapporre l'organismo politico alla Magistratura. In quel preciso istante crolla lo Stato, crollano le libertà. In difesa delle quali mi avete detto da 15 anni a questa parte che voi siete nati, che voi siete sorti, che voi combattete la vostra battaglia politica.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola per dichiarazione di voto? Il Presidente, avvalendosi dell'art. 2 del regolamento, intende fare una dichiarazione. Il sottoscritto ha avuto modo in ogni occasione ufficiale nella quale ha preso la parola, di deprecare vivamente, interpretando l'intero Consiglio, l'uso della forza e di atti dinamitardi e tutto ciò che rappresenta una eversione all'ordinamento civile, come ha avuto modo di partecipare in rappresentanza del Consiglio alla manifestazione di cordoglio più vivo per la morte di innocenti, per questioni che spesso non li riguardano. E ricordo al riguardo le mie parole espressamente dette in adunanza di Consiglio per la morte sia di uomini del gruppo etnico italiano che tedesco. Nello stesso spirito, che cerca di mantenersi al di sopra delle parti politiche e di in-

interpretare il pensiero di tutto il Consiglio, il pensiero più genuino del Consiglio stesso, debbo sottolineare l'ansia e la preoccupazione di tutti di fronte al turbamento della pubblica opinione, il desiderio comune che venga trovata la strada giusta per l'accertamento della verità dei fatti, esprimendo l'auspicio che i poteri dello Stato, di qualsiasi ordine, in rappresentanza di tutta la nostra collettività, nel rispetto della loro sfera costituzionalmente sancita, vogliano portare luce in questa terra tormentata e togliere soprattutto al gruppo etnico tedesco l'impressione o il dubbio, che non siano garantiti come tutti gli altri cittadini per il fatto di appartenere ad un gruppo di nazionalità diversa. È veramente esigenza fondamentale del bene comune, soprattutto del bene delle nostre popolazioni, soprattutto di quelle conviventi nella provincia di Bolzano, che la verità sia fatta, che coloro che hanno compiuto i delitti siano condannati secondo la legge, sia quelli che hanno compiuto gli atti terroristici, sia coloro che, avvalendosi della loro posizione, abbiano compiuto, qualora venisse accerta-

to, azioni non conformi alla loro responsabilità e contrarie alla legge e al costume democratico e civile della nostra Nazione.

Serva comunque anche questo nostro sforzo, se le nostre intenzioni sono oneste e sono veramente volte verso il bene di tutti, ad ammonirci in quale tragedia possiamo essere trattati quando si abbandona il terreno della lotta politica con mezzi democratici, serva a impegnarci a ritrovare punti di incontro fra di noi, fra i gruppi etnici soprattutto, che riportino tranquillità, pace e concordia.

Distribuiamo le schede per la votazione del Voto.

È evidente che il voto di approvazione all'emendamento sostitutivo intende approvare il nuovo Voto se ottiene la maggioranza.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: votanti 44 - 40 sì, 2 no, 2 schede bianche. Il Voto è approvato.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

(Ore 0,05 del 19 gennaio 1962)

APPENDICE



DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DAGLI ONOREVOLI EBNER, MITTERDORFER E RIZ.

Onorevoli Colleghi,

sin dall'estate scorsa hanno destato vivissimo allarme le notizie circa maltrattamenti subiti da persone fermate ed arrestate in connessione con gli attentati dinamitardi avvenuti nella provincia di Bolzano e zone limitrofe.

Non si tratta di semplici affermazioni, ma esiste una larga documentazione formata da denunce scritte di persone che avrebbero subito questi maltrattamenti.

Sono morti due dei detenuti, Franz Höfler e Anton Gostner, in condizioni tragiche. I fatti affermati e denunciati appaiono estremamente gravi ed hanno destato vivissima apprensione non soltanto nella provincia di Bolzano, ma anche nella pubblica opinione di tutta Italia e dell'estero.

Ha destato inoltre gravissima preoccupazione che, all'infuori delle autopsie dei due morti, nulla risulta fatto per accertare la sussistenza di quanto denunciato e per acclarare eventuali responsabilità.

Non vogliamo affatto anticipare dei giudizi prima che si sia fatta luce sui fatti stessi, ma è supremo interesse dello Stato stesso e della sua autorità e della fede nella sua giustizia che questa luce venga fatta.

A tale scopo, date le circostanze suindicate, non bastano certamente le indagini normali degli organi competenti, ma si tratta di una materia di eminente interesse pubblico, sulla quale non è opportuna ma necessaria un'inchiesta parlamentare.

Si fa riserva della produzione di una più ampia documentazione.

Art 1

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per esaminare la esattezza delle notizie circa i maltrattamenti subiti da persone fermate ed arrestate in connessione con gli attentati dinamitardi nella provincia di Bolzano e le eventuali responsabilità degli organi in qualunque modo coinvolti in tali maltrattamenti.

Art. 2

La Commissione è composta di 21 Deputati.

Art. 3

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione dispone dei poteri di cui all'art. 82 della Costituzione della Repubblica.

Art. 4

La relazione della Commissione sarà presentata alla Camera dei Deputati entro un mese dalla deliberazione dell'inchiesta.

Art. 5

Le spese per il finanziamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera dei Deputati.

